ARGENTINA MUNDIAL

Diego Maradona vi racconta il suo trionfo che è un po' anche il «nostro»

MARAMONDO

GUERIN MUNDIAL

SETTIMANALE DI CRITICA
E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912
ANNO LXXIV - N. 27 (598)
2-8 LUGLIO 1986
SPED. IN ABB. POST.
GR. II/70
L. 2.200

CITROËN AXEL. PELLE DURA.

AXEL

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING
RISPARMIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN sceglie TOTAL

Axel base
Lire 7.238.000
chiavi in mano.

90.000 chilometri a cofano chiuso, sigillato da un notaio per conto della rivista Quattroruote. Axel ha sbalordito gli stessi specialisti. Nessuna delle mille difficoltà che affliggono le auto comuni è riuscita a fermare Axel: nè i percorsi più duri nè le condizioni atmosferiche più proibitive. Occorre un motore totalmente affidabile e una carrozzeria eccezionalmente robusta per macinare 90.000 chilometri a testa bassa, senza fiatare. Axel l'ha fatto. Ma questo è solo l'inizio, per voi farà ancora di più. Axel 1129 cc. 57 CV. Disponibile in due versioni: Axel, Axel 11R.

CITROËN

GUERIN SPORTIVO

Direttore responsabile
ITALO CUCCI
Direttore dei servizi esterni
Adalberto Bortolotti
Caporedattori
Paolo Facchinetti
(iniziative speciali)
Ivan Zazzaroni

Capiservizio
Stefano Germano (esteri)
Simonetta Martellini (varie)
Marco Montanari (calcio)

Inviati
Marino Bartoletti
Guido Zucchi
(fotoreporter)

Redattori
Gianni Antoniella
Nando Aruffo
Carlo F. Chiesa
Pier Paolo Cioni
Sergio Sricchia
Marco Strazzi

Impaginazione
Gianni Castellani
Piero Pandolfi
Luigi Raimondi

Segreteria di redazione
Donata Zanotti

Segreteria di direzione
Serena Santoni

Archivio e ricerche
Maurizio Borsari

Collaboratori
Orio Bartoli
Paolo Carbone
Gaio Fratini
Guido Prestisimone
Giuliano Rossetti
Paolo Samarelli
Francesco Ufficiale

Il nostro indirizzo
via del Lavoro 7
40068 San Lazzaro
di Savena (Bologna)
telefono 051/45.55.11
Telex 216182 Guerin
510212 Sprint
Telecopier
(051) 45.76.27
Telefono dei lettori
(051) 45.55.11
(interno 255)

A Milano
Relazioni esterne
Federico D'Amore
Francesco Stissi
via Pantano 2
Tel. 02/87.56.10/86.57.81

Anno LXXIV n. 27 (598)
2-8 luglio 1986
L. 2.200 - Spedizione
in abb. postale gr. II/70

CONTI EDITORE
Direttore Editoriale
ITALO CUCCI

Certificato n. 695

Rivera azzurro?

CITTÀ DEL MESSICO. Da una confidenza di un personaggio di primo piano una ipotesi non peregrina per la soluzione dei problemi che angustiano il dopo Mundial della Nazionale: nel piano di ristrutturamento tecnico del Club Italia potrebbe entrare il nome di Gianni Rivera, qui in veste di giornalista ma esemplarmente attento alle situazioni tecniche del torneo, soprattutto in chiave azzurra. Il «golden boy» del calcio italiano potrebbe essere preso in considerazione dalla Federcalcio soprattutto se si arrivasse — com'è possibile — alla rivoluzione dei ranghi e al «commissariato» di Franco Carraro, grande estimatore dell'ex gloria milanista. Se ne parlerà in Consiglio Federale nel momento di decidere la sorte di Bearzot (che potrebbe restare come general manager del Club Italia) e degli altri componenti lo staff della sfortunata comitiva sconfitta in Messico.

i. c.

SOMMARIO

SERVIZI

MEXIGOL

7 GIORNI

RUBRICHE

Speciale I 10 anni di Bearzot

da pagina 18
Italo Cucci recupera un ritratto del citì azzurro scritto all'indomani del trionfo di Spagna. In quattro anni sono cambiati i risultati, gli umori. L'uomo è rimasto lo stesso.

Il film del Mundial

da pagina 41
da staccare e conservare 48 pagine a colori con le foto più belle e il Supergol di Mexico 86

IN COPERTINA *Il mondo è di Diego in una foto premonitrice di* Alfredo Capozzi

di **Diego Armando Maradona**

Dedico questa vittoria, queste ore felici, questa immensa gioia ai bambini che soffrono nel mondo, all'allenatore che ha creduto in me, a chi ci ha amato e criticato arrivando a dire che avevamo paura della Germania. Siamo i più forti: non ha vinto soltanto Maradona, ha vinto tutta la squadra

ARGENTINA vittoria di tutti

CITTÀ DEL MESSICO. So che gli amici del «Guerino» hanno deciso di dedicarmi un'altra copertina, utilizzando la foto che mi fecero qualche mese fa con il «mio» mondo. La cosa mi fa piacere, perché dimostra fra l'altro che a questo Mundial, alla possibilità vincerlo, ci ho sempre creduto. Ma voglio, proprio ora che ho raggiunto il traguardo dei miei sogni, che tutti sappiano una cosa: ha vinto l'Argentina, non solo Maradona, ha vinto l'Argentina dimostrando di essere la squadra più forte; ha vinto l'Argentina che nell'ultima decisiva partita con la Germania ha saputo trovare i gol di Brown, di Valdano, di Burruchaga lasciando che io facessi la mia parte, come sempre. Io sono Campione del Mondo come gli altri. Ho al collo la stessa medaglia che hanno gli altri. È la mia Argentina, la nostra Argentina che ha vinto dimostrando la supremazia del calcio sudamericano su quello europeo, conquistando di diritto, con giustizia e giocando meglio, il suo secondo titolo. Francia, Germania, Italia e Brasile — le signore del calcio mondiale — adesso sono in crisi, dovranno curarsi le ferite messicane, però credo che abbiano i mezzi per un radicale ricambio e per dare inizio a un nuovo ciclo positivo.

DEDICHE. Tutti mi chiedono, in questo momento di grande gioia, a chi voglio dedicare la mia vittoria: bene, la dedico innanzitutto ai bambini del mondo che soffrono, perché possano dividere con me, con tutti i miei compagni di squadra, questi istanti di grande felicità. Vi mandiamo un bacio, piccoli amici, con tutto il cuore. C'è una persona, poi, cui devo indirizzare tutta la mia stima, i miei ringraziamenti, la mia ammirazione, perché ha grande merito di questa vittoria: Bilardo. Egli ha sofferto per gli attacchi che gli sono stati portati continuamente soprattutto perché aveva creduto in me. Passarella è stato il pupillo di Menotti, io quello di Bilardo che mi ha fatto capitano della squadra Campione del Mondo mentre con Menotti non avevo avuto la possibilità di arrivare a vincere. Non è il momento di fare polemiche, ma voglio dire che con Bilardo sono sicuro di arrivare ai Mondiali del Novanta, di essere ancora pronto a vincere nella grande competizione che si terrà in Italia fra quattro anni, quando non avrò ancora trentanni e sarò — spero — sempre in forma come oggi. Forse esagero con la fiducia, ma capitemi: se questa giornata è grande e indimenticabile per il calcio argentino, per me è la più importante della carriera; insieme, i miei compagni ed io, abbiamo vinto contro avversari di prima grandezza e contro tutti coloro che non ci amavano, ai quali va comunque il mio perdono. Alla vigilia della finalissima molti dicevano, pensavano, scrivevano che avremmo avuto paura dei panzer tedeschi: non abbiamo tremato un attimo, sul due a due abbiamo trovato ancora lo spirito e la forza per batterli. Tutti parlavano di marcature asfissianti, «terribili», decise da Beckenbauer: certo, ci sono stati addosso, perché sono fortissimi, ma la sfida è stata corretta, mai cattiva, e ha vinto il gioco. Il nostro gioco. Chi si aspettava — e si augurava — una dèbacle, è stato servito. Subito dopo la fine della partita ho meditato su questi infelici episodi, ho ricordato nomi, facce, parole, ma tutto è stato spazzato via dal pensiero di mia madre, che ha vinto con me, dalle immagini sorridenti di mio padre e di mio fratello Lalo che mi venivano incontro ridendo e piangendo di gioia. Molti, da questo Mundial, avranno

«Platini è grande, ma non può giustificare la sua sconfitta dicendo che stava male. Sarà bene che ricordi quel giorno in cui non ha voluto giocare contro di me, a Parigi: forse era il segno del destino, Mexico '86 non sarebbe stato suo ma di Diego Maradona...»

tratto l'insegnamento che a volte, nella vita è meglio star zitti. In ogni caso, mi pare di dover sottolineare che l'elemento principale della nostra vittoria è stato il fatto di non essere favoriti: da outsider siamo arrivati sino in fondo, partita dopo partita, successo dopo successo. Quando l'arbitro brasiliano ha fischiato la fine, ho sentito un brivido attraversarmi tutto: voglio che altri, un giorno, provino questa felice sensazione. E dico ai napoletani quello che ho detto agli argentini: continuate a volermi bene, vinceremo insieme.

LA VIGILIA. Snervante, l'attesa delle ultime partite. Col passare dei giorni l'ansia è cresciuta sempre più. Bellissimo il giorno della vittoria contro i belgi: altri due gol, aperta la porta per la finale all'Azteca. Quando ripassai il calendario dopo aver eliminato l'Uruguay, giurai che saremmo arrivati fino in fondo: sempre all'Azteca, partita dopo partita. Ci siamo riusciti e devo dire che il match fondamentale della trionfante galoppata l'abbiamo vinto con gli inglesi. Parlando con mia madre, giorni fa, ho saputo dei festeggiamenti a Buenos Aires: i vicini di casa hanno quasi sfondato la porta dell'appartamento di Cantilo, Devoto, il nostro «barrio», è imbandierato con drappi e striscioni che inneggiavano Maradona. Ho ricevuto la visita di Marchesi, il nuovo allenatore della Juve: mi ha fatto molto piacere. Era in Messico per Platini ma mi ha detto che resta Maradona il miglior giocatore che ha mai allenato. Molte le testimonianza d'affetto, quelle vere: è giunto un telegramma di De Napoli, gentile e cortese. Ho

segue

parlato al telefono con Bagni. Salvatore mi ha stimolato, incoraggiato. Vinceremo il campionato, gli ho detto; lui è in vacanza al mare: lo sento comunque vicino. Ogni volta, prima delle partite, si sente con Claudia, una cabala: mi ha raccomandato di ricordare di non mancare l'appuntamento per la partita più importante. Anche stavolta asado e Perisur, il centro commerciale che ci attende puntualmente. È arrivato Pierpaolo Marino, aspettavo Ferlaino che in settimana mi aveva rivelato una importantissima trattativa di mercato. Sabato, una graditissima sorpresa. Mentre guardavo la televisione, improvvisamente si è aperta la porta della mia camera, ho visto mio fratello Lalo. Un lunghissimo abbraccio, un po' di commozione. Non doveva esserci, ma non ha resistito.

PLATINI. Il francese ha giocato al di sotto delle aspettative. Ha sofferto per la sua squadra e per questo l'ho ammirato, non mi sembra giusto però giustificare la sua prova con l'infortunio. La tendinite alla gamba destra lo affligge da molto tempo, dicono 5 mesi, eppure Platini ha vinto lo scudetto ed è arrivato alla semifinale di Coppa Campioni. Nei giorni dei successi nessuno ha mai parlato dei suoi problemi fisici: il Mundial di Michel non deve essere spiegato con la parziale indisponibilità fisica. Platini ha perso l'occasione di vincere un campionato del mondo, in Italia ha dimostrato il suo valore, ma solo all'arrivo nel campionato più difficile del mondo ha avuto modo di maturarsi e completarsi. Platini deve essere considerato tra i migliori giocatori degli ultimi anni, il suo ciclo forse è finito. Mi hanno riferito che in una intervista rilasciata ad un quotidiano italiano ha detto di non provare invidia per Maradona e per la Nazionale argentina: giusto, nel calcio non deve esistere l'invidia e la risposta che diedi a Torino l'ultima volta che il Napoli ha giocato contro la Juve nella stagione migliore di Michel è stata senza dubbio quella dell'84 quando ha vinto tutto: scudetto, Coppa Europa per nazioni e Coppa Coppe. Il suo trionfo l'ha vissuto a Parigi nello stadio che lo ha visto tante volte protagonista. In Messico è stato diverso, non accettai il suo forfait nel marzo scorso, quando mancò lo scontro con noi al Parco dei Principi, una partita importante attesa dal mondo. Un segno del destino: Messico '86 non sarebbe stato il suo Mundial. Non accetto la rinuncia nella finale per i terzi: sarei andato fino in fondo, il calcio impone sacrifici e responsabilità.

L'ALTRA FINALE. La Francia ha dimostrato di avere un futuro. Ha vinto le Olimpiadi, una manifestazione ambita che amo molto, con i giovani ha battuto i belgi ai quali è mancato qualcosa anche nella finale di Puebla. Partita tirata, per salire sul podio sono stati necessari i supplementari. La freschezza dei giovani francesi ha fatto la differenza. Pfaff, simpatico portiere belga, non ha colpa in occasione delle reti, la difesa di Thys ha accusato battute a vuoto nella zona centrale: così io riuscii a portare l'Argentina al successo. Il terzo posto della Francia è, a mio parere, meritato, anche se contro i brasiliani fu determinante il fattore fortuna. Si è chiuso il Mundial: non dimenticherò mai Messico 1986. Il MIO mondiale.

Due momenti «italiani» del trionfo di Maradona al Mundial. A sinistra, fotoAnsa, **il giubilo dei napoletani che hanno festeggiato nella notte di Argentina-Germania in nome del loro «Dieguito» portando in trionfo un suo piccolo sosia.** A destra, fotoAnsa, **una fase della finalissima con l'asso argentino alle prese con Hans Peter Briegel, ancora una volta chiamato a marcarlo. Ma inutilmente**

testo raccoto
da **Pier Paolo Paoletti**

CHIEDI A MARADONA DI INSEGNARTI IL PASSO ARGENTINO.

Quando si parla di calcio, il fuoriclasse argentino ha molto da insegnare. E la Puma ha tratto dalla collaborazione con Maradona i giudizi tecnici più qualificati per migliorare continuamente le sue scarpe da calcio. Ecco l'ultimo modello di prestigio: Maradona 10, che va ad aggiungersi a un campionario già ricco. Realizzata in pelle fiore finissima, la Maradona 10 è rifinita con eccezionale cura ed è dotata di un'allacciatura particolare, "varibox", per adattare meglio la scarpa alle diverse caratteristiche anatomiche del collo del piede. La suola è munita di tacchetti a tre livelli di consistenza, per essere sensibile persino su superfici dure ed asciutte. Tutti in campo, allora, e che i vostri prossimi goal abbiano l'impronta del campione.

ARGENTINA MUNDIAL

La Germania del coraggio piegata dalla squadra della genialità: è il trionfo del calcio che piace alla gente; della saggezza di Bilardo, il tecnico che si è rifatto al modulo di Italia '82 e che come Bearzot è stato perseguitato dalla critica; del gruppo illuminato dalla fantasia, dalla classe, dai gol del più grande giocatore del mondo: Diego Armando Maradona

MARAMONDO

di **Italo Cucci**

CITTÀ DEL MESSICO. Addio monti sorgenti dai monti. Il Mundial è finito. Togliamo le tende. Giocatori e giornalisti (migliaia) cessano l'assedio agli stadi, ai protagonisti, ai telefoni e alle muchachas che hanno interpretato come potevano la gran fiesta mexicana portandola alla logica conclusione: lo scontro frontale fra i più forti (gli argentini) e i più fortunati (i tedeschi). Quattro anni fa, in questi giorni, si celebrava la vittoria dell'Italia ch'era stata la squadra più forte e fortunata insieme. Mexico '86 ha voluto distinguere, riassumendo nel gran finale tutta la concretezza e la follia di un torneo che non ha mai cessato di sorprendere, di esaltare, di amareggiare, di deprimere, di far gridare allo scandalo e insieme alla grandezza del protagonista assoluto, quel Diego Armando Maradona che ha fatto pendere l'ago della bilancia dalla parte dell'Argentina, e l'ha consacrata Campione del Mondo per la seconda volta. In Italia, il giorno del suo primo successo a Napoli, lo definimmo «Maradoro». Da allora, fiumi di aggettivi, fino allo straripare entusiastico dei cronisti messicani, dotati di una fantasia e di una lingua su misura per celebrare il genio e la grandezza di Dieguito; fino a questo «Maramondo» che gli dedichiamo con la serena, anche allegra, ammirazione di sempre. Perché Maradona vuol dire calcio felice, calcio ridente, calcio festoso: il talento naturale, lo spirito giocoso, la grinta belluina ma niente affatto violenta opposti ai tatticismi spesso astrusi, talvolta raffinati e anche vincenti tuttavia bocciati dalla realtà, dai risultati, dai confronti succedutisi a ritmi frenetici fino a quando il campo è stato sgomberato dai più validi pretendenti alla Coppa e sono rimasti a guatarsi, a combattersi sino all'ultimo minuto con spavalderia, due squadroni già apparsi — e in ruoli di primissimo piano — nell'albo d'oro del calcio mondiale. Per l'Argentina è il secondo titolo, questo più sofferto, più importante, certo più legittimo di quello conquistato nel '78, quando, al termine di una competizione pur validissima, rimase il sospetto di aiuti piovuti dal cielo. O dalla Fifa. Per la Germania poteva essere l'arricchimento di un palmarès da record degno di annoverare la qualifica di «trimundial» già appartenente al Brasile e all'Italia; e tuttavia l'arrancare faticoso degli uomini di Beckenbauer — più tardi trasformatisi in autentici panzer grazie alla sfida con i francesi, gli avversari assegnati dal destino e secondo destino una volta di più sconfitti sul campo — conteneva il germe della caduta finale. Non la caduta degli dei, tragico *gotterdammerung* da affidare a narrazioni scandite dal passo delle Valchirie che accompagnano gli eroi caduti nel Wahlalla; solo la logica resa davanti ad avversari più forti da parte di una squadra che all'iniziale favore degli dei pallonari aveva sposato una recuperata prestanza fisica e la classe dei suoi più forti calciatori,

segue

All'Azteca si celebra il trionfo argentino. Maradona bacia la Coppa sotto lo sguardo compiaciuto (e un po' invidioso) dei leader De La Madrid e Helmut Kolh (Ansa)

In alto, fotoAFP, **il primo gol argentino di Brown dopo che Schumacher aveva sbagliato l'uscita;** sopra a destra, fotoAnsa, **la gioia di Valdano, dopo il raddoppio;** sopra a sinistra, fotoAnsa, **il terzo gioiello dei biancocelesti di Burruchaga;** a fianco, fotoRichiardi, **Maradona, Burruchaga e Valdano festeggiano il titolo mondiale**

Maramondo

segue

grandi nomi improvvisamente divenuti preda del passato non appena l'appassionata folla dell'Azteca ha salutato i nuovi conquistadores del comandante Diego Armando Maradona.

MERITI. È stato il Mundial degli ultimi, dei ripescati, dei furbi, dei tempi supplementari, dei rigori, della fortuna e della sfortuna. Il Mundial che ha castigato l'Italia dei campioni in carica, l'Urss del gioco nuovo e spettacolare, la Danimarca dell'irruenza generosa, il Brasile dei nuovi mostri, la Francia dei ritmi esotici e della saggezza platiniana; protagonisti tutti perduti, all'ultimo, da errori fatali: l'Italia dal tremor di gambe e di menti; l'Urss dall'ingenuità tattica; la Danimarca dalla bruciante (e bruciata) vitalità di Butragueño opposta al correre dissennato; il Brasile dalla senilità (ideologica) di Tele Santana e (fisica) di Socrates e Zico; la Francia dai platiniani fuochi fatui (sempre Michel nostro protagonista, nel bene e nel male). È restata in piedi, indomita, la fresca, aggruppata e logica Argentina di Carlos Salvador Bilardo che ha ripetuto in Messico le gesta spagnole di Enzo Bearzot pur permettendosi una qualificazione meno sofferta di quella che conquistammo a Vigo quattr'anni fa. Il ruolino di marcia dell'Argentina parla chiaro: 3-1 alla Corea, 1-1 (con amore) nella sfida con l'Italia ancora «preoccupante» (e ancora mundial); 2-0 alla Bulgaria; eppoi 1-0 allo sprecato Uruguay di Borras; 2-1 alla spaurita Inghilterra (con l'unico dono di Dio, il manogol di Diego); 2-0 al modesto Belgio e infine 3-2 alla superba Germania. È stato leale, Bilardo, ad ammettere la sua calciodipendenza dalle teorie bearzottiane della zona mista e del...lessico famigliare: *«Nell'81, al Mundialito uruguayano* — ha confessato — *ho incontrato Bearzot, e per lunghe notti abbiamo parlato di football; è stata una svolta nel mio modo di pensare, di intendere il calcio; voglio ripeterlo, ora che Bearzot è sotto accusa e si carica delle colpe di tutti»*. È singolare, peraltro, che un omaggio al nostro sfortunato (e troppo ingenuo) tecnico sia venuto dall'altro finalista, Karl Heinz Rummenigge, che ha detto liliale: *«Abbiamo cambiato gioco, abbiamo copiato dall'Italia: difesa forte e contropiede»*. Se argentini e tedeschi hanno menato vanto di questa sudditanza tecnica dall'Italia, il dottor Socrates — ammettendola — ha voluto denunciarne la perversità: *«Un brutto Mundial, malgiocato, avaro e poco spettacolare: tutta colpa dell'Italia dell'82 che con il suo non gioco ha fatto proseliti in tutto il mondo»*. Sarà anche vero. Sta di fatto che Carlos Salvador Bilardo — magari rinvigorito, come Bearzot, dalla brutale aggressione dei critici argentini tutti devoti di San Menotti (il cui unico miracolo noto è quello di sapersi preservare da una ingloriosa sparizione dalla scena calcistica) — lavorando su un nucleo di calciatori onesti animato dal talentuoso Dieguito, è arrivato gloriosamente al traguardo. Per lui gli applausi degli appassionati e l'invidia degli sconfitti. Per noi, involontari maestri, l'amarezza di non esser stati capaci di...ricopiarci.

MARADONA. Non si scriverà mai abbastanza di

segue

Argentina-Germania Ovest, finale della Coppa del Mondo 1986, è finita da pochi minuti: Diego Armando Maradona, capitano e uomo di punta dell'invincibile armata di Bilardo, è in trionfo (fotoAnsa)

Maramondo

segue

questo grande, fascinoso, completo giocatore che ha fatto del calcio una religione, estraendo l'innata ispirazione da uno spirito fanciullesco e da un animalesco istinto che lo vuole amico, suddito e insieme sacerdote di Giove Palla. Il Mundial stava ruzzolando verso fasi di stanca e anonima routine, e assorbendo a fatica i contraccolpi delle cadute di Italia e Brasile, protagonisti designati dal timore e dal rispetto, quando il già noto genio del Divin Bambino dei «barrios» argentini esplodeva in stupefacenti, per tanti inattese giocate: il magistrale, inedito «golazo» all'Inghilterra (seppur preceduto dalla rapina con destrezza del gol di mano) apriva nuovi orizzonti davanti al torneo; l'esaltazione del collettivo e delle tattiche cedeva il posto — negli elaborati quotidiani dei critici e nella fantasia del popolo calcistico — al sacro fuoco del gol-opera-d'arte: Diego ribadiva il concetto con una doppia fantastica lezione al Belgio e prenotava due miliardi di spettatori per la finalissima la cui conclusione — nonostante la buona volontà di Rummenigge e camerati — era già stata annunciata, anche se i nemici scornati continuavano a dire Germania come avevano detto Belgio, o Inghilterra; anche se i cuori tiepidi se la cavavano con un «vinca il migliore» che già spalancava le porte all'irrompere felice dell'Argentina sulla scena del trionfo. Diego Armando Maradona è oggi il ragazzo più felice del mondo; quando si sveglierà dalla fantastica sbornia di gol e successo, non potrà fare a meno di recuperare, fra i tanti sogni, un piccolo incubo: con l'impresa messicana ha firmato una cambiale che molto presto Napoli gli chiederà di onorare. Si, perché il Diego re d'Argentina è anche Diego re di Napoli; se il primo ha vinto il titolo mondiale e il secondo non ha ancora regalato ai suoi tifosi italiani lo scudetto tricolore pare dipenda da un impegno che il primo ha assunto con Bilardo e il secondo non ha sottoscritto per Bianchi: dedicarsi anima e corpo alla vittoria, rinunciando a qualcosa. Forse lui solo sa cosa, e adesso deve rivelarlo a se stesso. Il Grande del Messico deve presto diventare anche il Grande d'Italia.

ADDIO. Sono queste le ultime note che detto dal Messico, la piccola provvisoria patria del calcio mondiale che per poco più d'un mese ha chiesto aiuto allo sport più popolare per dimenticare una realtà quotidiana amara, spesso tragica. Il mondo, noi tutti ci eravamo impegnati a sostenere questo sfortunato Paese in una delle tante occasioni difficili della sua storia. La breve festa è finita e resta l'angoscioso sospetto che in realtà non sia servita a nulla, che l'oggi sarà uguale a ieri, se non peggio; perché alla spontanea allegria della gente farà riscontro una volta di più la protervia di un potere retto da cinici calcolatori nelle cui mani sono raccolte tutta la ricchezza e la terrena felicità, mentre la miseria e il dolore continuano a specchiarsi negli occhi dei piccoli che razzolano nella sporcizia di Neza o piangono nella notte artificiale della Zona Rosa. Fra quattr'anni toccherà all'Italia. Cerchiamo sì di preparare un bel Mondiale, con stadi adeguati e organizzazione all'americana; ma impegnamoci soprattutto ad apparire quel grande Paese che pretendiamo di essere, non sempre a ragione.

Italo Cucci

NEL PROSSIMO NUMERO «PRIMO PIANO MUNDIAL» RISPOSTE AI LETTORI

Napoli in festa per Diego

E ora, scudetto

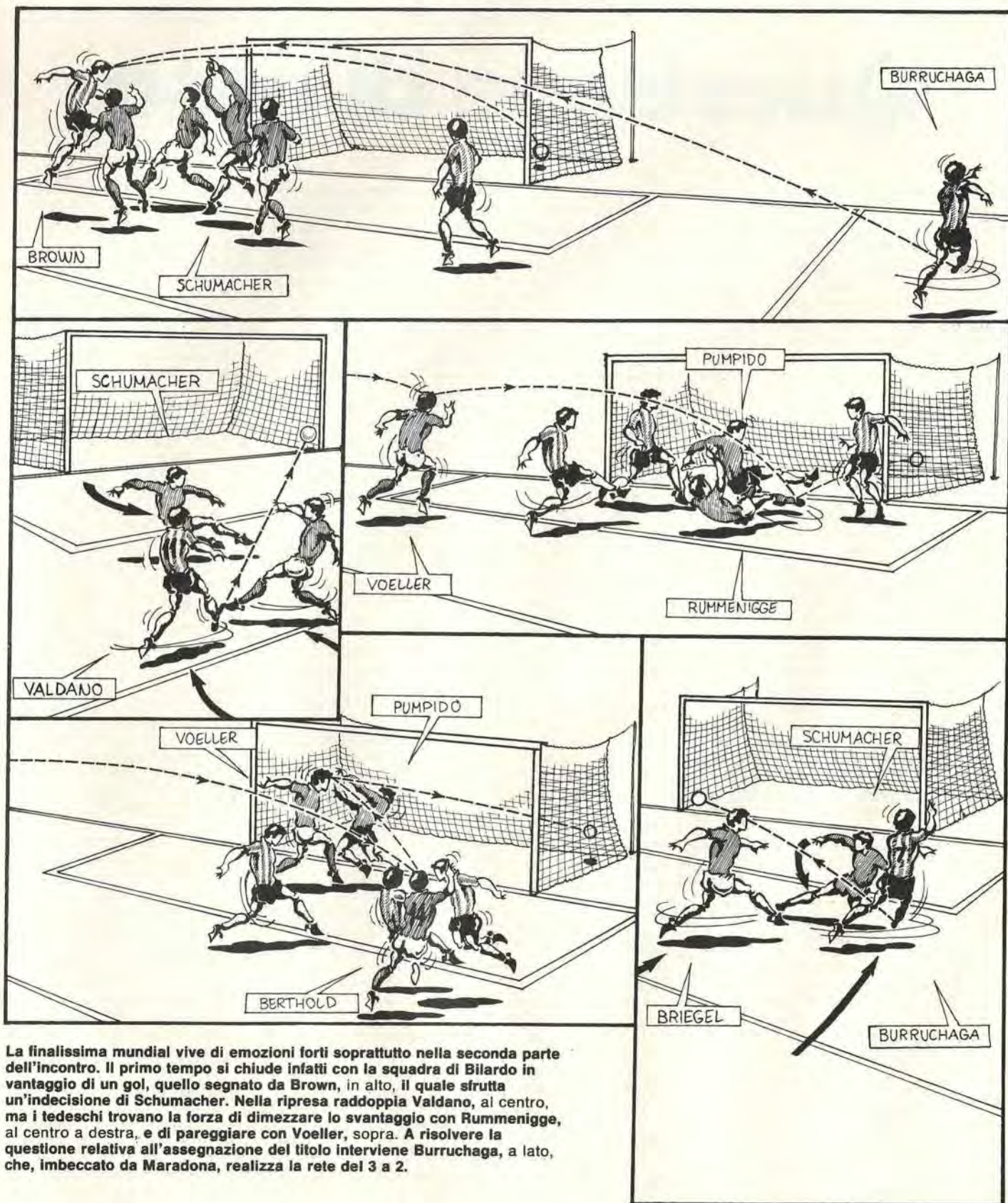
NAPOLI. Ha vinto Maradona, l'Argentina festeggia il suo secondo titolo campione mondiale e Napoli s'infiamma come se fosse una città argentina. Tutti entrano in campo. Scrittori, politici, gente del popolo. La cabina di regia di questa festa è situata da Giuseppone a mare. Juan Alberti, argentino, da 20 anni a Napoli, ha organizzato tutto al meglio: un grande schermo con centinaia di persone, situate perfino sugli scogli. E poi bandiere tricolori, dappertutto, quasi come se a vincere fosse stata l'Italia. E le ragioni sono state proprio tante. Il sindaco D'Amato cerca di sintetizzarle così: *«Napoli ha tifato Argentina perchè Maradona è ormai acquisito alla causa napoletana del calcio e non. E poi, per cortesia, leggete la formazione dei biancocelesti... Ruggeri, Giusti, sono nomi italiani. L'Argentina è zeppa d'italiani,questo tifo, il giubilo che s'è registrato a Napoli, dopo la vittoria conquistata contro la Germania dall'Argentina, significa che l'Italia e Napoli per essa non dimenticano certamente milioni d'emigranti. Bisogna dare anche questo significato alla gioia dei napoletani che adesso attendono il loro campione».*

POESIA. *«O pibe, la tua nonna d'origine campana* — ha scritto in una graziosa ballata sul Mattino lo scrittore Luigi Compagnone — *ti racconta i ricordi della terra lontana. Poiché fuma la pipa la tua nonna argentina nel fumo trascolora l'aria di Mergellina. Per la tua vecchia nonna, che ha nome Salvatora, il sangue di Partenope nel tuo sangue affiora».* E via così, in gran giulebbe, per altre nove quartine. *«Maradona ha estasiato il mondo* — sostiene Tubetto, uno dei tifosi più popolari del Napoli — *adesso tornerà da noi e dovrà estasiare l'Italia intera con la conquista dello scudetto assieme ai compagni del Napoli. Non può essere diversamente. I mondiali messicani hanno segnato il trasferimento di Maradona nella categoria dei campioni che oltre a saper vincere per se stessi sanno vincere anche per gli altri. Maradona fino ad oggi aveva vinto per sé, adesso è diventato uomo squadra vero, capace di sacrificarsi a favore del collettivo!».* Marino, un suo compagno di squadra, rimasto in città, è dell'avviso che anche la vittoria sulla Germania è scaturita da Maradona: *«In realtà i tedeschi erano stati ipnotizzati da Dieguito* — sostiene Marino — *e così che cosa è accaduto? Che l'Argentina ha potuto giocare con maggiore agio, più disinvoltamente, approdando così egualmente alla vittoria finale».*

FESTE. Adesso tutta Napoli s'accinge a festeggiare il suo campione in una giornata che sarà memorabile come memorabile è stata la nottata tra domenica sera e lunedì. Il Napoli affronterà dopo Ferragosto le «All Star» in un San Paolo che sarà sicuramente ancor più saturo che al suo arrivo. E per quella notte tutti i presidenti della Serie A saranno invitati in tribuna d'onore per rendere omaggio al calciatore che ha sostituito Pelé sul trono massimo del calcio. Intanto la prima mossa che sembra scaturire dalla gran gioia di Napoli è la determinazione con la quale Ferlaino s'è rilanciato nella compravendita per esaudire la sollecitazione del suo grande campione: Maradona, dall'Argentina, ha invitato il Napoli a completare la squadra con un altro elemento: Junior.

Guido Prestisimone

LA MOVIOLA

a cura di **Paolo Sabellucci**

La finalissima mundial vive di emozioni forti soprattutto nella seconda parte dell'incontro. Il primo tempo si chiude infatti con la squadra di Bilardo in vantaggio di un gol, quello segnato da Brown, in alto, **il quale sfrutta un'indecisione di Schumacher. Nella ripresa raddoppia Valdano,** al centro, **ma i tedeschi trovano la forza di dimezzare lo svantaggio con Rummenigge,** al centro a destra, **e di pareggiare con Voeller,** sopra. **A risolvere la questione relativa all'assegnazione del titolo interviene Burruchaga,** a lato, **che, imbeccato da Maradona, realizza la rete del 3 a 2.**

Carlos Bilardo, famoso tra l'altro per le notevoli dimensioni delle sua narici, ha ignorato le critiche malevole ed è arrivato per gradi alla formazione vincente

Questione di naso

di **Pier Paolo Paoletti**

CITTÀ DEL MESSICO. *«Vorrei essere al suo posto, per la felicità interiore, per la rivincita su quanti volevano cambiare l'allenatore della Selección fino a pochi mesi dal Mundial. Carlos ha lottato e vinto, gli sono vicino».* La dedica è firmata Diego Maradona, capitano della Nazionale. Quarantasette anni, fisico anonimo, carattere discreto, giramondo della panchina: un giorno del febbraio '83 arrivò la telefonata di Julio Grondona. Bilardo allenava gli Estudiantes de la Plata, poche parole per trovare l'intesa. Il dopo Menotti era suo. Allenatore della Nazionale argentina, una nazionale da rifare, ricostruire, una credibilità da ritrovare: tre anni a disposizione, Carlos accettò subito. *«Questa Nazionale è nata con il torneo giovanile di Tolosa, in Francia, era l'Argentina Under 21 con Pumpido, Garré, Ruggeri, Gareca, tanti giovani promettenti. Fummo eliminati dal Brasile ai calci di rigore. Con i francesi giocavano Bellone, Bravo, molte speranze dei "Galletti". Poi andammo a Calcutta per un torneo amichevole a 5 squadre, stagione '83-'84. Provai molti giocatori, Burruchaga e Clausen mi sorpresero. Capii che c'era il materiale per costruire la squadra intorno a Maradona. Abbiamo lavorato molto, sempre soli e osteggiati dalla stampa, dall'opinione pubblica. In Messico è stata la grande rivincita, non una rivelazione, perché sapevo che con 30 giorni a disposizione per unire il gruppo avremmo avuto buoni risultati».* L'Argentina come l'Italia dell'82, storie analoghe anche per gli uomini della panchina. Bilardo, come Bearzot: dall'italiano, buon amico, Carlos ha imparato gli equilibri dei momenti difficili, la fiducia nella forza del gruppo, la caparbietà nella difesa delle scelte...

ITALIA. *«Autunno '84, ricordo bene, ero a Buenos Aires completando il lavoro di base, dopo aver visto all'opera più di 40 giocatori. Avevo un grande problema: 17 calciatori della probabile "rosa" giocavano all'estero, colonia argentina d'Europa. Serviva un capo carismatico che riunisse gli interessi, che facesse convergere gli entusiasmi di tutti. Il predestinato era Diego, fuoriclasse ed umile nella sua semplicità. Il simbolo del nuovo football argentino. Lo chiamai al telefono, Hotel Royal, sul bellissimo lungomare di Napoli: hola capitán, come ti va...? Gli dissi che sarebbe stato il nuovo capitano della Nazionale. Da allora, intorno a Maradona ho difeso la squadra: contro le dicerie della gente, l'opinione dei giornalisti, gli umori dei politici che non avevano dimenticato i campeones del '78. Molti mi hanno chiesto quale Argentina avremmo visto senza Maradona. Domanda oziosa, Diego per volere di Dio è con noi. Argentino come noi, campionissimo di Mexico '86. È il miglior giocatore del mondo, ma lo ammiro e sono felice di averlo in Nazionale per come pensa, per come ha saputo recitare il ruolo di leader del gruppo, per le doti umane, oltre che per ciò che ha fatto vedere in campo».* L'intervista si svolge tra i fumi dello spogliatoio, una partitina con gli amici, sotto gli occhi degli allievi divertiti. Una «Cabala», come l'asado di papà Maradona, le escursioni a Perisur, centro commerciale in Insurgentes, la camicia bianca e la cravatta rossa che indossa sempre: i colori di Perón. Carlos ha conquistato il mondo, ora lo aspetta l'Italia per le vacanze a Positano, Hotel Tritone: una promessa fatta tempo fa. Bilardo, scelto dalla Fifa e dall'Unicef quale selezionatore della squadra d'America per la partita della pace del 27 luglio a Los Angeles, in Italia vorrebbe restarci. Una panchina nel campionato che vuole Maradona campione d'Italia...? Chissà.

TANO. Un pomeriggio, al termine di uno degli asados «voluti» dai giocatori, Carlito rimase a parlare con Salvatore Carmando, il «Tano» portato da Dieguito per massaggiare i muscoli dei futuri campioni. Si parlava del campionato italiano, di Napoli, della costiera amalfitana... Bilardo domandò: *«Ma non c'è una panchina libera, anche in Serie C...? Verrei di corsa. Mi piace l'Italia, stupenda Napoli e i tanti posti di villeggiatura lì intorno. Vorrei vivere a Positano o a Capri, non m'importerebbe lavorare nei campionati minori».* Carmando informò che la Salernitana aveva scelto Di Marzio, 150 milioni all'anno e l'impegno di vincere il campionato... *«Cento mila dollari in Argentina sono una fortuna, pochi guadagnano queste cifre. Io in Italia allenatore...? Sarebbe bellissimo, ma dove? Non ho girato molto: Colombia con il Deportivo e la Nazionaale colombiana. Estudiantes de la Plata e S. Lorenzo de Almagro in Argentina, dopo questo Mundial sarebbe bella l'Italia. Per il momento, verrò in vacanza».* Una laurea in medicina all'Università di Buenos Aires, illustre il passato da calciatore, Bilardo venne per la prima volta a Napoli per le Olimpiadi del '60. Era con la Nazionale olimpica, una squadra con molti problemi perché con la Selección dei giochi, chi aveva un contratto professionistico non poteva giocare. *«Andò male, ma rimasi affascinato da Napoli, 26 anni fa. Alloggiammo al Royal, dove siamo tornati per l'amichevole con i partenopei. Nel marzo scorso ho saputo che il Napoli ha rinforzato molto la squadra. Con questo Maradona, è l'anno buono per lo scudetto».*

IL SEGRETO. Hanno giocato sempre gli stessi, l'Argentina è la formazione che ha utilizzato meno giocatori: una partita per Borghi, due per Pasculli, 15 minuti di gloria per Bochini nella semifinale con il Belgio. Dall'esordio con i coreani, l'undici base ha subito solo l'innesto di Enrique a partire dalla sfida con l'Inghilterra. Fu una vigilia agitata, la partita sentitissima dagli argentini in Messico aveva forte risonanza a Buenos Aires ed in tutto il Paese. In gioco, non soltanto la semifinale del Campionato del Mondo. Molto di più, prestigio ed onore sporcato da una stupida rivalsa politica sfociata nella guerra delle Malvinas. Una vigilia lunghissima, una notte interminabile: Bilardo si attardò a parlare con un amico, Miguel Angel Lopez, allenatore dell'America (la squadra di Zelada, terzo portiere della Selcción), il Club che ha ospitato la spedizione dell'Afa in Messico. «El Zurdo», argentino come Carlos, da due anni vince il campionato messicano. Finalmente un po' di fortuna per chi anche sulla panca dell'Indipendiente degli anni d'oro non era mai riuscito ad imporsi. Da quel lungo colloquio tra due colleghi, amici, «fratelli-in-Mexico», nacque la formazione che ha battuto l'Inghilterra: il successo che ha aperto le porte del Mundial a Maradona e soci. *«El Zurdo è un amico, abbiamo sempre parlato di calcio nei 45 giorni trascorsi al Club America. Ringrazio per la gentilezza e la collaborazione data alla nostra federazione. Anche questo dimostra che sono stati pochi a credere nell'Argentina prima del 29 giugno '86».* — E Menotti? Che pensa di lui, Bilardo? *«Dovessi parlare di quanti hanno detto male di me e della Nazionale potrei andare avanti per una settimana. Dico soltanto che dopo il '78 fu pretesa una legge che impediva ai giocatori di lasciare l'Argentina. Io ho girato il mondo: Francia, Italia, Colombia, Messico, per inseguire, studiare, parlare, convincere i calciatori che avrebbero dovuto formare la Selección di Mexico '86. Dei*

possibili selezionati, 17 giocavano all'estero. È stato questo il grande problema». — Il miglior pregio e il peggior difetto di Carlos Bilardo? *«Credo la convinzione di aver operato le scelte giuste, difendendole sempre alla morte con l'aiuto dei giocatori stessi e del presidente Grondona. Il difetto...? Non sono uno showman».*

FIGLIO. Un giorno, Carlito, che ha scritto il suo memoriale Mundial per un quotidiano argentino, arrivò in camera di Maradona per confrontarsi con il suo capitano. Arrivò d'improvviso, quasi volesse scoprire i segreti di Dieguito. Maradona si preparava al massaggio, Carmando disse: *«Mister, ma lei non bussa alla porta...?»* Secca la risposta: *«Lei ha mai bussato alla porta della camera di suo figlio?»* Questo è Bilardo, un padre per alcuni, fratello maggiore per altri. Il Mundial lo ha eletto miglior tecnico del momento. *«Dicono che l'Argentina gioca in difesa, affidandosi all'estro di Maradona. Questa squadra ha la miglior difesa mai espressa da una Selección. È vero. Ma ha anche gli equilibri esatti, i giocatori giusti, la giusta mentalità, una forza morale incredibile. Abbiamo perso Passarella e scoperto un grande Brown. Burruchaga è stata una bellissima conferma, così Giusti. Valdano ha sofferto e lottato fino all'ultimo, Cuciuffo è la rivelazione».* — E Maradona, che significa Diego che il calcio argentino? *«È la tradizione del nostro football nella versione del calcio moderno. Un fuoriclasse, il migliore. Al Mundial è esploso in tutta la sua potenza, perché spinto da una fede incontrollabile: voleva vincere, era il suo Mundial. È stato il Mondiale dell'Argentina: una gruppo formato da bravi giocatori, da uomini migliori».* Credi di aver dimenticato qualcuno? *«No, magari qualche giocatore che tecnicamente meritava di essere qui, non si sarebbe adattato al "gruppo". È inevitabile che qualcuno resti fuori. Non potevamo sbagliare, ho scelto così».* — Che ti aspetti adesso dal calcio? *«Non vorrei ripetere quanto è accaduto agli italiani. Le vittorie premiano pochi. Spero che questo Mundial unisca le componenti del calcio argentino. La mia rivincita l'ho vissuta interiormente. Appena saremo a Buonos Aires, forse giocheremo una partitina nella «Chintà» di Maradona. Chi sarà su quel campo, avrà vinto un altro Mundial».*

Pier Paolo Paoletti

VENTITREESIMO

di **Giuseppe Dossena**

LA FINALE HA DIMOSTRATO CHE L'ARGENTINA NON È SOLO MARADONA

La prova dell'11

È COSÌ È finita anche questa grandissima manifestazione, nata tra la confusione e lo sgomento di un popolo passato nel giro di un anno dal dolore per l'immane tragedia che lo ha travolto all'entusiasmo e alle emozioni stupende che solo uno sport come il calcio regala. Alla finale dell'Azteca sono arrivate quelle squadre che più delle altre hanno meritato l'applauso di milioni di persone e l'attenzione anche di quanti il calcio lo conoscono poco. La Germania è approdata a questi Mondiali in un'eco di screzi interni, accolta con qualche perplessità anche sul piano delle potenzialità tecniche; ciononostante non si è sicuramente rivelata una sorpresa per quanti l'hanno seguita nell'anno che ha preceduto il Mundial. La tradizione tedesca ha superato polemiche e inimicizie, dimostrando che da ultimo è sempre il campo a fissare le sentenze. Non è certo stato facile: occorre essere grandi professionisti per raggiungere il risultato in un ambiente tutt'altro che ideale. Ma quella tedesca è una scuola che, escludendo l'infelice parentesi — guarda caso — in Argentina, si impone sempre quale protagonista in tutte le manifestazioni pedatorie. All'Azteca, i Panzer si sono trovati opposti a quelli troppe volte definiti «i parenti poveri» dei sinuosi brasiliani: gli argentini, che sono di nuovo in finale otto anni dopo aver conquistato il titolo di Campioni del Mondo con una chiacchieratissima partita contro il Perù e una galoppata con l'Olanda. Questa volta, niente da ridire: hanno meritatamente vinto tutti gli incontri, tranne quello che li ha opposti al nostro calcio, confermando così reali le difficoltà che i sudamericani incontrano nei confronti del gioco azzurro. E in questa finalissima paradossalmente la spuntano gli argentini. Dico paradossalmente perché nella giornata in cui più si attendeva Maradona, è stato l'«undici» a fare il risultato. È proprio vero: per quanto bravo, nessuno può decidere singolarmente una partita. Certo, il fuoriclasse indirizza e influenza il gioco, ma per contro, bloccato il «fenomeno», sono facili sbandamenti e scompensi se la squadra ha riposto nelle doti e nelle risorse di un solo uomo le intere potenzialità della propria manovra.

SI CONFERMA comunque la tradizione che ribadisce le antiche velleità di conquista del Vecchio Continente al di là dell'Atlantico. Di fronte, nella finalissima messicana, abbiamo visto le migliori qualità che richiede il calcio moderno: l'estro e la fantasia degli argentini opposti alla potenza e alla determinazione dei tedeschi. La qual cosa mi fa un po' rabbia. Sì, rabbia: perché noi italiani queste doti le possediamo tutte, proprio tutte. Ma per motivi che sono forse da legarsi al nostro modo di vivere, alla nostra mentalità, queste potenzialità sonnecchiano per lunghi periodi. Quando però rientrano in scena, è allora che riusciamo a regalare ai nostri tifosi giornate indimenticabili.

In alto, fotoZucchi, **il Ct argentino Carlos Bilardo. Spesso contestato dalla stampa e dai tifosi per le sue idee tattiche, ha dimostrato al Mundial che la sua disciplina «europea» funziona**

Tutti gli uomini dell'Argentina

pagelle di **Adalberto Bortolotti**

Alberto Nery Pumpido, portiere, 30.7.1957, River Plate. Minuti giocati: 630. È stata una delle scommesse vinte da Bilardo. Chi preferiva il veterano Fillol, chi il giovane prodigio Islas. Pumpido non è un fenomeno ma nel corso di tutto il Mondiale ha manifestato un'assoluta sicurezza e continuità di rendimento. **Voto: 7.**

José Luis Cuciuffo, difensore, 30.6.1962, Velez Sarsfield. Minuti giocati: 540. Ha giocato dalla seconda partita in poi, perché inizialmente gli era stato preferito Clausen. Cuciuffo è un tipico marcatore di stampo europeo, inesorabile sull'uomo. Ha annullato tutti gli avversari più pericolosi. **Voto: 7.**

Oscar Alfredo Ruggeri, difensore, 26.1.1962, River Plate. Minuti giocati: 630. È uno stopper che unisce alle eccellenti doti di marcatore anche un notevole controllo di palla e soprattutto un grande stacco aereo che gli ha consentito di siglare un gol di testa nella prima partita. Uno dei migliori difensori centrali dell'intero torneo. **Voto: 7,5.**

José Luis Brown, difensore, 10.1.1956, Nacional (Colombia). Minuti giocati: 630. Questo stagionato difensore doveva semplicemente coprire le spalle a Passarella nelle intenzioni iniziali. I gravi malanni del libero dell'Inter gli hanno aperto la strada di titolare e Brown è stato un'autentica rivelazione. Libero all'antica, quasi costantemente alle spalle dei difensori, ha avuto anche il grandissimo merito di sbloccare la finalissima con il primo gol ottenuto di testa su un'uscita a vuoto del portiere tedesco. **Voto 7.**

Julio Jorge Olarticoechea, centrocampista, 17.3.1959, Boca Juniors. Minuti giocati: 366. Anch'egli era destinato inizialmente a un ruolo di riserva. Entrato in prima squadra per la squalifica di Garré, ha poi ottenuto una logica conferma, perché più del titolare si è mostrato puntuale in marcatura. **Voto 6,5.**

Ricardo Omar Giusti, centrocampista, 11.12.1956, Independiente. Minuti giocati: 630. Con la sua esperienza, è stata una delle chiavi tattiche di Bilardo in quanto, in un centrocampo di fantasisti, ha portato la regolarità e l'agonismo di un combattente di razza. Poco appariscente, ha tuttavia ottenuto consenso per il suo gioco di estrema sostanza. **Voto: 6,5.**

Sergio Daniel Batista, centrocampista, 11.11.1962, Argentinos Juniors. Minuti giocati: 534. Il barbuto leader dell'Argentinos Jrs. ha solo 23 anni ma ne dimostra molti di più anche per la ridotta mobilità. Personalmente mi è sembrato il meno provveduto della squadra ma la sua diligenza tattica è stata premiata con un costante impiego da titolare. **Voto: 6.**

Jorge Luis Burruchaga, centrocampista, 9.10.1962, Nantes (Francia). Minuti giocati: 609. È un idolo del campionato francese, ha solo ventitré anni e nel corso di questo Mundial è stato inferiore soltanto al suo leggendario Capitano. Nella finalissima, addirittura, ha superato Maradona laureandosi di gran lunga miglior uomo in campo e ascrivendosi anche il merito di realizzare il gol decisivo. **Voto: 8,5.**

Sopra, fotoGiglio, **la formazione dell'Argentina Campione del Mondo.** In piedi da sinistra: **Batista, Cuciuffo, Olarticoechea, Pumpido, Brown, Ruggeri, Maradona.** Accosciati: **Burruchaga, Giusti, Enrique, Valdano. Il selezionatore è Carlos Bilardo**

Hector Adolfo Enrique, centrocampista, 28.9.1963, River Plate. Minuti giocati: 330. È stata una scoperta delle ultime partite, quando Bilardo ha deciso di rinunciare ad una punta autentica (ruolo nel quale si erano, prima, alternati Pasculli e Borghi) per infoltire il centrocampo e avanzare a sorpresa Maradona. Enrique ha svolto alla perfezione il suo compito mostrando buon dinamismo e soprattutto grandi doti agonistiche. **Voto: 7.**

Jorge Alberto Francisco Valdano, attaccante, 4.10.1955, Real Madrid (Spagna). Minuti giocati: 630. L'anziano attaccante del Real Madrid è stato accanto a Maradona l'ispiratore di questa squadra alla quale ha sempre offerto la preziosa collaborazione del suo genio tattico. Quattro gol sono un bottino ragguardevole che però poteva essere migliore se Valdano non avesse sprecato occasioni davvero ghiotte contro il Belgio. Resta l'unica pecca di una prestazione eccellente. **Voto: 7,5.**

Diego Armando Maradona, centrocampista, 30.10.1960, Napoli (Italia). Che dire? È stato l'astro del Mundial, l'indiscusso protagonista di questo Campionato e ha sollecitato paragoni con il grandissimo Pelè che ora non vengono più ritenuti irriguardosi neppure dagli stessi brasiliani, gelosissimi della loro gloria nazionale. Maradona ha svettato su compagni e avversari dall'alto di una classe che nei tempi attuali non trova alcun riscontro. **Il voto è d'obbligo: 10.**

HANNO GIOCATO ANCHE

Nestor Rolando Clausen, difensore, 29.9.1962, Independiente. Minuti giocati: 90. Ben dotato ma troppo «offensivo» per i gusti di Bilardo. **Voto: 6.**

Oscar Alfredo Garré, difensore, 9.12.1956, Ferro Carril Oeste. Minuti giocati: 360. Si è distinto più per le polemiche sollevate nel corso della partita con l'Italia che per reali doti tecniche. **Voto: 5,5.**

Pedro Pablo Pasculli, attaccante, 17.5.1960, Lecce (Italia). Minuti giocati: 163. Ha segnato soltanto il gol decisivo contro l'Uruguay. **Voto: 6.**

Claudio Daniel Borghi, attaccante, 28.9.1964, Argentinos Juniors. Minuti giocati: 120. Attesissimo, ha invece deluso tutte le aspettative, probabilmente perché impiegato in un ruolo non congeniale. **Voto: 5.**

Ricardo Enrique Bochini, centrocampista, 25.1.1954, Independiente. Minuti giocati: 15. Ha avuto il suo logico meritato momento di gloria. **Voto: ingiudicabile.**

Carlos Daniel Tapia, centrocampista 9.11.1963, Boca Juniors. Minuti giocati: 32. Il palo colpito contro l'Inghilterra gli vale la sufficienza. **Voto: 6.**

Marcelo Antonio Trobbiani, centrocampista, 4.4.1955, Elche (Spagna). Minuti giocati: 1. Un minuto nella finalissima per partecipare al trionfo Mundial. **Voto: ingiudicabile.**

NON HANNO GIOCATO

Luis Alberto Islas, portiere, 22.12.1965, Estudiantes.
Sergio Omar Almiron, attaccante, 4.5.1959, Newell's Old Boys.
Daniel Alberto Passarella, difensore, 25.5.1953, Fiorentina (Italia).
Hector Miguel Zelada, portiere, 12.7.1958, America (Messico)

IL TECNICO

Carlos Salvatore Bilardo, 45 anni, è il selezionatore della squadra campione del mondo dal 1983. Criticato in Patria da tutti, soprattutto dalla stampa, per aver varato una squadra di stampo «europeo» in antitesi con quella del suo predecessore, Menotti, si è preso, in Messico, la sua fiera rivincita. **Voto: 8.**

ROYAL CLUB
FA PARTE
DEL SUO MONDO
SKIPPER
CERES
ROYAL
CLUB
CERES

I DIECI ANNI IN AZZURRO DEL «VECIO»

Stati Uniti 1976, Messico 1986. Il ciclo è chiuso. Per rendere omaggio al citì che lascia, recuperiamo una storia dedicatagli all'indomani del trionfo di Spagna. Era intitolata «Papà Bearzot». Esattamente quattr'anni dopo è fin troppo facile cambiare titolo in «Nonno Bearzot», con quanto d'amichevole e di tenero ma anche di amaro e di sgradevole può essere racchiuso nella definizione

NONNO BEARZOT

di **Italo Cucci**

CITTÀ DEL MESSICO. L'Holiday Inn dell'aeroporto ha pretese solo nel nome e in un occhio azzurro sotto il cielo che chiamano piscina. Per il resto, è un porto di mare dove ogni giorno s'alternano squadre e speranze. L'Holiday Inn le ha bruciate tutte, le speranze degli zingari cui ha offerto una notte o due di sonno: i coreani, gli italiani, gli inglesi sono passati di qui alla vigilia di una partita o del ritorno a casa. Sul finto prato di moquette smeraldina che fa da cornice alla pozza d'acqua azzurra sovrastata da un ponticello dei sospiri ho visto sempre due sole immagini permanenti: due donne solitarie, una coscialunga dal viso triste e poco attraente, sempre impegnata a scrivere su un blocco notes giallo come il suo bikini; e una signora di notevole classe,

segue

Nell'illustrazione di Achille Superbi, **Enzo Bearzot, 59 anni a settembre, lascia l'incarico di selezionatore unico della Nazionale, ruolo coperto con grande onestà**

Nonno Bearzot

segue

certo un'europea, ferma in un'immagine da Vogue, le gambe allungate sulla chaise longue, la schiena eretta, il lungo collo lievemente piegato in avanti, il mento poggiato sulla mano. Forse sono ancora lì le mie ninfe. Bearzot c'è passato come un temporale. Dicono anche gridando, l'ultima notte. Devono averlo esasperato. Non c'è persona più mite, ed educata, anche se burbera. Con me — per lavoro, non per amicizia — ha sciorinato la storia di questo povero Mundial (povero per noi, ovviamente) e ha alzato le cortine sul futuro. Di questo sapete già: chiude con la panchina, il «vecio», mantenendo una promessa fatta a se stesso, ai suoi, agli amici, fors'anche ai nemici. Posso aggiungere che ho raccolto il suo addio insieme a qualche luccicone che gli spuntava al ciglio, mentre la voce si incrinava, mentre mostrava stupore per l'impietoso fuoco di fila di domande cui lo sottoponevo con il registratore davanti. Mai successo, prima; e lui, un po' preoccupato, a dirmi: *«Stavolta non vuoi esplorare l'animo. Ma mi sei ancora amico?»*. Come non esserlo, vecio? Ho ancora nitido il ricordo di quella nostra lunga notte nella hall deserta dell'Hilton di Budapest, nel Settantotto, prima del tuo bellissimo e amatissimo Mundial d'Argentina. Fu allora che chiudemmo la stagione dell'inimicizia per cominciare a stimarci, anche a volerci bene come possono volersene due uomini che per avvicinarsi non parlano di calcio, di strategie, di tattiche, di gol, ma dei figli, dei dolori quotidiani, delle piccole gioie che quelli comunque sempre sovrastano. Anche il giorno del saluto, all'Holiday Inn, siamo tornati all'intimità della casa: io a dirgli dei miei piccoli lasciati a casa davanti a un televisore a gridare *«lì dentro c'è papà»*, lui a confidarmi l'attesa sempre più snervante del secondo nipotino — *«ma spero sia una nipotina»* — che alla metà di luglio verrà a tener compagnia al piccolo Rodolfo. *«Mi sento felicemente nonno, quel bambino che è entrato nella mia casa mi riempie di tenerezza»*. Scherzando gli ho detto: è forse anche per questo che Italia-Francia è stata la tua ultima partita. Bene questo «cappello» va a collocarsi sopra quella storia che ho dedicato a Enzo Bearzot dopo il trionfo di Spagna, nel luglio del 1982. Era intitolata «Papà Bearzot». Esattamente quattr'anni dopo è fin troppo facile cambiar titolo in «Nonno Bearzot», con quanto d'amichevole, di tenero, di gioioso ma anche d'amaro, di sgradevole può essere racchiuso nella definizione.

PAPÀ BEARZOT. Andando per luoghi comuni — di questi tempi, parlando di Enzo Bearzot, se ne rischiano tanti — mi pare utile ribadire che le migliori amicizie nascono dall'inimicizia, o dalla battaglia, o dalla rivalità. Sono diventato amico di Bearzot dopo averlo combattuto: conoscevo solo il tecnico, lo giudicavo sul lavoro, talvolta sulle intenzioni; poi ho conosciuto l'uomo e non posso fare a meno di raccomandare a tutti coloro che esercitano il difficile mestiere del critico (più difficile dopo la Spagna, dopo i dolorosi pentimenti e voltafaccia) di trascorrere almeno una mezz'ora — lui è disponibile, sempre — con il Commissario Tecnico delle Nazionali, oggi Campione del Mondo. Travolto da definizioni iperboliche dopo il Mundial 82, Enzo merita di rientrare nella normalità degli onesti, dei semplici, di chi non s'atteggia a mago ma s'affida al proprio lavoro, al quotidiano sacrificio, estendendo alla sfera calcistica la sensibilità di padre. Ciò subito comprendi parlandogli, poi te ne spieghi gli effetti sulla squadra, che ha vinto per la forza d'animo, il senso d'amicizia, la calda umanità che l'hanno cementata nei primi difficili eppoi trionfali giorni di Spagna. Ecco, dunque, una vittoria senza segreti costruita giorno dopo giorno da un tecnico senza segreti, molto serio, colto quanto basta per capire che sulla conoscenza libresca bisogna sovrapporre il mondo e l'esperienza di vita; sensibile quanto basta per capire che in campo e in panchina non vanno solo atleti costruiti in fasce di muscoli ma uomini levigati spesso dai sentimenti più disparati: bisogna intenderli, questi sentimenti, e farne insieme lo spirito d'una squadra. Enzo ci è riuscito. Come e perché lo si può ricavare dalla sua storia. È la storia di un uomo uscito vivo da un Campionato del Mondo dove tutti lo volevano morto. Una morte annunciata, ma non avvenuta. In una sera di luglio, molto calda e di stelle vibranti, sull'altopiano della Castiglia, che gli spagnoli chiamano Meseta, i killer dagli occhi di ghiaccio sentono il clic fasullo delle pennepistole vuote. Nella fantastica Madrid delle ragazze di Calle Balestra, delle occhieggianti case di Costa Fleming e dei tre reggiseni lasciati da Isabella II nella stanza crema del «Lhardy», di fronte ai leoni delle Cortes, un uomo che non è Sartana ma è Enzo Bearzot esce dignitoso e sicuro di sé dall'O.K. Corral di uno stadio di calcio. Ha la giacca bianca a righine azzurre, il cuore e gli occhi azzurri, e un'anima azzurra. Cava di tasca una delle sue otto pipe, proprio non ne ha di più e l'accende. Azzurro è il fumo. Pochi lo videro così, nella notte castigliana. Madrid era in mano agli italiani, pazzi di calcio e di felicità lungo le «calles» e le «avenidas», alla Puerta del Sol, attorno alle «plazas» di Paquirri, di Antoñete, di Niño de la Capea, uomini di tori, pazzi

Le sue Nazionali mundial

L'ITALIA DEL 1978 (Mondiali d'Argentina: quarta classificata)

ZOFF; Gentile, Cabrini; BENETTI, Bellugi, Scirea; Causio, Tardelli, Rossi, Antognoni, Bettega.

L'ITALIA DEL 1982 (Mondiali di Spagna: prima classificata)

ZOFF; Gentile, CABRINI; Marini (Oriali), Collovati, SCIREA; Conti, TARDELLI, ROSSI, ANTOGNONI, Graziani.

L'ITALIA DEL 1986 (Mondiali di Messico: eliminata agli ottavi)

Galli; Bergomi, CABRINI; De Napoli, Vierchowod, SCIREA; CONTI, Bagni, Galderisi, Di Gennaro, Altobelli.

N.B.: in maiuscolo i giocatori titolari nella precedente edizione.

Illustrazione di Achille Superbi

gli italiani, di calcio e di «cerveza», e l'uomo andò verso Barrajas, nella notte dell'aeroporto. Non era mai stato così solo come in quell'ora del trionfo, solo con la sua fierezza e la sua fede. Vide i suoi ragazzi e sentì caldo al cuore. Vide i killer che avevano spento la luce di ghiaccio negli occhi e sorridevano e ballavano, fantocci nella notte di Spagna. Giravano a mille le rotative del mondo. «El fútbol tiene un nombre: Italia». Solo. Così si sentiva. Più solo che nei giorni in cui lo portavano sul palco delle critiche per giustiziarlo col piombo rovente delle linotypes, con la lama fredda delle parole fotocomposte. Quello che più gli mancò, nella notte di Barrajas, dopo la vittoria, fu il suo buon bicchiere di «picolit», un abboccato dei colli orientali del Friuli. Gli mancò e rimase in compagnia solo della sua pipa, una delle otto. Ravvivò il fornello che andava spegnendosi e sentì nuovamente, più forte, l'odore del buon tabacco danese, il Borkum Riff, il suo preferito. Enzo Bearzot, il «vecio», sa raccontare quando vuole. E quella notte lo fece. Forse raccontava se stesso. Stavamo bene sotto la tenda dell'amicizia, e i leopardi passavano lontano. Piana e non infelice è la vita di questo mio Francis Macomber che si chiama Enzo Bearzot.

RAZZA PIAVE. Il «vecio» ha otto pipe, un naso di cane, una buona serie di dischi jazz, le poesie di Orazio ben rilegate nella valigia, la valigia sempre pronta e un giardino all'inglese lassù, ad Auronzo, per i pochi giorni in cui resta lontano dai forsennati itinerari di caparbio viaggiatore del pallone che egli è. Razza Piave, certamente. Ma bisogna parlarne. Furlàn anche, ma con quella venatura dolce (tutta dentro) come l'ha quel «picolit» che gli piace tanto. Nasce, 55 anni fa, a Doamis, frazione di Ajello del Friuli

segue

Molti amici di ieri l'hanno già tradito

Dopo la caduta

CITTÀ DEL MESSICO. «El envernador», il Giardino d'inverno, è una festa di luci discrete, di penombre ammalianti, di rumori complici: si fondono magicamente conversazioni di lavoro, parole d'amore, sfrigolio di pollastri e camarones che prendono l'ultima doratura su lastre roventi. Ogni tanto un gridolino, soprattutto di femmine: è un innocente pique verde, all'apparenza un innocuo peperoncino, che finisce per essere inghiottito distrattamente e ti consuma per un attimo in un fuoco che accende passioni, siano esse amorose o semplicemente discorsive. Ci si può appassionare, ahinoi, anche per Enzo Bearzot. Complice questo ambiente tutto particolare e un vino «tinto» rosso, che prende il nome da una leggendaria regina delle amazzoni, Calafia, alla quale si è poi attribuita la nascita della California. Una banale conversazione fra colleghi e amici — sodali, avrebbe detto il mio maestro Severo Boschi — si è trasformata nel primo atto della tragicommedia intitolata (con buona pace di Arthur Miller e Marylin Monroe) «Dopo la caduta». La caduta è, ovviamente, quella di Bearzot. Egli ha avuto molti amici durante il suo regno. Di questi, la più parte oggi si comporta come coloro che furono vicini al dittatore, o al Cristo, fate voi, e come San Pietro son pronti a tradirlo non una ma tre volte. *«Bearzot? Io non lo conoscevo bene. Non ho mai "tenuto" per lui. Sì, avevo rapporti, ma solo di lavoro, perché il giornale mi obbligava ad usargli deferenza per carpigli dichiarazioni»*. Ecco il seguito: *«Non puoi immaginare che cosa sia stata per me, in questi anni, la segreteria telefonica di casa Bearzot: una condanna, una pena continua, una umiliazione senza fine. Telefonavo, sentivo la voce di Glauco, suo figlio, che impersonalmente alzava una barriera fra Bearzot e le mie necessità impellenti. A volte ho registrato messaggi drammatici, quasi lagrimevoli, perché il giornale mi faceva pesare la mia amicizia con il ct, e il direttore non accettava neppur lontanamente l'idea che io non avessi da lui una risposta al quesito quotidiano sul campionato, sulle coppe. Sulla Nazionale? Mai. Dovevo gridare in quel telefono che mi sentiva: Enzo, non voglio saper nulla sulla Nazionale. Per favore, ascoltami, richiamami. Una volta passarono giorni prima che io potessi sentire la sua voce, e allora per non fare brutta figura con il direttore ripresi una intervista apparsa su un altro giornale. E allora Enzo mi chiamò, gridando che avevo scritto cose non vere, e io a dirgli che pure le avevo lette, e lui ancora a gridarmi che non aveva mai parlato con nessuno. Una farsa, credimi. E adesso, con tutta la buona volontà, non riesco ad amareggiarmi all'idea che non avrò più a che fare con lui, con il ct dal volto umano. Ho solo una gran voglia di vacanze, di dimenticare questa penosa parentesi, questi quattro anni in cui ho sempre pensato che avevi ragione tu, Italo, quando gli dicevi di lasciare, di andarsene vincitore, di non sottoporsi a una prova nuova, quella che i suoi nemici hanno chiamato "la prova della verità". È un gran brav'uomo, il nostro amico Enzo, ma che fatica stargli appresso»*. Disse, e sancì il suo tradimento levando alto il bicchiere colmo di Calafia "tinto". Quando si è a tavola insieme, viene spontaneo alzare il bicchiere per un brindisi, eppure non me la sentivo di brindare all'addio del vecchio amico. Un giorno lieto, ora triste. Per mia fortuna — per la mia povera coscienza soprattutto — incrociai lo sguardo di una bella messicana, due tavoli più in là, una festa di denti luminosi in una bocca ardente, gli occhi lucidi di allegria e di passione. Oh, non per me, occasionale inquisitore della sua bellezza: ma come tutte le donne di fascino sicuro, accolse il mio brindisi e il muto complimento del mio sorriso, ricambiandoli. Così finì la notte del tradimento, nel «Giardino d'inverno» di Città del Messico, mentre i camarones sfrigolavano sulla lastra infocata e i «mariachi» di ronda suonavano «Cielito lindo». Non vedo l'ora di tornare a casa. Il Messico è come il brutto anatroccolo, coi giorni è cresciuto e sta diventando un incantevole cigno contornato di ardenti palome, la mente s'è adeguata, il corpo è felice, il cuore batte più forte e non è altura, come direbbe Vecchiet: è quel piccolo zingaro che sta dentro di noi e che chiede di fuggire, verso Acapulco, verso lo Yucatan, verso l'infinito mistero di questo paese ricco di sogni antichi e povero di moderne realtà, un insieme comunque felice di concrete amarezze e irrazionali felicità.

i. c.

Nonno Bearzot

segue

che è, verso le fortezze di Palmanova, un Friuli meno aspro perché è già la pianura friulana protesa verso la carezza del mare, Friuli quieto, autosufficiente, borghese, non segnato dalle partenze degli emigranti. E lui, il Bearzot del pallone (non ci sono altri Bearzot, ma bisogna proprio dire così perché il pallone è tutto per lui, tutto o quasi), il Bearzot figlio di Egidio e di Elvira Bearzot è un ragazzo senza problemi. Studia, corre e va. Il papà lavora in banca, direttore di una Cassa Rurale, alla domenica suona l'organo in parrocchia, una passione che conserva nel tempo. Ci sono solo le elementari ad Ajello, e il ragazzo Bearzot finisce in collegio, dai salesiani. Sì, se ne ricorda. Educazione di ferro, cultura classica. Si appassiona ai libri, ma già corre dietro una palla. Una palla di gomma era un bene prezioso a quei tempi, inizi Anni Trenta. Ha undici anni quando l'Italia vince a Parigi il suo secondo campionato mondiale di calcio. Bearzot è a Gradisca d'Isonzo per dare gli esami di ammissione. Ora il ricordo si fa più distinto. Ma sì, c'era una radio in piazza, e nella piazza di Gradisca c'era la casa di Colaussi, Gino Colaussi il corsaro che faceva la sua parte a Parigi, 1938, un gol alla Francia, un altro gol al Brasile, due gol all'Ungheria nella finalissima. Ala ficcante era Colaussi, e la radio ripeteva il suo nome. Ma sì, certo, era la voce di Carosio, che aveva cominciato a far radiocronache dal '33. Il calcio già lo affascinava. Quella giornata in piazza a Gradisca fu come una staffilata, la radio gli trasmise emozioni sconosciute. Ma al calcio cominciò a giocare a quattordici anni. Rubava le «Tre stelle» al padre per fumarsele con gli amici, gli piaceva una canzone che diceva «Ma l'amore no...». Fruga nei ricordi. Ecco, sì, il suo primo allenatore fu un austriaco, Halt. La scuola danubiana era leggenda. Facevano calcio i borghesi. Il calcio era un lusso, non era sport di poveri. I contadini non giocavano al calcio e parlavano di Guerra, di Binda e di Bartali Gino. Sono i gesuiti (è un passaggio importante per il Bearzot del pallone quello dai salesiani ai gesuiti) che lo fanno giocare al calcio. E per il calcio il ragazzo Bearzot, che comincia a fare le sue scelte di vita, pianta gli studi al «San Luigi» di Gorizia prima di arrivare alla maturità classica, prima di tirar fuori quel suo sogno dal cassetto, di cui pure fantasticava, che erano gli studi di medicina. Così abbiamo avuto, avete avuto, un dottore in meno e un mediano in più. Perché mediano giocava il Bearzot giovane, un bel ragazzo, ballerino irresistibile nei locali e sulle aie del Friuli, in quella giovane Italia un po' autarchica, un po' felice. In lambretta scappava a Grado portando qualche morosa. A diciannove anni è il mediano della Pro Gorizia, prestante, marcatore implacabile, ma con la gioia del gol che lo sollecita spesso e lo porta al tiro. Finisce all'Inter di Masseroni, un club di assi che si chiamano Amadei e Nyers, Achilli gamba-di-sedano e Fattori, Franzosi e Giovannini, gente che non dà spazio. Casa e Arena, casa e chiesa è la vita semplice del giovanotto friulano a Milano, un po' triste forse: non gioca, troppi campioni davanti. E si rifugia nell'amore per una deliziosa brunetta, Luisa Crippa, che sposa nel '50. Un anno dopo, l'Inter lo trasferisce a Catania. Enzo e Luisa vanno al Sud. Una esperienza indimenticabile. Tanta simpatia, tanti tifosi. Ormai Enzo Bearzot è un mediano coi fiocchi. Belli sono quegli anni. Ne conserva un ricordo lieto. Il «Cibali» era la sua arena, lui si batteva da gladiatore elegante e irriducibile. Tre anni al sole e alle battaglie del Sud. Prende dal portiere Soldan un gran pugno al naso. Era un pugno diretto al pallone, ma il pugno di Soldan manca la palla e centra il viso di Bearzot giovane gladiatore. E il giovane gladiatore non stramazza, ma porta a vita l'impronta di quel gran cazzotto sul naso, il suo naso spiaccicato, un naso di cane. Il secondo trasferimento è al Torino, 1954. Bearzot ha 27 anni, lotta in un Torino che cerca ancora di riprendersi dopo Superga. Ritorno all'Inter, una parentesi breve. È di nuovo al Torino nel 1957 per restarvi sei anni guadagnandosi una convocazione in Nazionale, protagonista dei derby torinesi. Sivori gli farà un solo tunnel, memorabile, poi contro Bearzot non troverà più la strada per passare. Nel Torino erano sempre tempi duri. Bearzot era un granata vero. Si batteva come pochi.

FILADELFIA. Racconta il «vecio» la sua vita, mettendola insieme a strappi, ricordando qua e là, un nome, una partita, un viaggio e l'entusiasmo del «Filadelfia» che gli è rimasto nel cuore. E, poi,

I suoi 39 esordienti

GIOCATORE	PARTITA D'ESORDIO
Lionello MANFREDONIA	Italia-Lussemburgo 3-0 (3-12-1977)
Paolo CONTI	Belgio-Italia 0-1 (21-12-1977)
Paolo ROSSI	Belgio-Italia 0-1 (21-12-1977)
Ivano BORDON	Spagna-Italia 2-1 (25-1-1978)
Antonio CABRINI	Italia-Francia 2-1 (2-6-1978)
Walter NOVELLINO	Italia-Turchia 1-0 (23-9-1978)
Roberto PRUZZO	Italia-Turchia 1-0 (23-9-1978)
Gabriele ORIALI	Italia-Spagna 1-0 (21-12-1978)
Bruno GIORDANO	Italia-Spagna 1-0 (21-12-1978)
Fulvio COLLOVATI	Italia-Olanda 3-0 (24-2-1979)
Giuseppe BARESI	Italia-Svezia 1-0 (26-9-1979)
Ruben BURIANI	Italia-Romania 2-1 (16-2-1980)
Alessandro ALTOBELLI	Italia-Belgio 0-0 (18-6-1980)
Bruno CONTI	Lussemburgo-Italia 0-2 (11-10-1980)
Giampiero MARINI	Italia-Danimarca 2-0 (1-11-1980)
Pietro VIERCHOWOD	Italia-Olanda 1-1 (6-1-1981)
Carlo ANCELOTTI	Italia-Olanda 1-1 (6-1-1981)
Salvatore BAGNI	Italia-Olanda 1-1 (6-1-1981)
Giuseppe DOSSENA	Italia-Germania Est 0-0 (19-4-1981)
Franco SELVAGGI	Italia-Germania Est 0-0 (19-4-1981)
Domenico MAROCCHINO	Italia-Lussemburgo 1-0 (5-12-1981)
Luciano MARANGON	Germania Est-Italia 1-0 (14-4-1982)
Daniele MASSARO	Germania Est-Italia 1-0 (14-4-1982)
Giuseppe BERGOMI	Germania Est-Italia 1-0 (14-4-1982)
FRanco BARESI	Italia-Romania 0-0 (4-12-1982)
Giovanni GALLI	Italia-Grecia 3-0 (5-10-1983)
Ubaldo RIGHETTI	Cecoslovacchia-Italia 2-0 (16-11-1983)
Pietro FANNA	Italia-Cipro 3-1 (22-12-1983)
Sergio BATTISTINI	Italia-Messico 5-0 (4-2-1984)
Antonio SABATO	Turchia-Italia 1-2 (3-3-1984)
Sebino NELA	Germania Ovest-Italia 1-0 (22-5-1984)
Roberto MANCINI	Canada-Italia 0-2 (26-5-1984)
Franco TANCREDI	Italia-Svezia 1-0 (26-9-1984)
Antonio DI GENNARO	Svizzera-Italia 1-1 (3-11-1984)
Roberto TRICELLA	Italia-Polonia 2-0 (8-12-1984)
Aldo SERENA	Italia-Polonia 2-0 (8-12-1984)
Giuseppe GALDERISI	Messico-Italia 1-1 (2-6-1985)
Gianluca VIALLI	Polonia-Italia 1-0 (16-11-1985)
Fernando DE NAPOLI	Italia-Cina 2-0 (11-5-1986)

quell'unica partita in Nazionale. Marca Puskas al Nepstadion, in un confronto di duelli terribili, Pivatelli e Virgili-Pecos-Bill all'attacco, Segato all'ala sinistra. Due a zero dei campioni magiari, era la squadra di Kocsis e Czibor. Col Torino continua da allenatore. Lavora con Rocco. Lavora e litiga con Edmondo Fabbri (per difendere il portiere Lido Vieri). Va al Prato, un lavoro onesto in Serie C. Lo vorrebbe l'Inter, segnalato a Fraizzoli, finisce invece alla Federcalcio, per cominciare con le Nazionali semiprof. Le Semiprof., le Under, il mondo e il calcio nel mondo rivisitati con cura, con pignoleria, appunti, relazioni, conoscenze. Così si fa le ossa il futuro commissario unico campione del mondo. Secondo di Valcareggi, secondo di Bernardini, sa stare nell'ombra, sa lavorare in silenzio. La sua esperienza internazionale è notevole perché piena di viaggi è la sua vita, ricca di partite all'estero. Artemio Franchi fa brillare la sua stella. Rimane estasiato dal gioco totale degli olandesi. Rischia un mortale colpo di freddo, freddo polare, una sera a Lodz, «spiando» la nazionale polacca. La panchina della nazionale azzurra è tutta sua con Germania Ovest-Italia a Berlino, 8 ottobre 1977, vittoria dei tedeschi per 2-1. Un anno prima, ancora sotto il protettorato di Bernardini, allo Yankee Stadium di New York e poi a New Haven, Torneo del Centenaraio, 28 maggio del '76, Bearzot aveva già impresso una svolta alla Nazionale. Squadra nuova, brillante, spregiudicata. Ma furono batoste: con l'Inghilterra e col Brasile. Radunò i «ragazzi» e gli parlò chiaro: «*Abbiamo iniziato un'era nuova, non andiamo più in campo per subire gli altri. Ma i risultati non vengono, ci sono sfavorevoli. Che cosa facciamo? Io direi di proseguire su questa strada. Sempre se siete d'accordo*». I «ragazzi» dissero di essere d'accordo. Il seme del titolo mondiale era gettato. Lungo è stato il cammino. Ma dall'Argentina arrivarono i primi squilli e dalla Spagna è giunto il titolo che ha concluso un lavoro tenace, paziente, un lavoro di gruppo, di fiducia, di stima, sostenuto e vivificato da un rapporto solidale nella buriana delle critiche più feroci. Il Club Italia di Enzo Bearzot ha resistito a tutte le tempeste e ha regalato agli sportivi italiani un titolo mondiale che è stato addirittura un balsamo per tutto il Paese in un momento difficile, un balsamo passeggero, la gioia di una domenica, ma indimenticabile.

Tutte le panchine azzurre di Bearzot

PARTITA E RISULTATO		
1977		
Germania Ovest-Italia	2-1	(a)
Italia-Finlandia	6-1	(qm)
Inghilterra-Italia	2-0	(qm)
Italia-Lussemburgo	3-0	(qm)
Belgio-Italia	0-1	(a)
1978		
Spagna-Italia	2-1	(A)
Italia-Francia	2-2	(A)
Italia-Jugoslavia	0-0	(A)
Italia-Francia	2-1	(M)
Italia-Ungheria	3-1	(M)
Italia-Argentina	1-0	(M)
Italia-Germania Ovest	0-0	(M)
Italia-Austria	1-0	(M)
Italia-Olanda	1-2	(M)
Italia-Brasile	1-2	(M)
Italia-Bulgaria	1-0	(A)
Italia-Turchia	1-0	(A)
Cecoslovacchia-Italia	3-0	(A)
Italia-Spagna	1-0	(A)
1979		
Italia-Olanda	3-0	(A)
Italia-Argentina	2-2	(A)
Jugoslavia-Italia	4-1	(A)
Italia-Svezia	1-0	(A)
Italia-Svizzera	2-0	(A)
1980		
Italia-Romania	2-1	(A)
Italia-Uruguay	1-0	(A)
Italia-Polonia	2-2	(A)
Italia-Spagna	0-0	(E)
Italia-Inghilterra	1-0	(E)
Italia-Belgio	0-0	(E)
Italia-Cecoslovacchia (9-10 rigori)	1-1	(E)
Italia-Portogallo	3-1	(A)
Lussemburgo-Italia	0-2	(QM)
Italia-Danimarca	2-0	(QM)
Italia-Jugoslavia	2-0	(QM)
Grecia-Italia	0-2	(QM)
1981		
Uruguay-Italia	2-0	(CO)
Olanda-Italia	1-1	(CO)
Italia-Selezione Europea	0-3	(A)
Italia-Germania Est	0-0	(A)
Danimarca-Italia	3-1	(QM)
Italia-Bulgaria	3-2	(A)
Jugoslavia-Italia	1-1	(QM)
Italia-Grecia	1-1	(QM)
Italia-Lussemburgo	1-0	(QM)
1982		
Francia-Italia	2-0	(A)
Germania Est-Italia	1-0	(A)
Svizzera-Italia	1-1	(A)
Italia-Polonia	0-0	(M)
Italia-Perù	1-1	(M)
Italia-Camerun	1-1	(M)
Italia-Argentina	2-1	(M)
Italia-Brasile	3-2	(M)
Italia-Polonia	2-0	(M)
Italia-Germania Ovest	3-1	(M)
Italia-Svizzera	0-1	(A)
Italia-Cecoslovacchia	2-2	(QE)
Italia-Romania	0-0	(QE)
1983		
Cipro-Italia	1-1	(QE)
Romania-Italia	1-0	(QE)
Svezia-Italia	2-0	(QE)
Italia-Grecia	3-0	(A)
Italia-Svezia	0-3	(QE)
Cecoslovacchia-Italia	2-0	(QE)
Italia-Cipro	3-1	(QE)
1984		
Italia-Messico	5-0	(A)
Turchia-Italia	1-2	(A)
Italia-Cecoslovacchia	1-1	(A)
Germania Ovest-Italia	1-0	(A)
Canada-Italia	0-2	(A)
Stati Uniti-Italia	0-0	(A)
Italia-Svezia	1-0	(A)
Svizzera-Italia	1-1	(A)
Italia-Polonia	2-0	(A)
1985		
Eire-Italia	1-2	(A)
Grecia-Italia	0-0	(A)
Italia-Portogallo	2-0	(A)
Messico-Italia	1-1	(A)
Inghilterra-Italia	1-2	(A)
Italia-Norvegia	1-2	(A)
Polonia-Italia	1-0	(A)
1986		
Italia-Germania Ovest	1-2	(A)
Italia-Austria	2-1	(A)
Italia-Cina	2-0	(A)
Italia-Bulgaria	1-1	(M)
Italia-Argentina	1-1	(M)
Italia-Corea del Sud	3-2	(M)
Francia-Italia	2-0	(M)

NOTA: «M», Mondiali; «QM», Qualificazioni Mondiali; «E», Europei; «QE», Qualificazioni Europee, «CO», Copa de Oro; «A», Amichevole.

C.T. della Nazionale: cinque periodi a confronto

SELEZIONATORI	G	V	%	N	%	P	%	RETI F	MEDIA	RETI S	MEDIA
Bearzot 1977-1986	88	40	45,45	26	29,55	22	25	115	1,31	83	0,94
Pozzo 1929-1948	87	60	68,96	16	18,39	11	12,64	224	2,57	110	1,26
Valcareggi 1967-1974	54	28	51,85	20	37,03	6	11,11	96	1,77	43	0,79
Fabbri 1962-1966	29	18	62,06	6	20,68	5	17,24	63	2,17	18	0,62
Rangone 1925-1928	24	12	50	7	29,16	5	20,83	68	2,83	45	1,87

Con Italia-Francia Bearzot ha superato di una partita il grande Vittorio Pozzo: è quindi il c.t. azzurro con più gettoni di presenza

BILANCIO. Ora le cifre sono queste, le cifre di Enzo Bearzot. Diciannove anni da calciatore, ventidue anni da allenatore. E, sulla panchina della Nazionale, 88 partite, 40 vittorie, 26 pareggi, 22 sconfitte, trentanove uomini nuovi portati in azzurro, quarto posto al Mondiale argentino, primo posto e trionfo al Mondiale di Spagna, dodicesimo in Messico. Questa è la storia dell'uomo uscito vivo da un campionato del mondo dove tutti lo volevano morto. È la storia di un uomo che ha otto pipe e un naso di cane, ma anche quelle qualità personali che antipatie, «partiti presi» e gente controcorrente ha voluto negare ma che sono venute fuori in una magica notte madrilena, dopo la pioggia di Vigo, dopo le ubriacanti giornate di Barcellona, com'era giusto. Chi è in fondo quest'uomo chiamato Enzo Bearzot? Raccolgo le sue parole, le trascrivo, non aggiungo nulla: «*Sono un pessimista che non accetta la sconfitta, quindi, non sono un passivo. Nel momento della lotta non mi tiro indietro. Ho sempre vissuto vigile, molto teso. Mi studio gli avversari, me li sogno la notte. In sogno non ho mai vinto, ma in campo non mi sono mai sentito perduto*». E poi: «*Il calcio è come una religione, soddisfa tutte le mie esigenze di comportamento. Non riesco ad odiare gli avversari, ma mi piace combatterli. Non mi piace perdere. Ma perdere non piace a nessuno, ecco*». La sua filosofia: «*Amico mio, si sale, si scende. È così*». E l'amicizia? Che cos'è l'amicizia? «*Tu nella vita non ti puoi aspettare nulla da nessuno, sennò impazzisci...*». Pessimista è, e uomo difficile, quest'Enzo Bearzot. Ci sciogliamo al ricordo di un suo viaggio negli Stati Uniti. Niente calcio. Furono quaranta giorni, tanto tempo fa, un viaggio «nel jazz», quello caldo, tradizionale, sì, anche lo swing. «*Una jam-session è quasi una partita di calcio. Armstrong è come Pelé. No, la musica pop non mi piace. Forse non la capisco*».
Era notte a Madrid, e così Bearzot si raccontava. Dalla sua pipa veniva fuori il buon profumo del Borkum Riff, il suo tabacco preferito. Continuavano a partire verso l'Italia gli aerei carichi di tifosi italiani, pazzi di calcio e di felicità. Cominciava un nuovo giorno.

Italo Cucci

LASONIL.
QUANDO FAI SPORT.

Chi pratica sport sa che l'attrezzatura è importante ma non è tutto. Ci vogliono anche la forma, il fiato, l'elasticità... e una confezione di Lasonil per i piccoli incerti del mestiere. Non a caso Lasonil è un prodotto indicato e consigliato nel trattamento di contusioni, ecchimosi, ematomi, distorsioni. La sua efficacia terapeutica, largamente sperimentata da migliaia di sportivi, è dovuta all'azione combinata dei due principi attivi contenuti nell'unguento: l'eparinoide Bayer ad alto potere antiflogistico e anticoagulante e la jaluronidasi che, favorendo al massimo la penetrazione dell'eparinoide, ne rinforza l'azione antiinfiammatoria fino al completo riassorbimento dell'ematoma. Cosí l'effetto benefico di Lasonil è evidente dopo la sua applicazione. Chi pratica sport lo sa. Per questo chiede Lasonil in Farmacia e lo considera un elemento utile nella sua attrezzatura.

Solo in farmacia. Leggere attentamente le avvertenze.

Cod. 020127015 Min. Sanità Aut. Min. San. n. 7178 del 8/10/85 È un medicinale - usare con cautela.

Dei 24 tecnici che hanno affrontato il Mundial, pochi «sopravviveranno». Le cause che hanno determinato il crack di panchine ritenute intoccabili

Pancarotta

di **Stefano Germano**

GIÀ NEL NUMERO scorso, avevamo riassunto in una tabellina la situazione dei Ct partecipanti al Mundial. Ora torniamo sull'argomento con maggiore ricchezza di particolari, anche perché l'ecatombe dei tecnici che si è venuta a determinare nel giro di poche settimane ha assunto dimensioni quasi apocalittiche. In pratica, sono sicuri di rimanere sulle rispettive panchine solo i responsabili delle prime quattro squadre classificate, mentre quasi tutti gli altri cercheranno nuovi lidi o perché costretti o per semplice voglia di cambiare. Mai come in questa occasione, l'intensità dello stress da sopportare per condurre una nazionale ai Mondiali è apparsa così evidente. Ci sono uomini che per anni non hanno pensato ad altro, e magari si sono visti rendere difficile la vita dalla stampa e dal pubblico. Pensiamo a Bora Milutinovic, che pure ha regalato al Messico un piazzamento onorevole: il «ritiro» pre-Mundial della sua squadra è durato due anni, tra un'infinità di partite amichevoli, polemiche interminabili fomentate dai settori più nazionalisti dell'ambiente, e le difficoltà inerenti a un'organizzazione che era tutta da inventare. Quanto basta per fiaccare chiunque: e infatti il furbo (e ricco) jugoslavo ha detto stop. Tra i licenziati in tronco (o dimissionari forzati), oltre ai prevedibili Tele Santana (Brasile) e Josè Torres (Portogallo), troviamo anche Evaristo Macedo (Iraq) e Rabah Saadane (Algeria), segno che il calcio emergente si è già dato usi e costumi assai progrediti, in questo campo. Vincitori o sconfitti, i ventiquattro uomini che per tanto tempo hanno fatto da parafulmine per le emozioni di altrettanti paesi, possono in fondo dare la stessa definizione del Mundial: un incubo ben pagato. Ma ecco, uno per uno, i casi più significativi e più importanti che si sono presentati.

BECKENBAUER. Non dovrebbe correre rischi, per lo meno sino ai prossimi Europei. Il suo contratto scade proprio all'indomani dell'appuntamento del 1988 e fino ad allora dovrebbe reggere anche se, nelle prime tre settimane passate in Messico, la sua posizione è stata più volte vacillante e il suo licenziamento appariva quasi certo.

segue

In Messico più della metà han perso il posto

NAZIONALE	ALLENATORE	POSIZIONE ATTUALE	PROBABILE SOSTITUTO
Algeria	**Rabah SAADANE**	licenziato	
Argentina	**Carlos Salvador BILARDO**	confermato	
Belgio	**Guy THYS**	confermato	
Brasile	**Tele SANTANA**	licenziato	**Falcao o Minelli**
Bulgaria	**Ivan VUTZOV**	dimissionario	
Canada	**Tony WAITERS**	dimissionario	
Corea del Sud	**KIM Jung-Nam**	confermato	
Danimarca	**Sepp PIONTEK**	confermato	
Francia	**Henry MICHEL**	confermato	
Germania Ovest	**Franz BECKENBAUER**	confermato	
Inghilterra	**Bobby ROBSON**	confermato	
Iraq	**Evaristo MACEDO**	licenziato	**Ahmad Ammobaba**
Irlanda del Nord	**Billy BINGHAM**	confermato	
Marocco	**Josè FARIA**	incerto	
Messico	**Bora MILUTINOVIC**	incerto	
Paraguay	**Cayetano RE**	licenziato	**Sergio Markerian**
Polonia	**Antoni PIECHNICZEK**	confermato	
Portogallo	**Josè TORRES**	dimissionario	
Scozia	**Alex FERGUSON**	dimissionario	**Billy McNeill**
Spagna	**Miguel MUÑOZ**	confermato	
Ungheria	**Gyorgy MESZEY**	dimissionario	**Gyorgy Meszoly**
Urss	**Valeri LOBANOVSKI**	licenziato	**Eduard Malofeev**
Uruguay	**Omar BORRAS**	dimissionario	**Cesar Luis Menotti**

BobThomas

Giglio

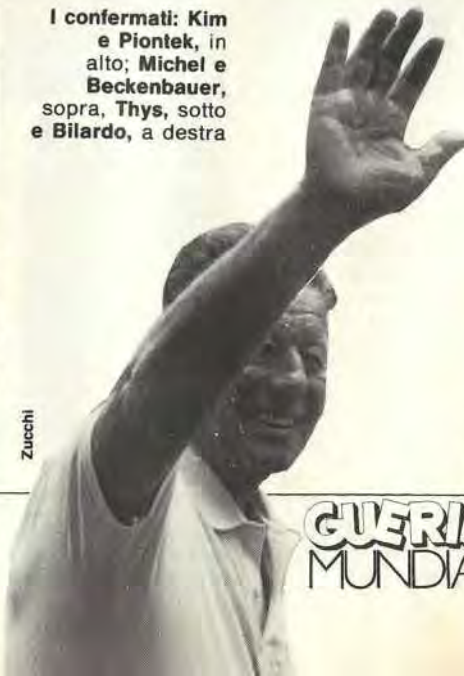
Zucchi

Zucchi

I confermati: Kim e Piontek, in alto; **Michel e Beckenbauer,** sopra, **Thys,** sotto **e Bilardo,** a destra

Giglio

BobThomas

Zucchi / Giglio

Zucchi

Zucchi

Robson e Bingham, sopra. **Muñoz e Piechniczek,** a lato

BILARDO. Adesso è assolutamente insostituibile, ma solo alcuni mesi fa aveva la lettera di dimissioni in tasca: Menotti lo aveva attaccato duramente; l'opinione pubblica seguiva «El Flaco» e a lui — tecnico laureato in medicina col nasone alla Pippo Franco — di stare in chiesa a dispetto dei santi, proprio non andava. Intervenne Jesus Grondona, capo della Federazione, che gli rinnovò la fiducia e che, addirittura, garantì per lui dicendo: aspettiamo la fine del Mondiale e poi decidiamo.

BORRAS. Si è dimesso all'indomani dell'eliminazione dell'Uruguay a opera dell'Argentina: mossa indubbiamente abile, quella del tecnico di origine italiana che, in tal modo, ha evitato un licenziamento sicuro. Attualmente, di nomi certi per la sua sostituzione non ve ne sono anche se, di tanto in tanto, si... fa quello di «Flaco» Menotti.

LOBANOVSKI. Chiamato a guidare l'Urss nell'immediata vigilia dei Mondiali e dopo l'affermazione della Dinamo Kiev in

Coppacoppe, ha aumentato la... caratura della sua squadra di club ma questo non è stato sufficiente a superare gli ottavi: di qui il suo allontanamento.

MESZEY. Virtualmente dimissionario dopo il kappaò subito contro l'Unione Sovietica, il tecnico dell'Ungheria, ha pagato a prezzo sin troppo caro tanto l'assenza di Tibor Nyilasi che i moltissimi elogi riservati a Lajos Detari. Per evitare il licenziamento, Meszey si è dimesso e il suo più probabile sostituto appare Gyorgy Meszoli, che guidò l'Ungheria agli Europei disputati in Francia due anni or sono.

Faria, a sinistra, **e Milutinovic: abbandonano le panchine del Marocco e del Messico**

MICHEL. Con in tasca il contratto che lo lega alla federcalcio francese sino ai prossimi Europei, non avrà problemi di alcun tipo anche se la Francia non ce l'ha fatta a disputare la finale per il titolo. Delfino (ed erede) riconosciuto di Hidalgo, in vista dei prossimi Europei e dei Mondiali del 1990 dovrà «inventare» una squadra praticamente nuova.

MILUTINOVIC. Ha portato il Messico al suo miglior piazzamento per cui la federazione mai lo sostituirebbe. Lui, però, vuole venire in Italia, o in Francia.

MUÑOZ. Ha un contratto di ferro e, per di più, la Spagna ha fatto dimenticare il «fracaso» di quattro anni or sono. A questo punto, quindi, potrebbe lasciare soltanto lui, ma questa è un'eventualità remota, anche se Luisito Suarez, che di fargli da spalla non ne può più, si augura il contrario. È opinione diffusa, ad ogni modo, che l'ex interista farà bene, una volta giocata la finale dell'Europeo Under 21 contro l'Italia, a cercarsi una panchina di club.

PIONTEK. Ha firmato un contratto con la federazione danese sino al 1988 per 360 milioni l'anno. Quando si trovò a disposizione solo cinque dei 22 convocati per il Messico, disse che ne aveva abbastanza di dirigere una nazionale che esisteva soprattutto sulla carta. Poi ci ha ripensato ed è riuscito a dire di no ad un club iracheno che gli offriva una... nave di dollari. La sola squadra per cui potrebbe lasciare la Danimarca è la Germania Ovest, se Beckenbauer dovesse farsi da parte. In questo caso il suo erede sarebbe Morten Olsen.

ROBSON. Legato da un contratto da duecento milioni sino alla fine dei Mondiali, appena rientrato in patria lo ha rinnovato per altri quattro anni, segno evidente che alla Football Association sono soddisfatti.

SANTANA. Salutato come un vero e proprio salvatore della patria quando fu... strappato ai suoi datori di lavoro arabi alla vigilia dei Mondiali, è finito sul banco degli accusati dopo l'eliminazione della Seleçao. Anche nei suoi confronti, ad ogni modo, si può ipotizzare l'esistenza di una faida tra due diverse fazioni politiche che conducono il loro gioco sulla sua testa. Nabi Abi Chedib, vicepresidente della CBF ed oppositore principe del presidente Guimaraes che aveva imposto Santana, ora è alla ricerca della più alta poltrona e, per raggiungerla, sta strumentalizzando al massimo la situazione: il suo candidato — anche per mettere d'accordo le fazioni carioca e paulista — è Paulo Roberto Falcao che è «gaucho» e che è la vittima numero uno di Telè.

TORRES. Già in sede di convocazioni (esclusione di Manuel Fernandes, capocannoniere del campionato) certe sue decisioni avevano lasciato a desiderare, e la sua incapacità a «gestire» l'agitazione dei portoghesi in ordine ai premi di Messico '86 aveva fatto pensare a molti che l'ex centravanti del Benfica non possedesse le qualità per condurre in modo positivo la pattuglia. Eliminato il Portogallo dal Marocco, Torres ha dato immediatamente le dimissioni.

VUTZOV. Ha battuto tutti sul tempo dando le dimissioni ed evitando in tal modo il licenziamento.

s. g.

I licenziati e i dimissionari: prima fila, da sinistra, **Saadane, Santana, Vutzov, Waiters e,** più a destra, **Macedo;** al centro, **Re, Torres, Ferguson e Meszey.** Sopra, **Lobanovski e Borras. L'ecatombe dei tecnici mundial ha assunto dimensioni addirittura apocalittiche**

Argentina, tango mundial

Valdano stringe teneramente a sé Diego Maradona in un abbraccio da campioni del mondo (fotoGiglio)

IL BILANCIO DELLA FASE FINALE

Fra le quattro approdate alle semifinali, quella di Guy Thys è la squadra teoricamente di maggior futuro. Ecco perché

Adesso viene il Belgio

di **Adalberto Bortolotti**

CITTÀ DEL MESSICO. Trenta giorni di calcio, cinquantadue partite, due milioni e mezzo di spettatori, nove miliardi di telespettatori, quasi due volte la popolazione del mondo. E tutto si chiude, adesso, in un volteggiare di coriandoli che scendono dal cielo sul prato verde smeraldo dell'Azteca, in uno sventolio di bandiere azzurre e bianche. Tutto si chiude nel segno di Diego. Ha vinto l'Argentina, otto anni dopo il trionfo di Buenos Aires. Se allora qualche ombra era rimasta, per il clima di protezione che sempre abbraccia la squadra di casa, nessuna riserva macchia il successo messicano. Su sette partite, l'Argentina ne ha vinte sei: se la cosa ci può minimamente consolare, la sola squadra che abbia frenato questa irresistibile marcia trionfale è stata l'Italia, con l'1-1 di Puebla.

LA FINALE. Per l'intero primo tempo la finalissima ha stentato a decollare, soffocata dal nervosismo. Agnolin, che guardava la partita dalla tribuna, inquadrando con il binocolo i giocatori prima del fischio d'inizio, aveva detto: *«Oggi Maradona sarà il primo ad essere ammonito, lo vedo teso in modo pazzesco»*. Mirabile intuito di arbitro. Di fronte alla passiva ma gagliarda barriera teutonica, Diego andava in trance e finiva sul taccuino di Arpi Filho, sicuramente inadeguato per un impegno di tale portata. La Germania stava ad aspettare, l'Argentina bussava con foga ma senza fortuna alla sua porta, finché Schumacher gliene consegnava le chiavi. Proprio Schumacher, il miglior portiere del Mundial, secondo tutte le classifiche specializzate: la sua uscita era degna del peggior Galli, Brown, un libero che normalmente non esce mai di trincea, si trovava all'appuntamento col pallone della sua vita. Su quel vantaggio arrancava l'Argentina. Beckenbauer, folle idea, sacrificava il suo miglior creatore di gioco, Matthaeus, alla guardia di Maradona, Magath aveva speso tutto contro la Francia, alla Germania rimanevano i muscoli di Briegel e la classe di Rummenigge, purtroppo corrosa irrimediabilmente dagli acciacchi. Quando Valdano, nella ripresa, siglava un flessuoso raddoppio, già si infilavano i fogli nelle portatili per anticipare il commento. Ma quante vite, quante anime, hanno questi tedeschi? Il Kaiser rinsaviva e piazzava Förster su Maradona, toglieva Magath, mandava dentro due punte vere: Völler e Hoeness. Su due calci d'angolo, la Germania incredibilmente rientrava in partita. Il copione risultava perfetto, perché consentiva a questo punto che fosse il miglior uomo in campo, Burruchaga, a scrivere il destino del tredicesimo Campionato del Mondo.

L'ARGENTINA. Squadra di monolitica compattezza, l'Argentina ha dimostrato di non vivere soltanto di luce riflessa: Maradona è stato grandissimo anche in finale, di fronte alla più severa marcatura dedicatagli, ma non determinante come altre volte. Eppure la squadra ha tenuto, con l'eroico Brown, che ha terminato col braccio al collo, in difesa; con l'eccezionale, finissimo, creativo Burruchaga a centrocampo; con il duttile, intelligente Valdano sulla tre quarti. Nulla a che vedere con le sontuose tradizioni di gioco rioplatense, ma una formazione dura, equilibrata, concreta, «europea».

LA GERMANIA. Ha giocato e perduto la sua seconda finale consecutiva. Nel corso di un vibrante secondo tempo ha riscattato il remissivo avvio. Aveva gli uomini migliori fuori condizione e un tecnico dalle idee stravaganti: ma il suo carattere è tale che anche nelle situazioni meno favorevoli, la si ritrova all'ultimo atto. Ideale perdente, direi, perché non sarebbe stata, in linea tecnica, una degna vincitrice.

FRANCIA ADDIO. Ancora una volta la Francia si è arrestata alla soglia della grande conquista. Ancora una volta è stata la Germania a ricacciarla indietro. La Francia non è riuscita a sfruttare, se non con un titolo

NELLA CLASSIFICA FINALE L'ITALIA È DODICESIMA

NAZIONALE	G	V	N	P	GF	GS	P
1. Argentina	7	6	1	0	14	5	**13**
2. Germania Ovest	7	4	1	2	8	7	**9**
3. Francia	7	8	1	1	12	6	**11**
4. Belgio	7	3	1	3	12	15	**7**
5. Brasile	5	4	0	1	10	1	**8**
6. Messico	5	3	1	1	6	2	**7**
7. Spagna	5	3	0	2	10	3	**6**
8. Inghilterra	5	2	1	2	7	3	**5**
9. Danimarca	4	3	0	1	10	6	**6**
10. Urss	4	2	1	1	12	5	**5**
11. Marocco	4	1	2	1	3	2	**4**
12. Italia	4	1	2	1	5	6	**4**
13. Paraguay	4	1	2	1	4	6	**4**
14. Polonia	4	1	1	2	1	7	**3**
15. Bulgaria	4	0	2	2	2	6	**2**
16. Uruguay	4	0	2	2	2	8	**2**
17. Portogallo	3	1	0	2	2	4	**2**
18. Ungheria	3	1	0	2	2	9	**2**
19. Scozia	3	0	1	2	1	3	**1**
20. Corea del Sud	3	0	1	2	4	7	**1**
21. Irlanda del Nord	3	0	1	2	2	6	**1**
22. Algeria	3	0	1	2	1	5	**1**
23. Iraq	3	0	0	3	1	4	**0**
24. Canada	3	0	0	3	0	5	**0**

Nota: sono considerati i piazzamenti ottenuti e non i punti totalizzati, per cui è normale che, ad esempio, la Germania abbia collezionato meno punti della Francia che la segue in classifica.

In alto, fotoThomas, **Maradona e Scifo. Con due gol Dieguito ha risposto all'impertinente belga**

europeo guadagnato in casa, un momento generazionale molto felice del suo calcio. Poter disporre, nel medesimo arco di tempo, di campioni autentici come Platini, Giresse, Tigana, Fernandez, fra l'altro tutti concentrati nella zona nevralgica del campo, poter aggiungervi difensori di buon livello internazionale come Bossis e Battiston e, recentemente, Amoros e Ayache, è una fortuna che raramente capita a una squadra nazionale. La Francia ha tentato la sorte in tre mondiali: in Argentina fu in pratica eliminata dalla sfortuna di dover affrontare i padroni di casa, ma forse non era ancora matura per alti traguardi; in Spagna si giocò tutto con uno spettacolre harakiri in semifinale; qui in Messico dopo aver fortunosamente eliminato l'avversario più forte, il Brasile, pareva aver finalmente imboccato la strada buona. Contro la Germania è stata tradita dalla presunzione e dalla scarsa adattabilità di un fuoriclasse come Platini agli impegni decisivi. Platini è il solo grande accusato della débâcle ed è una conclusione abbastanza ingiusta. Michel non era nella migliore condizione fisica, ma ha pur sempre siglato i gol decisivi per battere Italia e Brasile: gli altri che hanno fatto? In effetti, Platini è bersaglio di una feroce campagna di stampa che non risparmia neppure il suo privato. Con questa recita dimessa ha fallito il sogno di una carriera: aggiungere ai mille trofei un titolo mondiale. Ma è tutta la Francia che dice addio alle immediate prospettive di gloria: il ricambio sarà lungo e difficile. Proprio a Platini hanno chiesto: come farà la Francia con tanti giocatori che lasciano? E Michel ha risposto: *«Il problema della Francia non sono i giocatori che lasciano, ma i giornalisti che restano»*. La guerra continua.

IL MIRACOLO BELGA. Avevo visto il Belgio impastato di logori vecchioni soccombere nettamente al Messico nella sua presentazione al Mundial. Mi era parsa una squadra in risparmio, destinata a breve cammino. Tragico errore, il Belgio è andato progressivamente lievitando e soltanto un immenso Maradona gli ha vietato la finalissima. C'è da dire che da quella partita Guy This ha cambiato registro, immettendo nuova linfa nel tronco di sempre. Si è così verificato lo strano caso di una squadra spezzata in due settori: cinque ultratrentenni (Pfaff 32, Broos 34, Gerets 32, Renquin e Ceulemans 31) e addirittura tre ventenni (Scifo, Vervoort, De Mol) più il ventitreenne Claesen e il ventiquattrenne Grun. Il singolare impasto si è fuso alla perfezione, integrando i due soli giocatori di mezz'età i ventinovenni Vercauteren e Veyt. Sul piano tattico, il Belgio è stato all'avanguardia come sempre. Thys ha presentato la sciccheria di cinque difensori, quattro in linea più il libero fisso alle spalle, pronti però a entrare in pressing e ad avviare un micidiale contropiede. Ne ha fatto le spese prima la potentissima ma ingenua Urss, poi la frastornata Spagna, che non è mai riuscita a individuare la chiave della partita. Soltanto Maradona ha saputo spezzare l'incanto. Scifo ha parzialmente deluso a questi livelli, probabilmente depresso da un impegno sulle fasce laterali che mortifica la sua vocazione a uomo leader del gioco. Ma va anche detto che il Belgio, con quei suoi cinque giovanissimi in ruoli chiave, appare teoricamente la squadra di maggior futuro fra le quattro approdate alle semifinali.

Era da annullare il penalty di Bellone

Farsa di rigore

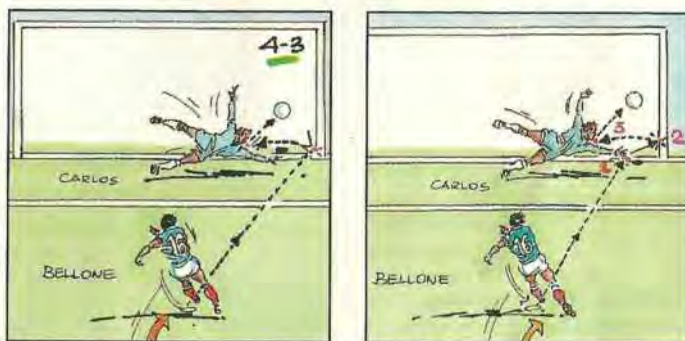
Le discussioni sul rigore di Bellone (pallone che dal palo è rimbalzato contro la schiena di Carlos, e di lì in rete) hanno tenuto banco per giorni tra gli esegeti del diritto calcistico. Esercitazioni accademiche senza riscontri nella realtà perché i brasiliani hanno rinunciato a inoltrare il reclamo minacciato «a caldo» dopo l'eliminazione. Vediamo di ricapitolare. Subito dopo l'episodio, i giornali italiani hanno gettato la croce addosso all'arbitro rumeno Igna, reo di non conoscere il regolamento: il gol era da annullare senz'altro. Da dove si potesse evincere tale inequivocabile verdetto non si sa, visto che la Regola 14 («Calcio di rigore») invocata un po' da tutti non presenta cenno alcuno sull'esecuzione dei rigori (che poi non si chiamano così, come vedremo) destinati a sbloccare una situazione di parità in incontri a eliminazione diretta. Tutt'al più, si poteva ricorrere a un esercizio intellettuale capzioso — paragonabile a quello degli aristotelici dei tempi di Galilei, che edificavano le loro teorie eseguendo spericolati collage tra le opere più significative del Maestro — assimilando il caso in questione a quello del rigore calciato a tempo scaduto. In questa particolare evenienza, l'arbitro deve fischiare l'interruzione del gioco appena il pallone colpisce un palo, la traversa o il portiere: a meno che la sua corsa non termini in rete subito dopo, senza cioè l'intervento di altri fattori esterni alla traiettoria originale. Tutto chiaro, ma il problema che ci interessa presenta solo una vaga somiglianza con quello della casistica. Nei giorni successivi è saltato fuori il famoso bollettino «Fifa News» del gennaio 1985, e tutti hanno gridato al miracolo. Finalmente era tutto chiaro. O no? Prima di rispondere, vediamo cosa c'è scritto nel paragrafo che va sotto l'incoraggiante titolo di «questioni relative al rigore». *«La Commissione degli Arbitri della Fifa ha esaminato alcune questioni relative all'esecuzione del calcio di rigore al termine di un tempo di una partita, e ai tiri in porta dal dischetto* (Ecco come si chiamano in realtà - n.d.r.) *eseguiti per designare un vincitore alla fine del tempo di gioco regolamentare. Esponiamo qui sotto, in forma riassuntiva, alcuni casi spinosi di natura tecnica che riguardano le Regole del Gioco.*

— *Se il pallone torna in gioco dopo aver colpito il portiere, la traversa o un palo e supera poi la linea di porta, il gol va convalidato.*

— *Se il pallone torna in gioco dopo aver colpito il portiere, la traversa o un palo e rimbalza in campo, l'azione è terminata.*

— *Se il tiro è intercettato dal portiere, l'azione è terminata.*

— *Il pallone è toccato dal portiere, rimbalza dal palo o dalla traversa, poi colpisce il portiere e supera la linea di porta. Il gol è convalidato e l'azione termina nel momento in cui il pallone ha superato la linea di porta».*

I punti che ci interessano sono ovviamente il secondo e il quarto. In un primo momento Igna è stato rivalutato: aveva fatto bene a convalidare il gol perché la dinamica dell'azione ipotizzata dalla Fifa nel punto 4 era identica a quella di Francia-Brasile. Ma si trascurava un particolare importante: Carlos non aveva nemmeno sfiorato il pallone prima che questi terminasse sul palo. L'episodio

rientra dunque nella casistica del punto 2, malgrado anche in questo sia contemplato l'intervento del portiere, perché la Fifa — pur usando un linguaggio non proprio chiarissimo — lascia intendere che la deviazione dell'estremo difensore è in alternativa a quella del palo o della traversa nell'imprimere al pallone una direzione opposta a quella originale (questo il senso dell'espressione «rimbalza in campo»): nel caso di Francia-Brasile, dunque, la deviazione di Carlos è avvenuta dopo che «l'azione era terminata» (essendosi verificata in un secondo momento rispetto a quella del palo), ed era dunque da considerare ininfluente. La conclusione di questo lungo e complicato ragionamento sarebbe che il gol di Bellone andava annullato; Igna avrebbe comunque agito in buona fede, convinto che Carlos avesse deviato il tiro sul palo. Tutto risolto, dunque? Neanche per idea. Venerdì scorso, l'ennesimo colpo di scena (l'ultimo?) in quella che sta diventando una stucchevole telenovela. La Fifa decide di eliminare qualsiasi dubbio con un comunicato in cui si afferma che il gol di Belone era valido. Alla base di quest'ultima versione ci sarebbe una delibera della Commissione internazionale degli arbitri che risale all'ottobre del 1984 — a prima cioè del «Fifa News» da noi ripreso. *«Se il pallone* — dicono gli arbitri — *batte sul palo o sulla traversa, tocca il portiere e va in rete il gol deve essere ritenuto valido»*. Questo intervento ufficiale «post mortem» (del Brasile, in questo caso) non convince molto: prima di tutto perché — come dicevamo sopra — il testo invocato dalla Fifa precede cronologicamente quello a cui un po' tutti fanno riferimento, e ne dovrebbe risultare automaticamente annullato; e poi perché il massimo organismo internazionale contraddice il suo stesso bollettino. □

Nella moviola di Paolo Samarelli, **il penalty calciato da Bellone nella versione autentica,** a sinistra, **e in quella che avrebbe reso regolare il gol in base alla casistica di «Fifa News»**

LA FRANCIA DEL DOPO-PLATINI

Assieme a Michel lasceranno Bossis, Rocheteau, Giresse e Bats. Ma dietro i generali che se ne vanno premono Stopyra, Ferreri, Xuereb, Papin...

Il gallo non è morto

di **Marino Bartoletti**

CITTÀ DEL MESSICO. Non ha neppure assistito alla finalissima fra Argentina e Germania Ovest: è volato a Parigi coi compagni, immediatamente dopo l'assai poco sentita (e in verità — visti i precedenti — anche un po'... ripetitiva) formalità dello spareggio per il terzo posto. A tutt'oggi non l'ha ancora dichiarato ufficialmente (anche se chi gli è più vicino l'ha intuito perfettamente): quella messicana è stata la sua ultima Nazionale. Lui, Michel Primo, re di quel calcio transalpino diventato grande sotto la sua illuminata e irripetibile monarchia sportiva, ha deciso di lasciare il passo ai più giovani. Ha abdicato per «colpa» di un Mondiale che a un certo punto lo aveva illuso e che, sul più bello, gli ha apparecchiato una delle più cocenti delusioni della sua vita sportiva. *«Non si può fare la classifica delle amarezze subite in una carriera»*, ha detto prima di ripartire per l'Europa ma, fateci caso, le sue disillusioni più grandi hanno sempre avuto un minimo comun denominatore ricorrente: la Germania Ovest. Furono i tedeschi (della Nazionale) a precudergli nell'82 la prima possibile finale mondiale; furono i tedeschi (dell'Amburgo: anche allora lo marcava Wolfgang Rolff) a negargli nell'83 la gioia della Coppa dei Campioni; sono stati nuovamente i tedeschi a spazzar via i suoi residui sogni iridati. E, stavolta, in maniera crudele, spietata, inattesa. Il mondo del pallone era già pronto a gustarsi una finalissima Argentina-Francia, Maradona-Platini:e invece, proprio nell'anticamera della felicità, l'incredibile «Volkswagen» '86 di Beckenbauer, ha mandato fuori pista con una sola sportellata la sofisticata «Citroën '84 ER» (cioè, «Europea Riadattata») con Platini nel motore.

PECCATI. Nel Mondiale dei pronostici sovvertiti, Platini e la Francia hanno duramente pagato il più affascinante dei loro peccati: quello di aver eliminato il Brasile. Una volta tornati sul luogo del delitto (il suggestivo stadio «Jalisco» di Guadalajara), una volta convinti gli scettici della legittimità delle loro aspirazioni, una volta resisi essi stessi conto che le fortune e le sfortune dei Mondiali precedenti possono onorare le proprie scadenze anche nei momenti ormai più insospettabili, una volta — insomma — fatto capire a tutti che il Campionato Europeo non era stato un bluff, che la semifinale di Siviglia non era stata un caso, che l'avvio stentato di questo Mondiale poteva essere considerato il pretesto legittimo di una grande esplosione finale, i nostri adorabili cugini si sono visti sbattere in faccia la porta della buona sorte. Dopo aver succhiato all'Italia ambizioni e speranze, dopo aver ereditato le nostre povere aspettative, dopo averci — perché no — convinti che potevano in qualche modo «rappresentarci» fin verso la finalissima, sono entrati improvvisamente in riserva di energie e di sentimenti, facendosi eliminare come italianucci stanchi e un po' sfortunati.

RICORDI. Già: con o senza? Sì perché la nazionale francese «della maturità», quella che con qualche acciacco, ma anche con parecchi innesti interessanti, doveva portare a termine il ciclo iniziato nel '78 e che nel Campionato Europeo aveva avuto una tappa — seppur luminosissima e incancellabile — di passaggio, ora dovrà essere letteralmente rifondata. Di Platini abbiamo detto: non ne ha fatto ancora oggetto di dichiarazione ufficiale, ma la sua intenzione sembra assai precisa: piantarla fin d'ora con la Nazionale e, forse forse, piantarla di qui a un anno addirittura col calcio giocato. Ormai la sua carriera professionale del secondo tipo è abbozzata: fa l'editore, il commentatore (ogni tanto anche il... commendatore), l'industriale, non ha più bisogno — essendo, se Dio vuole, assistito da un'intelligenza vivacissima — di prendere a calci un pallone e di farsi prendere a calci da qualche avversario. Ha giocato un Mondiale accettabilissimo: nessuno potrebbe mai accusarlo di ritirarsi per codardia. Il segno l'ha lasciato eccome: senza di lui, il calcio francese avrebbe continuato a vivere dei ricordi svedesi. Ma il guaio, per la nazionale francese, è che Michel non è il solo intenzionato a gettare la spugna: assieme a lui — e con toni «ufficiali» — hanno già fatto sapere che lasceranno la squadra Bossis, Rocheteau e Giresse: e lo stesso Tigana ha fatto capire che, per lui, la vita potrebbe benissimo continuare nel solo Bordeaux. Insomma, il «gallo» non è morto: ma il pollaio si sta svuotando. Avrà il calcio francese la forza di autorigenerarsi?

TRAPIANTI. Michel (nel senso di Henry) ora ha tutto il tempo che vuole per pensare e riflettere. In Fancia, ovviamente, nessuno gli ha fatto processi: è bastata la partita col Brasile e tenere in quota di volo e di gradimento un Mondiale più sfortunato che deludente. Ma la ricostruzione non è facile, perché il discorso non è solo «numerico» ma terribilmente qualitativo. Lasciando stare Platini (che potrebbe anche lasciarsi convincere a fare la balia per qualche mese), esiste in Francia un altro difensore centrale della maturità e dell'esperienza di Bossis? Esiste un rifinitore avanzato (perché in questo senso s'è rivelato come arma vincente ai Mondiali) come Dominique Rocheteau? Esiste un motorino raffinato ed instancabile come Alain Giresse?

Certo, ci sono — per esempio — Leroux, Xuereb e Ferreri, ma quanti «trapianti» alla volta è in grado di sopportare il corpo non più sanissimo di questa squadra? E ancora: sulla Francia stanno marciando — affascinanti e pericolosi — alcuni stranieri di enorme caratura come Francescoli, Foerster, Littbarski e Nagy: sapranno le strutture, rimaste sempre fragili, del calcio nazionale e del campionato sopportare senza danni innesti che altrove (secondo alcuni anche in Italia) hanno rafforzato solo club debilitando la «razza»? Il compito di Michel (Henry) non è affatto facile: al punto che c'è già chi ipotizza, in un secondo tempo, il soccorso non più dal campo ma dalla panchina dell'altro Michel (Platini, ovviamente).

MOLE. La Francia, comunque, al di là di ogni previsione e di ogni valutazione futura è uscita a testa molto alta da questo Mundial. È ripartita con la carra al sol, come si dice qua con una bellissima immagine, prima snobbando un po' la «piccola finale» e poi soffrendola, come nessuno avrebbe mai previsto, ha conquistato un terzo posto per il quale noi italiani ci saremmo leccati anche i gomiti. Anzi, proprio nel giorno dell'abdicazione collettiva dei suoi veterani ha tirato fuori un embrione di vitalità latente che può non essere semplicemente di cartello. Certo, nell'orgoglioso atto di congedo (comparato alla cocente delusione derivata dall'esclusione della finale) hanno fatalmente trovato terreno fertile tanto i motivi di soddisfazione quanto quelli di rammarico: quel Genghini tenuto chiuso in dispensa nel periodo «vero», per esempio, siamo sicuri che non sarebbe servito prima? E quel Tigana emancipato da compagnie prevaricanti siamo sicuri che non sarebbe potuto essere il vero leader? Una cosa è certa: visto come sono andate le cose, la Francia, al momento di ricordare questo Mundial, si ritroverà in bocca il sapore indefinibile del «mole poblano», un piatto messicano in cui il «chile», il peperone, convive con la dolcezza della cioccolata. Il tutto colato su un pollo lesso. E fra i polli e i galli, si sa, la differenza è minima. Ma fatalmente importante.

Marino Bartoletti

La Waterloo di Napoleone-Michel spiegata alla francese

Platini, c'est fini

PLATINI, C'EST FINI... Il Mundial non ha avuto la sua battaglia dei giganti. Platini contro Maradona, la finale ideale Francia-Argentina, i campioni d'Europa di fronte ai campioni del Sudamerica.Il sogno è finito. Marengo-Italia e Austerlitz-Brasile, poi Waterloo-Germania Ovest. La storia della Francia è un eterno ricominciare e Platini, come Napoleone, non sarà mai il padrone del mondo, l'Imperatore che catapulta le sue aquile sopra il pianeta. Mai il diamante di Katmandu, il più grande che si conosca, scintillerà in mezzo alla sua corona di pietre rare e preziose... Tutto finisce, come si suol dire. Peccato tuttavia che la fine del re del nostro Vecchio Continente si sia situata nel momento preciso in cui, dopo aver posto fine al samba brasiliano nel giorno del suo trentunesimo compleanno, gli restava solo un ostacolo da saltare per raggiungere l'apoteosi messicana, per trasformare la grande «fiesta» in una specie di carnevale degli Dei del calcio: Platini-Maradona, quale faccia a faccia più sontuoso si poteva sperare per l'ultimo rendez-vous di questa hit-parade internazionale? Come nel 1958 e nel 1982, la Francia ha così dovuto accontentarsi della finale per il terzo posto, e in fondo Henri Michel non ha fatto meglio di Albert Batteux e del suo predecessore Michel Hidalgo. Mai, tuttavia, la Francia era apparsa così vicina al titolo più desiderato. Dopo la vittoria troppo facile sull'Italia e soprattutto dopo il fortunato successo ai danni del Brasile — ottenuto come si sa grazie al rigore di Fernandez e non a quello di Platini, che aveva completamente fallito il suo tentativo, lui di solito infallibile in questo tipo di situazione — tutto l'esagono era in ansiosa attesa. Finalmente il calcio francese, assurto ad un'orbita interplanetaria da cinque anni, si vedeva offrire l'occasione di materializzare una superiorità tecnica invidiabile da tutti. Con il centrocampo più ricco, più completo e più spettacolare dei nostri tempi, la Francia prometteva di mettere alla berlina tutti gli apostoli del gioco chiuso, del calcio difensivo, dei calcoli di qualsiasi genere. Con Platini, Tigana, Fernandez, Bossis, Giresse, con Amoros diventato da un giorno all'altro il miglior terzino del mondo — indimenticabile, in particolare, la sua prestazione contro il Brasile — nulla di male poteva più capitare a questi francesi che in passato avevano fornito tante prove di incostanza e fragilità mentale. Poi, quando si seppe che l'avversario della Francia in semifinale era la Germana Ovest, odiata dai tempi di Napoleone III, la Germania Ovest che aveva impedito ai «Blu» di giocare la finale del Mundial spagnolo dopo essere stata surclassata da Platini e dai suoi fratelli a Siviglia, tutto l'ambiente fu certo che il peggio era passato. Come potevano esserci dei problemi contro una Nazionale che aveva fatto tanta fatica ad eliminare il Marocco e il Messico? Anche in Francia, dove il presidente Mitterrand in persona si preparava a prendere l'aereo per Città del Messico (nel caso, chiaramente, che gli uomini di Henri Michel arrivassero in finale) c'era l'euforia più completa e il grande quotidiano sportivo «L'Equipe», che aveva aumentato la tiratura fin quasi al milione di copie dopo i successi sull'Italia e sul Brasile, titolava con orgoglio: «Verso l'Azteca con il nostro calcio della felicità»... «Calcio da sogno, calcio d'avanguardia, il "Brasile d'Europa"...». Tutti i superlativi venivano impiegati per esaltare il successo di una squadra che, come diceva Enzo Bearzot, giocava a memoria, ricordava per molti versi gli azzurri trionfatori nel 1982... Ci si era semplicemente dimenticati che i tedeschi non sono mai così pericolosi come quando sembrano morti, che da pecore si trasformano in leoni quando sentono il traguardo importante. Come non essere preoccupati, al pensiero che da 32 anni per ben cinque volte questi diavoli tedeschi avevano passato lo scoglio delle semifinali. Peccato di presunzione? Senza dubbio. A quanto pare, questi tricolori vendicativi ma imprudenti non avevano tenuto nella giusta considerazione il pericolo che li minacciava. E il loro portiere Joel Bats, così brillante contro il Brasile — lui che aveva parato due rigori a gente come Zico e Socrates, scusate se è poco — si è lasciato sorprendere subito da un tiro da lontano di Brehme, che avrebbe sicuramente parato con un po' più di concentrazione. Poi, come milioni di telespettatori hanno potuto constatare, c'è stata la vana rincorsa. Con i Francesi improvvisamente meno padroni del loro gioco e sempre più nervosi. Sparito Giresse, invisibile Bellone, meno efficace del solito l'indomabile Luis Fernandez. Rimaneva solo Tigana, decisamente il più regolare di tutti, e su un livello inferiore Bossis, Amoros e Stopyra, infelicemente isolato in prima linea. Quanto a Platini... perché non dirlo? È stato certamente la delusione francese più grande di questa Coppa del Mondo. Lui che aveva vinto praticamente da solo gli Europei dell'84, lui che sognava da tanto tempo di inserire tra i suoi trofei di caccia il più ambito, il solo che gli mancava, era stranamente assente in Messico, da Leon a Guadalajara. Aveva sì segnato due gol importanti, contro l'Italia e il Brasile, ma chiaramente non era più il personaggio splendente, l'uomo-squadra incomparabile tante volte ammirato. Come Scirea e come Cabrini, Platini il bianconero sembrava fisicamente alla frutta. Era in un certo senso la traiettoria declinante della Juve della primavera precedente che si prolungava sotto le maglie decorate con il galletto. Peccato, sarebbe stata così bella la Francia di Henri Michel con un Platini al culmine della sua arte. E noi avremmo avuto l'apoteosi ideale che, da Buenos Aires a Parigi, da Napoli a Torino, avrebbe senza dubbio trasceso il nostro piccolo mondo della palla rotonda, cioè tutto il pianeta-calcio. Per Platini, una sconfitta paragonabile a quella subita nel 1914 dai soldati del Kaiser (Guglielmo, non Beckenbauer) contro i francesi.

Victor Sinet

Pagina accanto, fotoRichiardi, **Michel I, re di quel calcio transalpino diventato grande sotto la sua illuminata monarchia: è pronto ad abdicare.** In alto, in una vignetta de L'Equipe, **Platini la fenice: rinasce sempre dalle proprie ceneri**

LA PRECOCE ELIMINAZIONE: UN DISASTRO ECONOMICO PER I NAZIONALI BRASILIANI

Anche i ricchi piangono

DOMENICA 22 GIUGNO. Tristi fantasmi che credevamo dimenticati aleggiano allo Stadio Azteca. Un'irresponsabile campagna stampa ha presentato Argentina-Inghilterra come la rivincita della guerra delle Falklands, o delle Malvinas, se preferite. Gli inglesi che sono qui, i tifosi intendo, risaliti da Monterrey, sono simpatici goliardi mattacchioni, niente più. Li dipingono come terribili «hooligans», sono soltanto turisti stravaganti, ragazzi e ragazze molto giovani, che recitano una parte non loro. Gli argentini sono in stragrande maggioranza, ben irreggimentati attorno alle frange estremiste del tifo, le «Barras Bravas» del Boca Juniors tristemente famose, con i loro capi carismatici. Sin qui, questo Mondiale è stato un inno alla fraternità: per il messicano — che ha pochi motivi per essere allegro — il calcio è appunto allegria, divertimento, evasione, spettacolo. Canta, balla, fa la «hola» (cioè l'onda, un movimento ritmico che si trasmette e si propaga per tutto lo stadio), mai violenza. Argentina e Inghilterra vanno al riposo sullo 0-0, fra noia diffusa, Robson ha scelto la tattica passiva, Maradona è in gran forma ma molto solo, perché Bilardo ha cancellato tutte le punte dalla sua squadra. Così nell'intervallo, tutti gli occhi sono sugli avamposti del tifo e c'è una immotivata aggressione agli inglesi, in insuperabile inferiorità numerica. Si bruciano le loro bandiere, un ragazzino biondo è scazzottato senza pietà, persino una ragazza è sballottata e sospinta lontano. I poliziotti guardano e basta, quando la battaglia si ripete fuori dallo stadio — cito una fonte messicana — i tutori dell'ordine (si fa per dire), anziché intervenire con i loro tremendi manganelli, scommettono su quale fazione risulterà vincitrice. Finisce senza drammi, al di fuori di qualche livido, ma è una macchia sul Mundial, un richiamo alla insofferenza.

LUNEDÌ 23 GIUGNO. È Diego Maradona l'uomo del giorno: ha eliminato l'Inghilterra segnando due gol, il primo con la mano, il secondo con una formidabile giocata individuale. Così, la mattina, è un lungo pellegrinaggio verso il Centro America, dove soggiornano gli argentini, in attesa del «Dio» Diego. Il Club America è molto bene organizzato, è la società di Guillermo Cañedo ed è campione nazionale in carica, dopo drammatici e ripetuti spareggi con i rivali storici dei Pumas. Diego compare in lieve ritardo ed è subito circondato e seppellito da microfoni, registratori, taccuini. La nostra Rai è degnamente rappresentata e, per accontentare gli spettatori di tutte le reti, lo intervista tre volte: Galeazzi per il TG1, Martino per il 2, Necco per il 3. Le domande sono praticamente le stesse, le risposte non possono ovviamente mutare di molto, non sarebbe il caso di creare un pool anche per le interviste? Gli chiedono di quel gol straordinario e Diego confessa: *«Sì, ero convinto di aver fatto un gran gol, ma poi la sera in ritiro ho acceso la tv, c'era un vecchio degno di tutto rispetto che spiegava come quella rete fosse stata esclusivo frutto dell'ingenuità dei difensori inglesi. E allora, evidentemente, mi ero sbagliato»*. È un Maradona in gran forma fisica e dialettica, dice che altri gol sono stati splendidi in questo Mundial: specialmente quello del messicano Negrete alla Bulgaria e il primo del nostro Altobelli alla Corea del Sud. Poi Valdano offre una suggestiva versione: *«Sapete perché Diego ha segnato quel gol memorabile? Perché gli rimordeva la coscienza per quella prima segnatura con la mano. Diego è un ragazzo a modo, ha dovuto tacitare i rimorsi andando a segnare il gol più clamoroso di questo Mundial. E la giustizia è stata rispettata, perché se il primo gol andava annullato, il secondo ne valeva almeno due»*.

MARTEDÌ 24 GIUGNO. Le ragazze del centro stampa e dell'organizzazione in genere si sono concesse una parentesi di gloria. Riunitesi in giuria hanno proceduto all'elezione del calciatore più sexy di questo Mundial '86. E finalmente anche noi italiani abbiamo vinto qualcosa. Esattamente il primo premio, per merito, indovinate un po', ma sì, del solito Antonio Cabrini, il quale può perdere qualche capello o mettere un paio d'etti in più sui fianchi, ma conserva immutato il fascino di latin lover. Fra i favoriti, clamorosa disfatta di Diego Maradona e di Hugo Sanchez, mentre, nelle posizioni di rincalzo, hanno ottenuto voti anche Giuseppe Bergomi e persino Dino Zoff, il cui addio alle armi (agonistiche, beninteso) non è stato evidentemente ancora registrato fra le addette ai lavori. Al secondo posto un singolare ex-aequo: Michel Platini e Loy Olaya, il piccolo attaccante spagnolo che davvero non era accreditato di un simile piazzamento di prestigio. Nella motivazione è anche precisato che Platini sarebbe stato in lizza per la vittoria se non fosse stato giudicato inguaribilmente «antipatico» (in italiano) dalle severissime giurate. La stessa scomoda etichetta è stata affibbiata all'idolo locale Hugo Sanchez, cui hanno evidentemente nuociuto i troppi spot televisivi. Cabrini primo nella classifica sexy e Agnolin arrivato alle semifinali salvano l'onore nazionale così duramente pregiudicato dal dodicesimo posto finale — alle spalle del Marocco — degli azzurri.

MERCOLEDÌ 25. Pare che i brasiliani siano i giocatori che hanno ricevuto i maggiori danni economici dalla loro precoce eliminazione. Se ne sono tornati a casa con 55 milioni di lire in luogo dei 165 milioni che erano stati loro assicurati in caso di vittoria finale. Inoltre, nella partita con la Francia, era stato concordato un premio speciale di mille dollari a gol che però non è servito a stimolare nei giocatori di Telê Santana un maggior senso pratico in fase di realizzazione. La Germania Ovest ha sin qui guadagnato, per ogni giocatore, 18.000 dollari (26 milioni di lire), quindi meno della metà del Brasile, rispetto al quale ha già superato un turno in più. Questi 18.000 dollari diventeranno 43.000 (65 milioni di lire) in caso di vittoria finale. Va però tenuto conto che tutti i giocatori tedeschi più importanti godono di contratti pubblicitari individuali, legati alla loro partecipazione al Mundial, molto remunerativi. L'Argentina ha seguito un metodo diverso. Poiché la Fifa riconosce a ogni squadra, collettivamente, 225.000 dollari per ogni partita giocata, (quindi chi resta in lizza più a lungo incrementa notevolmente i propri guadagni) la Federazione di Buenos Aires ha stabilito di dividere a metà con i propri giocatori la cifra realizzata. Se vinceranno la finale, gli argentini percepiranno quindi circa 50.000 dollari a testa, oltre ai 15.000 stabiliti in partenza come premio di partecipazione, a prescindere dai risultati. In tutto, circa 112 milioni di lire. Meglio, molto meglio andrà, nel caso, ai francesi per i quali la Federazione non ha proprio badato a spese. Se vinceranno il primo titolo mondiale della loro storia, Platini e compagni riceveranno a testa un premio di 110.000 dollari, pari a quasi 170 milioni di lire. I danesi sono tornati a casa con 25.000 dollari a testa: se avessero vinto il titolo ne avrebbero ricevuti soltanto 9.000 in più. I belgi, che

A lato, **caricature «messicane»** per **le quattro nazionali finaliste del tredicesimo campionato del mondo di calcio: Argentina e Germania**, sopra, **e Belgio e Francia**, a lato

non si aspettavano di arrivare così lontano, possono guadagnare sino a 35.000 dollari, come traguardo massimo (a meno che la loro Federazione non decida di fare un'eccezione). Gli inglesi hanno guadagnato in tutto, secondo fonti ufficiali, 11.000 dollari, che sarebbero saliti a 45.000 soltanto in caso di vittoria finale. Nulla si è saputo sui premi ottenuti da sovietici e bulgari, che ufficialmente non legittimano questa pratica. I polacchi hanno ricevuto 100.000 zloty a testa, meno di 1.000 dollari (un milione e mezzo di lire) al cambio ufficiale. Per gli italiani la situazione era complicata, tenuto conto del pasticcio fiscale combinato per i premi spagnoli: l'eliminazione precoce ha risolto molti problemi.

GIOVEDÌ 26. Il parallelo è automatico e crudele. Maradona sugli altari, Platini nella polvere. In fondo, questo Mundial si è ridotto presto a un ennesimo duello a distanza fra i due fuoriclasse che nobilitano il campionato italiano. Per Maradona delira la stampa e la gente del Messico. Lo avevano accolto con molta diffidenza, qui con gli argentini non sono mai stati in sintonia. Ma le prodezze in serie, i due gol all'Inghilterra, i due gol al Belgio, hanno spezzato la cortina di diffidenza. Pronto ad adottare le cose che gli piacciono, il messicano ha subito dato un'interpretazione interessata agli exploit di Dieguito: la rivincita del continente americano sull'Europa che voleva farla da padrona. Così domenica il tifo sarà tutto per l'Argentina. Alla Germania Ovest (esattamente come capitò a noi nel '70) non è stato perdonato di avere eliminato il Messico. La Germania Ovest ha ottenuto una limpida vittoria sulla presuntuosa Francia, ma qui nessuno lo ha riconosciuto. Si è preferito dare la colpa all'arbitro Agnolin, ancora una volta impeccabile, o sottolineare, appunto, la defaillance di Platini. È stato scritto: *«Per la Francia è stato fatale non avere il coraggio di mandare Platini in panchina, così come al Brasile è stato fatale aver voluto mandare in campo Zico».* Così se ne vanno gli dei e l'Olimpo resta una privatissima riserva di caccia per il piccolo, grande Diego.

VENERDÌ 27. Giornata interlocutoria. Si respira atmosfera olimpica. Barcellona presenta la sua candidatura per il 1992 e intanto si sorteggiano i gironi per il torneo calcistico di Seul 1988. L'Italia finisce con Germania Est, Portogallo, Olanda e Islanda, in un girone che qualifica soltanto la prima. Auguri. Non è olimpico il clima nell'accampamento francese. La delusione della finale mancata non è stata ancora digerita, i big non vogliono giocare per un'inezia come il terzo posto, che pure eguaglierebbe il miglior piazzamento mondiale del calcio francese in tutta la sua storia. All'opposto la pensano i belgi. Thys annuncia l'intenzione di dar spazio e gloria ai rincalzi e i titolari si ribellano. Gli brucia ancora lo 0-5 incassato dalla Francia agli ultimi Europei e sentono vicina la rivincita. Medito sui rapporti sempre più difficili fra stampa e squadre. Quattro anni fa in Spagna destò sensazione il silenzio-stampa degli azzurri e si sottolineò con stupore lo stato di belligeranza tra Bearzot e molti giornalisti italiani. Mi pare che anche qui abbiamo fatto scuola. Bilardo è tuttora sottoposto a un intenso bombardamento, dopo che per tre anni la stampa argentina ne ha fatto l'uomo più impopolare del suo Paese. L'altro finalista, Beckenbauer, nell'ultima conferenza stampa ha dichiarato testualmente: *«Al ritorno in Patria sarà il caso di rivedere certe situazioni perché mi sono stancato di dover fare i conti con certo giornalismo maiale»* (si riferiva allo spietato scandalismo di alcuni giornali per cui nel ritiro tedesco sarebbe tutta un'orgia di sesso e alcol). Platini, praticamente dall'inizio dei mondiali, non ha rapporti con i nostri colleghi francesi che sono ridotti a chiedere conto a noi italiani delle dichiarazioni del divino Michel. Che sia sempre colpa degli altri o non sarà il caso che la benemerita categoria proceda a un esame di coscienza?

SABATO 28. Caro diario, è giunto il momento di scrivere l'ultima pagina. Ti ho aperto un mese e mezzo fa, arrivava in Messico un'Italia carica di speranza o di illusioni ed era subito un fuoco artificiale di polemiche, dalla conferenza stampa snobbata all'aeroporto che faceva imbestialire i messicani, agli interventi dell'ambasciatore, alle prime solenni arrabbiature di Bearzot. Sbagliando, avevo interpretato questi sintomi come una rivisitazione di Spagna. Erano, invece, soltanto i colpi di coda di una spedizione scombinata, più ricca di derrate alimentari e di studi avveniristici e inutili sull'altura, che di reali valori tecnici. Dai primi giorni di Puebla alla lunga attesa dell'avvio agonistico, al coinvolgimento nell'atmosfera sempre stimolante di un Mundial, che sopravvive alle organizzazioni approssimative, alla confusione e agli errori, soltanto che venga nobilitata dal gesto atletico di un campione. Il diario del Mundial '86 si chiude e sente il dovere di ringraziare coloro che più attivamente hanno contribuito alla sua stesura. Dall'abuelo Cruz, sensazionale personaggio che riesce ad essere costantemente in prima pagina pur non giocando quasi mai e quelle poche volte malissimo, a Maradona, che invece gioca come un marziano e riconcilia col calcio anche chi di calcio dovrebbe sentirsi saturo, a questo punto. Sono le due facce di un Mundial che toglie le tende per piantarle, fra quattro anni, dalle nostre parti.

LE COLPE DELLA GERMANIA

Secondo k.o. per i tedeschi, che si sono lasciati sfuggire il titolo mondiale quando sembrava a portata di mano

Mal di panzer

CITTÀ DEL MESSICO. Dopo aver vinto qualche battaglia, i tedeschi sono riusciti nuovamente a perdere la guerra. Una «guerra» che, per carità, non li vedeva certo dalla parte dei favoriti, ma che, una volta apparecchiata sul campo, poteva benissimo fare l'occhiellino anche a quest'armata di panzer e di pancere, rotolata verso la finale coi serbatoi in riserva fin dalla prima fase. È davvero incredibile come la Germania, una volta arrivata allo scontro decisivo, una volta dimostrato al mondo che anche la disunione può fare la forza, una volta rimesso in sesto la partita con l'Argentina che sembrava compromessa, abbia commesso il più «brasiliano» dei peccati di presunzione concedendo la propria virtù ormai riscattata ad un'Argentina che già iniziava a stringere le gambe per la paura. *«Il calcio tedesco non è certo morto con questa sconfitta»* ha nobilmente sottolineato Maradona alla fine dell'incontro: ma se non è morto, aggiungiamo noi, ha fatto di tutto per suicidarsi non appena era riuscito a ritrovare la bombola dell'ossigeno. La Germania ha lasciato i Mondiali con due grandi colpe: quella di aver cinicamente eliminato la Francia che a sua volta aveva fatto fuori il Brasile (dunque ereditando al culmine di questo filotto meriti e responsabilità che l'andamento dei campionati non sembravano poterle consentire) e quella — ad un certo punto più grave — di aver buttato a mare tutta l'energia morale e tutta la possibile euforia che il cielo le aveva fatto cadere sulla testa con meriti discutibili. È la fortuna era stata tanto amica di questa squadra, ormai, che quasi tutti i critici avevano cominciato a convincersi che il rubinetto degli astri non si fosse ancora chiuso: che solo la Germania evidentemente (e non la volubile Francia o l'immaturo Brasile) avesse la spada di Sigfrido per decapitare i sogni mondiali dell'Argentina.

PRESUNZIONE. *«La realtà* — ha dichiarato Briegel, che nel frattempo ha dato l'addio alla Nazionale — *è che una volta raddrizzato, non sappiamo neanche noi come, il risultato della finale, abbiamo commesso l'imperdonabile errore di voler chiudere il discorso subito. E così io stesso e anche Jakobs e altri ancora abbiamo dimenticato che il 2-2 era un risultato che andava difeso, non sciupato. E, buttandoci avanti come dei dilettanti, abbiamo ridato all'Argentina quelle chances che ai supplementari — per motivi fisici ma soprattutto psicologici — non avrebbe più potuto avere».* E così, per la seconda volta consecutiva, i tedeschi sono stati costretti a chinare le loro testone bionde (e, incredibilmente, frivole) non solo davanti a sanguigni avversari latini, ma anche davanti ad una persona crudelmente incaricata di aggiogarli, su un podio di proprietà altrui, con una medaglia d'argento che probabilmente non vale assolutamente niente. Certo, se all'inizio del Mondiale (o anche.. durante) il, diavolo avesse proposto a «Faust» — Beckenbauer — di dare l'anima per il secondo posto, il buon Franz avrebbe sicuramente accettato. Ma così no. Se la Germania ha aspettato trenta giorni per fare la figura della gallina lessa, beh c'è perfettamente riuscita... Si diceva della maniera «rotolante» con cui questa squadra (comunque incredibilmente sempre vitale) è arrivata alla finalissima. Non è passato giorno, nel ritiro della «Mansion Galinda» in cui gli omoni di Germania non abbiano creato pretesti per litigi e per polemiche, giocatori cacciati via (il secondo portiere Stein), fazioni in lotta (amburghesi contro bavaresi, bavaresi contro coloniesi), gelosie e rivalità per nulla mimetizzate, congiure d'appartamento e il povero Beckenbauer (comunque dotato di un ascendente indiscutibile) ad osservare e a tamponare con le galline di cui sopra (ancora «galletti» per la verità) costantemente intente a beccarsi. Eppure, inciampando e saltichiando, questa squadra è andata avanti, scoprendo una formazione-tipo quasi per strada o trovando una coesione che è esplosa nel decisivo confronto con la Francia. Ma lasciando un dubbio irrisolto: se la partita di Guadalajara avesse detto bene ai francesi, come se la sarebbe cavata, in finale l'Argentina con un altro tipo di avversario? In altre parole: i rattoppati Rummenigge, Voeller e soci per fortuna, per grazia, per merito o chissà per altro, non hanno per caso finito indirettamente col «rovinare» il Mundial??

CONTINUITÀ. Al contrario della Francia arrivata al capolinea, la Germania sembra però aver in sè gli elementi per autorigenerarsi. Anche nel suo caso alcuni capi storici (a cominciare da Rummenigge) sono ormai sul punto di cedere il passo: ma l'età media del resto della squadra (e anche il suo talento medio) sono tali da poter già garantire il perpetuarsi di quella continuità alla quale — e questo va riconosciuto — questa Nazionale non è mai venuta meno. Berthold ha 21 anni, Brehme 25, Förster 27, Matthaus 25, lo stesso Völler è a «quota» 26 e il «vecchio» Allofs non è ancora arrivato alla trentina. E poi c'è Olaf Thön, vent'anni, che non ha giocato per infortunio e che poteva rappresentare quel qualcosa in più per questa squadra già vedova, non dimentichiamolo di Bernd Schuster. Per stavolta, ancora per un'altra volta, i tedeschi non hanno potuto cantare «So ein tag, so wunderschoen wie heute» (un giorno così meraviglioso come quello di oggi), ma hanno altri quattro anni per litigare e divertirsi...

Marino Bartoletti

I verdeoro pensano al futuro

Tele dò io il Brasile

San Paolo. Vittima di un'altra fatalità — che nell'82 rispondeva al nome di Paolo Rossi e oggi si chiama calcio di rigore — il Brasile è tornato a casa disposto a ricominciare tutto da capo. Si parla di dare un minimo di struttura a un calcio malato di disorganizzazione, di trovare i sostituti per una generazione di fuoriclasse che ormai è finita, di preparare sin d'ora i giovani per il prossimo mondiale e, soprattutto, di scegliere un'allenatore più capace e più fortunato di Tele Santana. La passionale stampa brasiliana, come al solito, è la prima a fare dei nomi. Quella di Rio invoca i conosciuti Zagalo e Carlos Alberto Parreira, proponendo anche il teorico Antonio Lopes, un'ex-commissario di Polizia che allena con successo il Vasco Da Gama. A San Paolo, invece, i preferiti sono Rubens Minelli, del Corinthians, e il sanpaolino Cilinho, noto per come scopre e fa largo ai giovani. Nabi Abi Chedid, vice presidente della C.B.F. (la Federcalcio locale), è uomo forte del Futébol, come buon politico vuole accontentare tutti e suggerisce ai giornalisti la possibilità di scegliere Paulo Roberto Falcao, un nome di consenso nazionale, al posto di Santana. L'idea sembra buona e conta sull'appoggio di alcuni quotidiani, ma subito viene la protesta dei vecchi allenatori: la categoria, offesa, sostiene che Falcao prima deve dimostrare il suo valore in una squadra di club e poi l'onore di dirigere la Seleçao. Colto dalla sorprendente notizia mentre gocava a tennis a Porto Alegre, all'inizio della settimana corsa, l'ex re di Roma ha detto che nessun dirigente federale gli aveva parlato e che, almeno per ora, non pensa di attaccare le scarpe al chiodo. Amareggiato dalla triste esperienza in Messico, Falcao ha ammesso per la prima volta il suo pentimento per aver lasciato il calcio italiano. *«Sono tornato perché volevo partecipare ai Mondiali, essere vicino ai miei compagni e prepararmi meglio insieme a loro. Ma alla fine è andato tutto storto»*, ci ha detto il fuoriclasse, che è stato escluso addirittura dalla panchina nelle ultime gare della Nazionale. Adesso vuole provare a tutti che non è finito, e crede di essere in grado di giocare altre due o tre stagioni; preferibilmente all'estero: *«Sono stato avvicinato da una società francese alla vigilia della partita con la Polonia, a Guadalajara, forse accetterò l'invito».*

In alto, fotoBobThomas/El Heraldo, **l'astuta mano di Maradona apre le marcature con gli inglesi.** A lato, fotoOlympia, **il gol regolare di Dieguito per il 2-0.** Sopra, Fotosports, **Lineker fa 2-1**

Francia-Brasile si risolve ai calci di rigore dopo che Careca, a fianco, fotoZucchi, **e Platini,** sotto a sinistra, fotoOlympia, **hanno fissato il risultato sull'1-1 e soprattutto dopo che Zico ha fallito un tiro dal dischetto. ① l'errore di Socrates; ② Stopyra non sbaglia; ③ Alemao batte Bats; ④ Amoros fa centro; ⑤ Zico cerca di farsi perdonare; ⑥ Bellone, dentro per un... palo; ⑦ Branco a bersaglio; ⑧ Platini sbaglia e rimette tutto in gioco; ⑨ Julio Cesar «cicca» e la Francia sogna; ⑩ Fernandez non perdona il Brasile che torna a casa in anticipo come nel 1982**

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Belgio-Spagna viene decisa dalla roulette dei calci di rigore dopo che i 120 minuti di gioco si sono conclusi sull'1-1 per i gol di Ceulemans, in alto a sinistra, **e di Señor,** in alto a destra. **① Señor replica dal dischetto; ② Claesen pareggia; ③ Pfaff para il tiro di Eloy; ④ Scifo non sbaglia; ⑤ Chendo mette in rete; ⑥ Broos nell'angolino; ⑦ Butragueño, l'avvoltoio che segna; ⑧ Vervoort, tiro centrale ma efficace; ⑨ anche Victor realizza; ⑩ Van Der Elst firma la condanna della Spagna** (fotoOlympia)

La Germania Ovest mette fuori il Messico padrone di casa ai calci di rigore, dopo che i tempi supplementari si sono chiusi sullo 0-0. In alto, a sinistra, **Allofs: 1-0;** più sotto, **la realizzazione di Negrete.** In alto, al centro, **Brehme: 2-1.** In alto a destra, **Quirarte si fa parare la conclusione dagli undici metri.** Sopra, a sinistra, **Matthäus: è 3-1.** Sopra, al centro, **l'errore di Servin fatale alla squadra di Milutinovic.** Sopra, a destra, **Littbarski firma il passaggio del turno dei tedeschi occidentali** (fotoOlympia)

La prima semifinale viene giocata da Argentina e Belgio. La differenza, come al solito, la fa Maradona, che segna entrambe le reti del successo sudamericano: il punto d'apertura, sopra a sinistra, fotoGiglio, **è un capolavoro di tecnica calcistica: una deviazione di esterno sinistro a precedere l'uscita del portiere belga; il gol del raddoppio,** sopra a destra, foto Mattioli/AP, **è in qualche modo una ripetizione della prodezza con la quale Dieguito ha steso gli inglesi: slalom ubriacante concluso con un delicato tocco**

A sorpresa — ma sì — la Nazionale di Kaiser Franz Beckenbauer strappa alla Francia uno dei due posti per la finalissima del Mundial '86. Una punizione dal limite calciata da Brehme, sopra a sinistra, fotoZucchi, **si trasforma in gol grazie a una «papera» del portiere dei transalpini. I «galletti» cercano invano il pareggio, ma subiscono addirittura un'altra rete nel finale dell'incontro quando Völler sfrutta abilmente un contropiede, supera Bats con un pallonetto e mette nel sacco il 2-0,** fotoZucchi

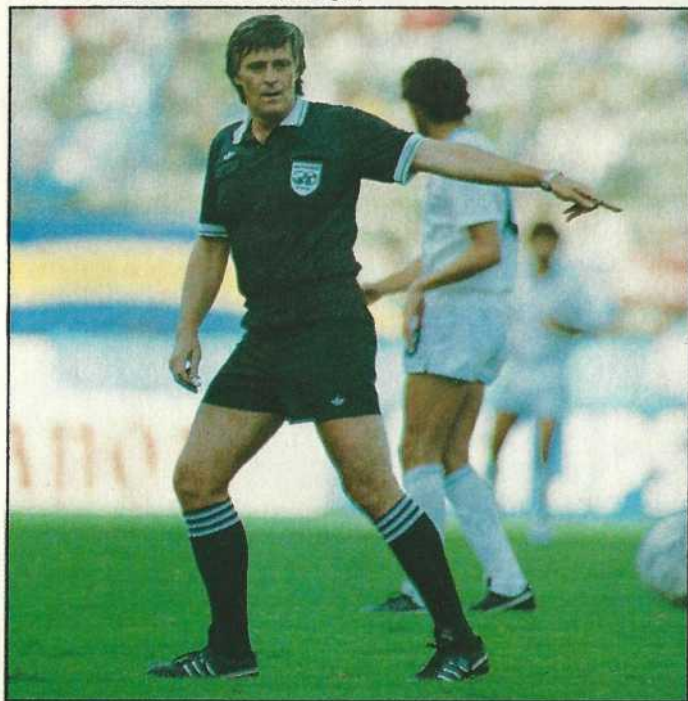
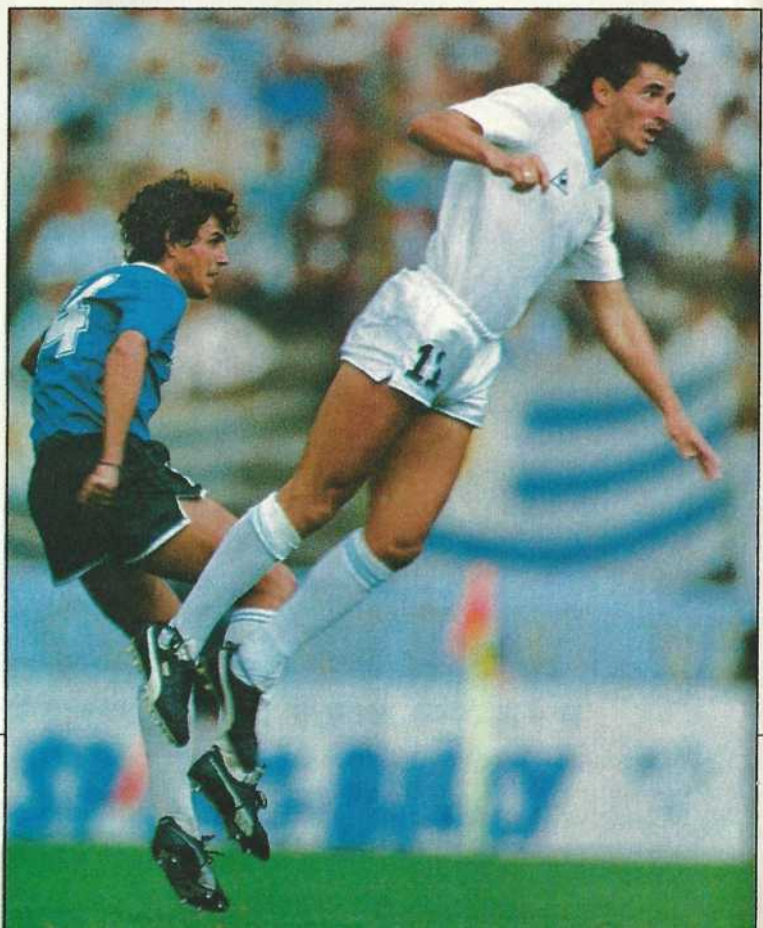
In alto, a sinistra, **il primo gol, opera di Ceulemans, della finale per il terzo e il quarto posto vinta 4 a 2 dalla Francia sul Belgio.** In alto, a destra, **il pareggio di Ferreri.** Al centro, **il giovane Papin riporta in vantaggio i transalpini.** Sopra, a sinistra, **Claesen apre alla sua squadra le porte dei supplementari e,** sopra a destra, **Genghini abbracciato dai compagni dopo la rete del 3 a 2** (fotoAFP)

Giorno per giorno da Italia-Bulgaria a Germania Ovest-Argentina

GRUPPO	PAESE	SEDE	STADIO	DATA E ORA	PARTITA		DATA E ORA	PARTITA		DATA E ORA	PARTITA	
A	Italia	C. del Messico	Olimpico	31/5 h 20	Italia	1	5/6 h 20	Italia	1	10/6 h 20	Argentina	2
	Bulgaria				Bulgaria	1		Argentina	1		Bulgaria	0
	Argentina	Puebla	Cuauhtémoc	2/6 h 20	Argentina	3	5/6 h 24	Bulgaria	1	10/6 h 20	Italia	3
	Corea del Sud				Corea del Sud	1		Corea del Sud	1		Corea del Sud	2
B	Messico	C. del Messico	Azteca	3/6 h 20	Messico	2	7/6 h 20	Messico	1	11/6 h 20	Messico	1
	Belgio				Belgio	1		Paraguay	1		Iraq	0
	Paraguay	Toluca	Bombonera	4/6 h 20	Paraguay	1	8/6 h 20	Belgio	2	11/6 h 20	Belgio	2
	Iraq				Iraq	0		Iraq	1		Paraguay	2
C	Francia	León	Nou Camp	1/6 h 24	Francia	1	5/6 h 20	Francia	1	9/6 h 20	Francia	3
	Canada				Canada	0		Urss	1		Ungheria	0
	Urss	Irapuato	Irapuato	2/6 h 20	Urss	6	6/6 h 20	Ungheria	2	9/6 h 20	Urss	2
	Ungheria				Ungheria	0		Canada	0		Canada	0
D	Brasile	Guadalajara	Jalisco	1/6 h 20	Brasile	1	6/6 h 20	Brasile	1	12/6 h 20	Brasile	3
	Spagna				Spagna	0		Algeria	0		Irlanda del N.	0
	Algeria	Guadalajara	3 Marzo	3/6 h 20	Algeria	1	7/6 h 20	Spagna	2	12/6 h 20	Spagna	3
	Irlanda del N.				Irlanda del N.	1		Irlanda del N.	1		Algeria	0
E	Germania Ov.	Nezahualcoyotl	Neza 86	4/6 h 20	Germania Ov.	1	8/6 h 20	Germania Ov.	2	13/6 h 20	Germania Ov.	0
	Uruguay				Uruguay	1		Scozia	1		Danimarca	2
	Scozia	Querétaro	Corregidora	4/6 h 24	Danimarca	1	8/6 h 24	Danimarca	6	13/6 h 20	Scozia	0
	Danimarca				Scozia	0		Uruguay	1		Uruguay	0
F	Polonia	Monterrey	Tecnologico	2/6 h 24	Portogallo	1	6/6 h 24	Marocco	0	11/6 h 24	Marocco	3
	Marocco				Inghilterra	0		Inghilterra	0		Portogallo	1
	Portogallo	Monterrey	Universitario	3/6 h 24	Polonia	0	7/6 h 24	Polonia	1	11/6 h 24	Polonia	0
	Inghilterra				Marocco	0		Portogallo	0		Inghilterra	3

PARTITE	PARTECIPANTI	STADIO	DATA E ORA	PARTITA		PARTITE	PARTECIPANTI	STADIO	DATA E ORA	PARTITA	
OTTAVI DI FINALE											
1	Prima gr. A contro terza gr. E	Puebla	16/6 h 24	Argentina	1	5	Prima gr. D contro terza gr. F	Guadalajara Jalisco	16/6 h 20	Brasile	4
				Uruguay	0					Polonia	0
2	Seconda gr. F contro seconda gr. B	C. del Messico Azteca	18/6 h 20	Inghilterra	3	6	Seconda gr. A contro seconda gr. C	C. del Messico Olimpico	17/6 h 20	Italia	0
				Paraguay	0					Francia	2
3	Prima gr. E contro seconda gr. D	Querétaro	18/6 h 24	Danimarca	1	7	Prima gr. F contro seconda gr. E	Monterrey Universitario	17/6 h 24	Marocco	0
				Spagna	5					Germania Ovest	1
4	Prima gr. C contro terza gr. B	Leon	15/6 h 24	Urss	3	8	Prima gr. B contro terza gr. A	C. del Messico Azteca	15/6 h 20	Messico	2
				Belgio	4					Bulgaria	0
QUARTI DI FINALE											
I	Vincitrici partite 1 e 2	C. del Messico Azteca	22/6 h 20	Argentina	2	III	Vincitrici partite 5 e 6	Guadalajara Jalisco	21/6 h 20	Brasile	4
				Inghilterra	1					Francia	5
II	Vincitrici partite 3 e 4	Puebla	22/6 h 24	Spagna	5	IV	Vincitrici partite 7 e 8	Monterrey Universitario	21/6 h 24	Germania Ovest	4
				Belgio	6					Messico	1
SEMIFINALI											
	Vincitrici partite I e II	C. del Messico Azteca	25/6 h 24	Argentina	2		Vincitrici partite III e IV	Guadalajara Jalisco	25/6 h 20	Francia	0
				Belgio	0					Germania Ovest	2
FINALE 3° E 4° POSTO						**FINALE**					
	Fra le due squadre escluse dalla finale	Puebla	28/6 h 20	Francia	4		Fra le due squadre vincitrici delle semifinali	C. del Messico Azteca	29/6 h 20	Argentina	3
				Belgio	2					Germania Ovest	2

Maradona è il calcio. Maradona, quello degli ottavi e dei quarti, è la mano di Diego e il piede di Dio (fotoZucchi)

Pasculli, un gol che vale oro (fotoGiglio)

Agnolin: perfetto. A destra, **Giusti e Santin** (fotoGiglio)

Pedro padrone

Una partita che esalta il genio di Maradona è quella che vede argentini e uruguaiani di nuovo contro. Sotto un violento diluvio la selezione allenata dal sempre più criticato e vincente Bilardo costringe al congedo l'Uruguay. Protagonisti sono gli italiani, quelli acquisiti e quello vero: oltre a Dieguito e a Pasculli, autore del gol, Luigi Agnolin, che dirige in modo impeccabile la temutissima sfida sudamericana

Per Dieguito un gol annullato in alto, fotoGiglio, **è disperazione** (fotoRichiardi)

Le «cure» di Reid per Mendoza e, nel riquadro, **Romero** (fotoGiglio)

Gary bomber

Lineker è lo spietato giustiziere del Paraguay negli ottavi. Firma il primo gol, è inafferrabile, e i sudamericani cercano di liberarsene con una gomitata a tradimento. Non basta: Gary torna in campo più arrabbiato che mai ed è suo anche il 3-0. Una risposta convincente a chi lo accusa di scarsa «cattiveria»

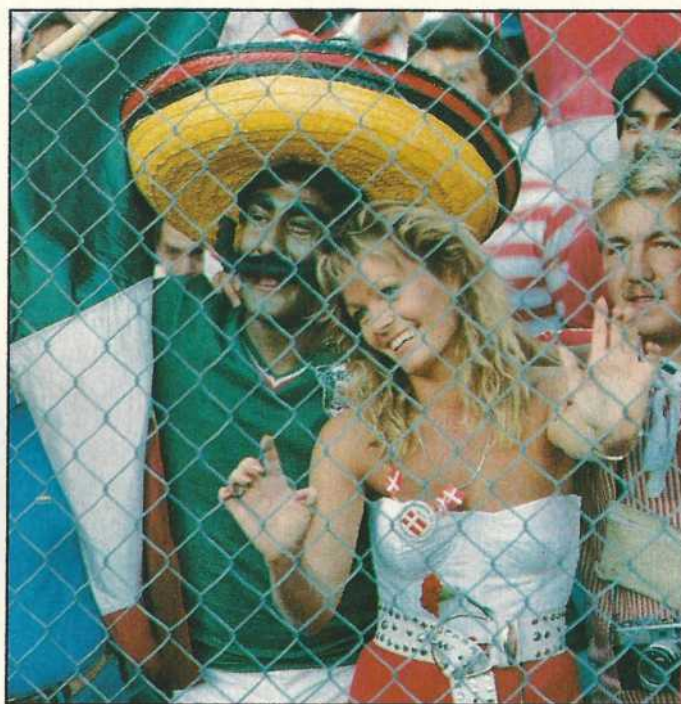
Lineker si scatena, Delgado subisce (fotoOlympia). Sotto, **la grinta di Sansom** (fotoGiglio)

Segna anche Beardsley (fotoOlympia)

L'Inghilterra (fotoGiglio)

L'ultima Danimarca (fotoZucchi)

La Spagna che passa (fotoZucchi)

Laudrup e Victor. A destra, **l'urlo del Buitre** (fotoZucchi)

Fascino danese con Pique (fotoZucchi)

Colori di Spagna (FotosportsInternational)

L'urlo del Buitre

Butragueño uno, due, tre e quattro. Il giovane attaccante spagnolo, idolo madridista, stende con un poker di reti la Danimarca Dinamite. Le sue rapinose picchiate sulla difesa avversaria si rivelano micidiali e mortifere. Finisce la favola della Nazionale di Sepp Piontek, riprende a sperare la divertente Spagna di Muñoz. Scompare dalla scena mundial una bella esordiente, paragonata forse troppo prematuramente all'Olanda di Cruijff, a una squadra che a dire il vero era un'altra cosa: la potenza, la vitalità, la disciplina collettiva non bastano per essere grandi. Elkjaer, Laudrup e compagnia se ne rendono conto. Ora

In sequenza, una travolgente azione di Elkjaer: Goicoechea è superato, ma per il danese ci saranno poche altre occasioni di emergere (fotoZucchi)

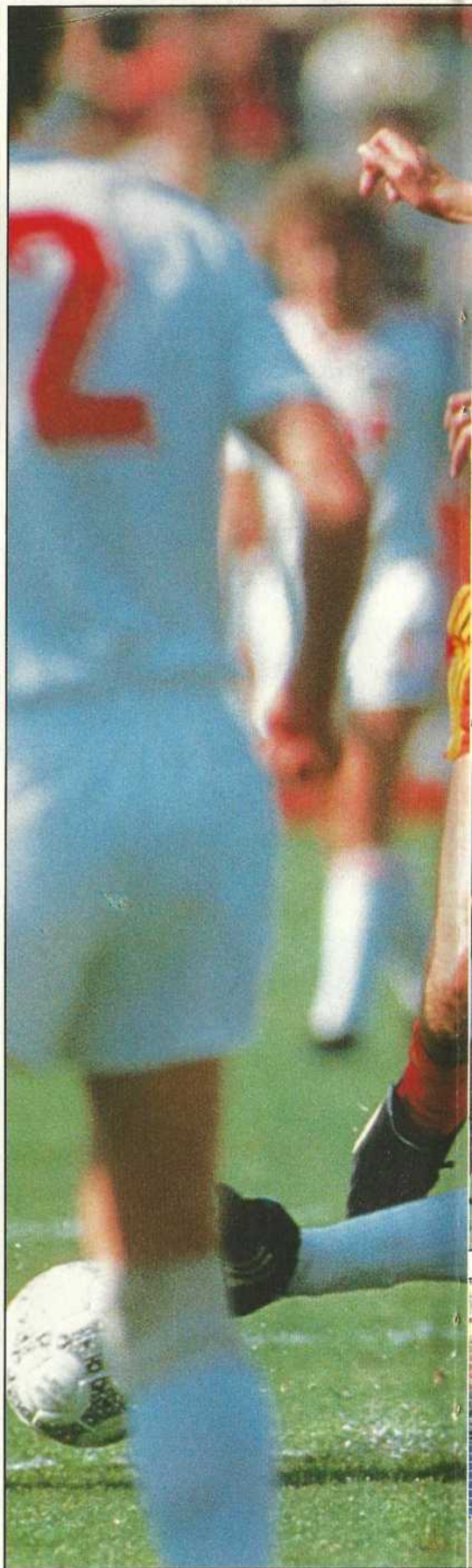
La rabbia di Preben

Corri, uomo, corri... Contro la Spagna, Elkjaer sfoga la sua vitalità rabbiosa in scatti e tiri che non riescono ad incidere sul destino di un match segnato. Il rude Goicoechea soffre, sbuffa, ma alla fine doma il «bisonte» danese ed è lui a segnare, sia pure dal dischetto

Belanov segna il secondo gol personale (fotoZucchi)

Claesen in azione (fotoZucchi)

Grun e Yakovenko (fotoBobThomas)

Scifo fa 1-1 all'inizio della ripresa (fotoOlympia)

Jan Burrasca

L'Urss lancia la sfida con Belanov, goleador implacabile; il Belgio risponde con Ceulemans, mezzapunta che segna e fa segnare, un uragano che travolge l'ingenua difesa sovietica. Reduci da una fase eliminatoria sconcertante, Jan e i suoi compagni vengono fuori nella prima partita che conta e la Dinamo Kiev targata «CCCP», cui molti predicono un grande Mundial, non ha scampo. Ceulemans è dappertutto; conduce i suoi a una duplice rimonta, poi alla vittoria nei supplementari, con un 4-3 che resuscita il mito di Italia-Germania 1970. Alla fine risulta il migliore in campo insieme a Belanov: ma tra i due chi va avanti è lui

Ceulemans si fa largo tra Bessonov, Kuznetsov e Aleinikov (fotoRichiardi)

Edinho si aggiusta il pallone... (fotoBobThomas)

... e poi spara in rete (fotoBobThomas)

Zico, fotoZucchi, **e,** a destra, fotoBobThomas, **Josimar**

Polonia batida

Unica squadra a punteggio pieno nella prima fase, il Brasile travolge anche la Polonia di Zibì Boniek

con un 4-0 che lascia poco spazio a eventuali recriminazioni. Nella circostanza, sale ancora una volta alla ribalta il ventiquattrenne difensore di fascia Josimar, un «colored» che rappresenta una delle novità più interessanti del Mundial. Josimar, per la cronaca, firma il secondo gol brasiliano contro i polacchi

Socrates dà disposizioni in barriera e, sopra a destra, **è con Majewski** (fotoZucchi)

Smolarek contro Elzo e Alemao e, a fianco**, Boniek** (fotoZucchi)

Pagine gialle

Lo stadio di Guadalajara, tradizionale feudo della «torcida», è un'onda gialla che aspetta solo di straripare alle imprese di Socrates e compagni. L'inizio dell'ottavo di finale con la Polonia è difficile, ma un rigore abbastanza dubbio risolve il rebus del primo tempo. Nella ripresa, il Brasile riscopre il suo calcio più genuino e la storia della partita diventa un libro di «pagine gialle». Josimar e Edinho si esibiscono in esecuzioni spettacolari, Careca arrotonda dal dischetto, e Boniek si lascia trascinare a fondo dalla mediocrità dei compagni. La Seleção comincia a pensare che il «Tetra», la quarta vittoria mondiale, è vicina; e, quel che è peggio, crede di avere dei rigoristi infallibili...

Junior litiga con Boniek e mezza Polonia (fotoZucchi)

Sopra, **Careca fa 4-0;** a fianco, **gioia brasiliana** (fotoZucchi)

Buondì Alemania

Per chi se ne fosse dimenticato, al Mundial partecipano anche i tedeschi. Dopo una prima fase letargica o quasi (fa eccezione solo la vittoria con la Scozia), c'è da affrontare la rivelazione Marocco. Finisce con un successo faticoso a pochi minuti dal novantesimo, ma l'importante è che una protagonista assai attesa si sia finalmente svegliata

Rummenigge, Fotosports International: **finalmente in campo a tempo pieno.** Nel riquadro, fotoRichiardi, **la punizione-gol di Matthaeus**

L'Italia rivisitata (fotoZucchi)

La Francia (fotoGiglio)

È l'ora della sfida (fotoZucchi)

L'Italia s'è mesta

La prima fase viene consegnata agli archivi senza troppo da ricordare e si passa agli ottavi di finale. Avversaria di turno degli azzurri è la Francia di Sua Maestà Platini, davvero un brutto cliente. Bearzot toglie Di Gennaro e inserisce il «mastino» Baresi con la speranza di mettere in crisi i transalpini. Ma in crisi, alla fine, siamo solo noi

Platini e Scirea, fotoGiglio, **juventini contro e,** sopra a destra, **una cheer-leader**

Duello Tigana-Baresi sotto gli occhi di Platini (fotoZucchi)

Michel esplosivo

Per fermare la Francia, come abbiamo detto, il citì predispone un centrocampo votato al contenimento, sacrificando il regista e dando spazio all'incontrista. La mossa non crea troppi problemi a Platini e compagni, che hanno ben presto il sopravvento sui nostri e incanalano la gara sul binario che porta alla nostra eliminazione. E «le roi»? È proprio lui, l'osservato speciale, a dare il via alla vittoria dei «galletti» sorprendendo... Galli in uscita con un preciso pallonetto

De Napoli e Ayache (fotoZucchi)

Bagni contrasta Tigana (fotoGiglio)

1 - Baresi abbandona Platini

2 - Palla ai francesi (fotoGiglio)

6 - Platini prende la mira (fotoSabe)

7 e 8 - Lo affianca Cabrini (fotoZucchi)

11 - L'Italia vede nero (fotoGiglio)

14 - Lo show di Monsieur Plus si conclude così (fotoOlympia e Zucchi)

3 - Rocheteau per Michel (fotoZucchi)

4 - Le Roi riceve

5 - Si invoca il fuorigioco (fotoZucchi)

9 - Galli è spiazzato (fotoOlympia)

10 - La sfera è in rete (fotoGiglio)

12 - Michel vede il gol (fotoZucchi)

13 - Siamo a terra (fotoZucchi)

Questa magnifica sequenza ci mostra il gol con cui Platini decreta la fine dell'era azzurra di Bearzot

1 - La palla lanciata a Stopyra (fotoGiglio)

2 - Il francese prende la mira (fotoOlympia)

3 - Tira con violenza (fotoOlympia)

4 - Elude l'intervento di Scirea (fotoGiglio)

5 - E batte imparabilmente Galli (fotoOlympia)

Il 2-0 dei francesi lo realizza in questo modo la punta Stopyra

Stopyra supera De Napoli mentre Bagni osserva Giresse (fotoGiglio)

A lato, fotoOlimpia, **il pallone in rete e,** sopra, fotoZucchi, **il dopo-gol**

Giresse e Conti (fotoGiglio)

Rocheteau scavalca Bergomi (fotoGiglio)

Vialli della speranza (fotoZucchi)

Conti in rosso

Da Brunetto, imprendibile folletto di Spagna, viene la delusione maggiore. L'eroe di un magnifico Mundial, esaltato da tecnici, colleghi e soprattutto da Pelè, è solo un ricordo. Contro i francesi Conti conferma la sua involuzione tattica, che lo porta a cercare il dribbling a tutti i costi, a perdere palloni su palloni e a ritardare la costruzione del gioco azzurro. Anche l'inserimento di Vialli non riesce a mascherare la pessima condizione del tornante romanista: il pallone passa sempre più spesso ai transalpini

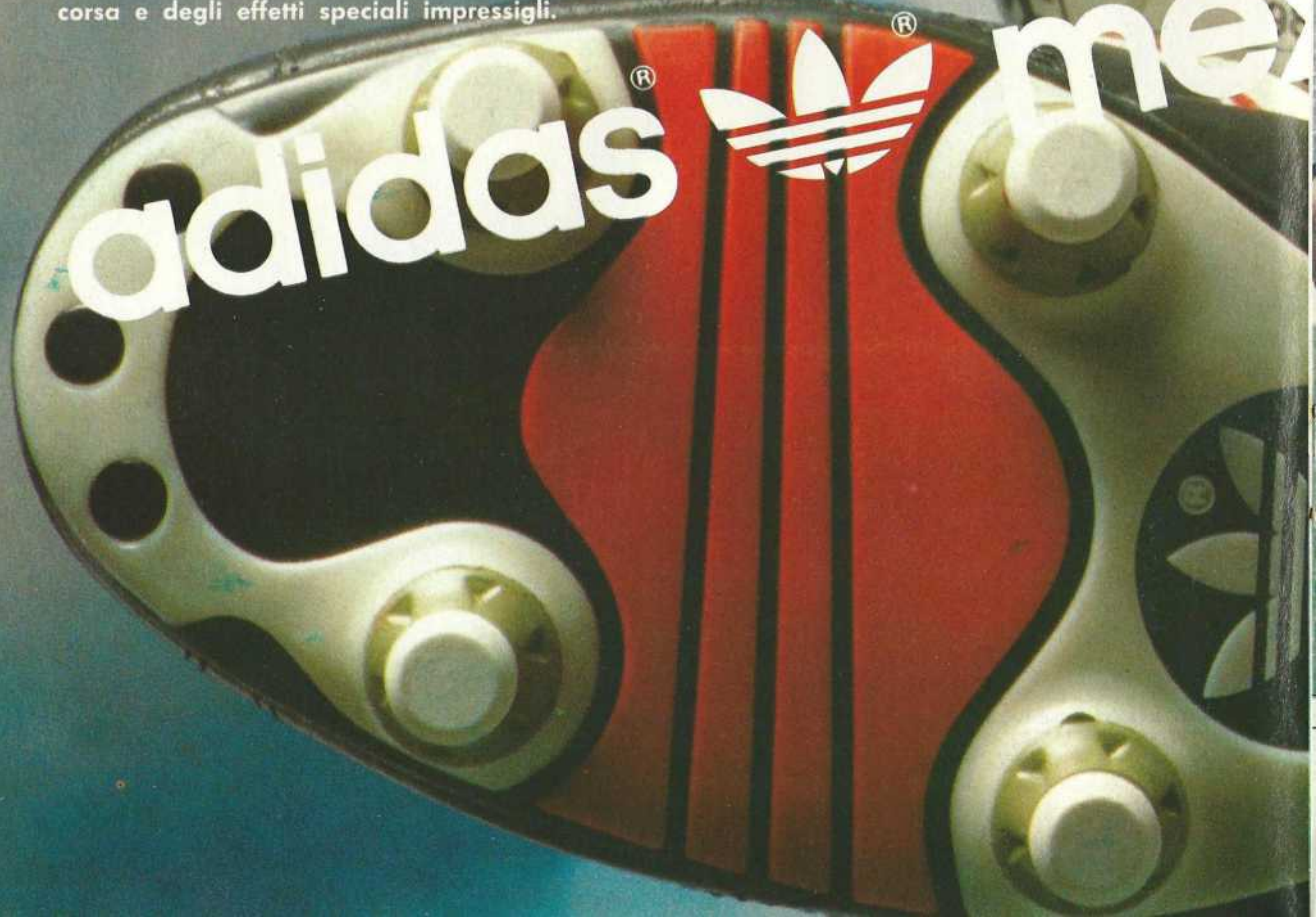
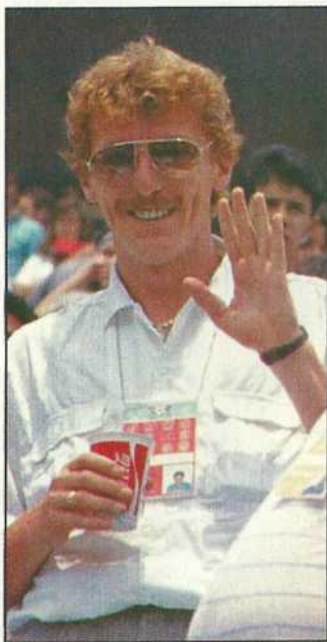
Sopra, fotoZucchi, **Platini al tiro**

Cugini crudeli

Platini colpisce, Stopyra chiude il discorso e la nostra Nazionale è kappaò: gli azzurri vengono eliminati dai cugini d'Oltralpe nonostante l'appoggio della... tradizione, che vuole l'Italia in vantaggio nei confronti diretti con la Francia (prima della sfida messicana, infatti, avevamo vinto 17 delle 27 gare disputate, pareggiandone 6; i gol fatti erano 72, quelli subiti 37)

A fianco, **Battiston;** nella foto grande**, Cabrini;** a destra, **Platini sostituito** (fotoZucchi)

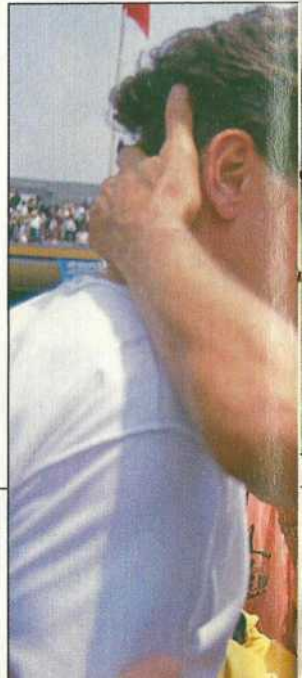
NOME	La scarpa: WORLD CLASS. Il pallone: AZTECA MEXICO.
SPECIALIZZAZIONE	Calcio.
CARATTERISTICHE TECNICHE	WORLD CLASS ha la tomaia in pelle di canguro impermeabilizzata con un procedimento speciale, con rinforzi al calcagno e nella zona dell'articolazione, e linguetta imbottita. Sottopiede in moltoprene con rinforzi all'avampiede e al calcagno. Suola in tre diversi materiali, con durezza e flessibilità differenziate. Rivoluzionari tacchetti intercambiabili in ceramica. AZTECA MEXICO in Adicron, nuovissimo materiale di alta elaborazione tecnologica, in triplo strato. Triplice rinforzo interno in tessuti misti e trattati. Cuciture a mano. Camera d'aria in lattice naturale.
VANTAGGI	WORLD CLASS presenta una sensazionale novità: i tacchetti intercambiabili in ceramica, che non si logorano, offrono una presa ottimale sul terreno ed eliminano la possibilità di lesioni. La tomaia morbida e leggera, rinforzata nei punti strategici, garantisce il giusto compromesso tra flessibilità e protezione. E la suola a tre componenti a funzione calibrata, assicura grande flessibilità, effetto catapulta nel correre e nel calciare, assorbimento degli urti e della pressione dei tacchetti. AZTECA MEXICO è il pallone ufficiale dei Campionati del mondo 1986. Costruito in Adicron, materiale identico al cuoio ma dotato di straordinaria elasticità, indeformabile e consistenza volumetrica. Infatti, AZTECA MEXICO assorbe e restituisce al 100% l'energia dell'impatto sotto forma di velocità, permettendo un controllo ottimale della corsa e degli effetti speciali impressigli.

adidas®

Boniek in tribuna (fotoGiglio)

Un tifoso francese (fotoGiglio)

A fianco e sopra, fotoGiglio, **il tifo italiano.** A destra, fotoZucchi, **Platini e Galli**

Cabrini è stanco (fotoZucchi)

Francia-Italia è anche un match tra fazioni colorite e rumorose (fotoGiglio)

Parenti frementi

Il «derby delle Alpi» presenta sempre motivi d'interesse che vanno oltre il semplice fatto sportivo. I parenti per antonomasia dell'Europa latina fremono per affermare una secolare ambizione di superiorità, e nel calcio questa lotta assume i connotati di una rivoluzione (francese, appunto) promossa dai «nuovi ricchi» contro i nobili un po' decaduti. Di qui il sapore antico e più autentico di un tifo che non risparmia gli sfottò ma rimane sempre da gentiluomini

Il Mundial azzurro è finito, quello «blu» continua: lo scambio delle maglie è amichevole. Sotto, **l'impotenza di Bearzot** (fotoZucchi)

A fianco fotoGiglio, **un piccolo fan**

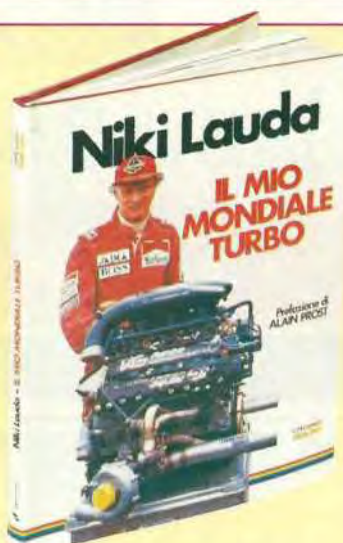
LA BIBLIOTECA DELLO

La Conti Editore, che pubblica **Autosprint**, il **Guerin Sportivo**, **Motosprint**, **Auto** e **Guerin Sportivo Mese**, le riviste di sport più diffuse in Italia, dal 1983 ha iniziato una collana di volumi, **i libri sprint**, che trattano in forma monografica i grandi personaggi dello sport, scritti da giornalisti del settore, secondo un tipico stile conciso e moderno, e illustrati con una ricchissima documentazione a colori.

EUROJUVE
Trent'anni di Coppa dei Campioni
di Salvatore Lo Presti

La storia delle 30 edizioni della Coppa europea più prestigiosa.

192 pagine. 257 fotografie. Tutti i risultati e i marcatori

Prezzo libreria	L. **30.000**
Prezzo lettori	L. **25.000**

NIKI LAUDA
Il mio mondiale turbo
di Niki Lauda

Una «guida» ai segreti della Formula 1 attraverso la carriera del pilota tre volte iridato.

160 pagine. 150 fotografie. Disegni tecnici.

Prezzo libreria	L. **25.000**
Prezzo lettori	L. **20.000**

ENZO FERRARI «IL SCERIFFO»
di Cesare De Agostini

Un grande personaggio. La storia di un mito, il ritratto di un uomo.

120 pagine. 37 fotografie inedite.

Prezzo libreria	L. **25.000**
Prezzo lettori	L. **20.000**

PLATINI
Il calciatore d'oro
a cura di Mimmo Carratelli e Italo Cucci

La folgorante carriera di un grande campione, dalla nazionale francese alla Juventus.

112 pagine. 103 fotografie. Illustrazioni di Paolo Ongaro.

Prezzo libreria	L. **20.000**
Prezzo lettori	L. **15.000**

un libro, un campione, due squadre

IL GRANDE BONIEK

Boniek. La Polonia. La Juventus. I momenti di gloria. Le frecciate dell'Avvocato. Le sottili incomprensioni. La stanchezza. Il passaggio indolore alla Roma. Il successo col club giallorosso. Diciassette grandi tavole a colori completano il volume con la storia di Zibì a fumetti.

112 pagine a colori, cento illustrazioni raccolte in un libro eccezionale, elegantemente rilegato, stampato su carta speciale.

Prezzo libreria	**L. 25.000**
Prezzo lettori	**L. 20.000**

JUVE SUPERSTAR

I momenti più significativi della storia bianconera

160 pagine. 164 fotografie. Illustrazioni di Paolo Samarelli.

Prezzo libreria	L. **20.000**
Prezzo lettori	L. **15.000**

edizione «economica»

Prezzo libreria	L. **10.000**
Prezzo lettori	L. **8.000**

OFFERTA PROMOZIONALE *ai lettori* di

SPORTIVO

i LIBRI *sprint* hanno il formato di cm 21,5 x 29,5.
Le pagine interne sono stampate su carta patinata.
La confezione è in cartonato con rivestimento in imitlin di colore rosso.
La sopracoperta è stampata a colori su carta patinata e plastificata.

RUMMENIGGE
«Panzer» nerazzurro
a cura di Marco Degl'Innocenti

Avvincente come un romanzo, il racconto esclusivo della vita e dei successi dell'asso tedesco.

112 pagine. 96 fotografie.
Illustrazioni di Paolo Ongaro.

Prezzo libreria	L. **20.000**
Prezzo lettori	L. **15.000**

CABRINI
Il fidanzato d'Italia
a cura di Marco Bernardini e Darwin Pastorin

La posta segreta del «bell'Antonio», in una divertente ed incredibile antologia.

112 pagine. 92 fotografie.
Illustrazioni di Paolo Ongaro.

Prezzo libreria	L. **20.000**
Prezzo lettori	L. **15.000**

PREMIO SELEZIONE BANCARELLA SPORT 1984

GILLES VIVO
La febbre Villeneuve
di Cesare De Agostini

L'appassionante biografia di un pilota entrato nella leggenda.

200 pagine. 195 fotografie.

Prezzo libreria	L. **25.000**
Prezzo lettori	L. **20.000**

La seconda volta di **PIQUET**
a cura di Gianni Cancellieri e Paolo Facchinetti

L'ascesa e i trionfi di un idolo delle piste, due volte campione del mondo di Formula 1 in tre anni.

112 pagine. 225 fotografie.

Prezzo libreria	L. **15.000**
Prezzo lettori	L. **12.000**

I libri della Conti Editore sono distribuiti dal Consorzio Distributori Associati
40122 Bologna - via del Rondone, 1 - Tel. (051) 52.11.69/55.67.31

enzo ferrari

il libro dell'anno

Per la prima volta a disposizione degli appassionati un'opera fondamentale dedicata da Ferrari all'automobilismo mondiale, ai piloti di ieri e di oggi

PILOTI, CHE GENTE...
di Enzo Ferrari

464 pagine a colori oltre mille illustrazioni e documenti d'epoca inediti. Formato cm 24x30, elegantemente rilegato, stampato su carta speciale

Prezzo libreria	L. **60.000**
Prezzo lettori	L. **50.000**

REGALATEVI I LIBRI PIU' BELLI

COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA O FOTOCOPIARLA E SPEDIRLA INDIRIZZANDO A:
CONTI EDITORE - VIA DEL LAVORO 7 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)

Si prega di non inviare denaro contante. Non si effettuano spedizioni contrassegno.
Le offerte speciali sono riservate ai lettori residenti in Italia.

Vi prego di inviarmi i volumi contrassegnati con una X, all'indirizzo e per l'importo sottoindicati (comprese le spese di spedizione).
Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità:

- ☐ ASSEGNO CIRCOLARE
- ☐ ASSEGNO BANCARIO
- ☐ VAGLIA POSTALE
- ☐ CONTO CORRENTE POSTALE N. 244400

intestato a: **Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)**
(è obbligatorio indicare la causale del versamento).

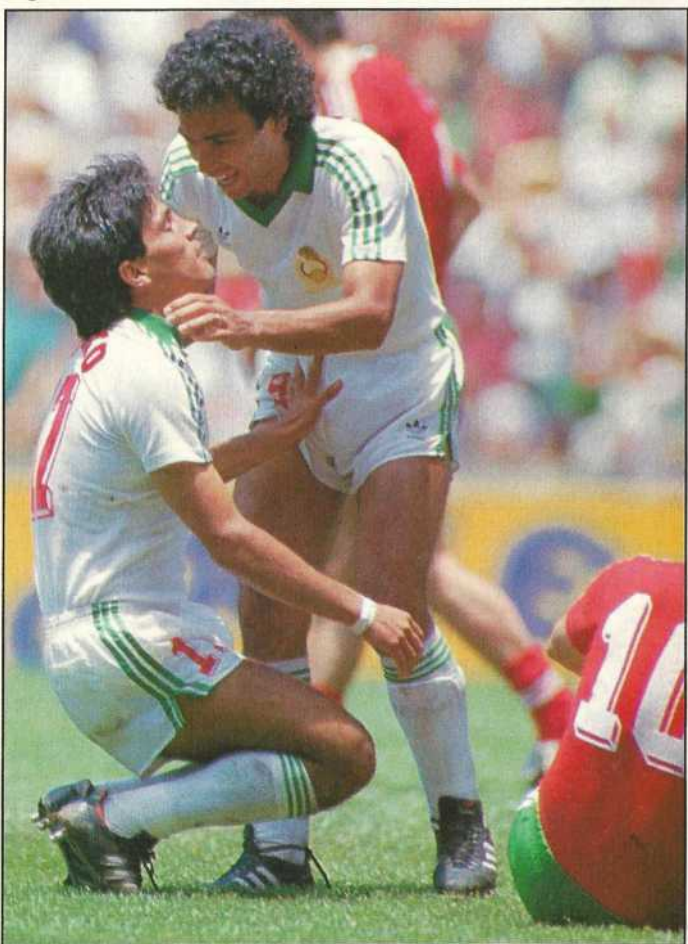
TITOLO	CODICE	PREZZO	Q	IMPORTO LIRE
☐ CABRINI	4020006	L. 15.000		
☐ PLATINI	4020005	L. 15.000		
☐ RUMMENIGGE	4020009	L. 15.000		
☐ JUVE SUPERSTAR	4020007	L. 15.000		
☐ JUVE SUPERSTAR economica	4020010	L. 8.000		
☐ EUROJUVE	4020011	L. 25.000		
☐ PIQUET	4020004	L. 12.000		
☐ GILLES VIVO	4020003	L. 20.000		
☐ NIKI LAUDA	4020008	L. 20.000		
☐ FERRARI «IL SCERIFFO»	4020012	L. 20.000		
☐ PILOTI, CHE GENTE...	4020013	L. 50.000		
☐ IL GRANDE BONIEK	4020014	L. 20.000		
		TOTALE IMPORTO LIRE		

GS/27

COGNOME E NOME

INDIRIZZO

CAP CITTÀ PROVINCIA

Il gol di Servin (fotoGiglio)

Sanchez e Negrete (fotoGiglio)

L'1-0 di Negrete, fotoGiglio, e, a fianco, fotoBobThomas**, un tifoso messicano**

Bulgari Tri...tati

Il Mexico di Bora, di Hugo, il Tri dell'Abuelo Cruz è ostacolo insuperabile per i docili bulgari. Negrete e Servin confezionano il passaggio ai quarti, traguardo storico per questa Nazionale

Sanchez... cantante

Giglio

I francesi (fotoRichiardi)

I brasiliani (fotoZucchi)

Una rete di Careca, sopra, **porta la felicità,** a lato (fotoZucchi)

Edinho e Platini (fotoRichiardi)

Il gol di Platini per l'1-1. A destra, **Elzo e Amoros** (fotoZucchi)

Finale mancata

Brasile e Francia sono le due formazioni più seguite dal favore popolare. Purtroppo per il Mundial — e per i brasiliani — il destino le mette di fronte nei quarti. È una partita magica, esaltante, di calcio vero: ma si concede una soluzione ai rigori. Dopo che Platini ha festeggiato il suo trentunesimo compleanno segnando il gol del pareggio, accade di tutto: Zico fallisce un penalty, arrivano i supplementari e infine l'ultima ronda dal dischetto

SuperBranco (fotoZucchi)

Platini fra Josimar e Alemao (fotoZucchi)

Zico, un Mundial sfortunato (fotoRichiardi)

Lotta a centrocampo con Alemao, Platini e Junior: tutti gli «italiani» hanno deluso (fotoZucchi)

Zico tira dal dischetto

Bats si tuffa...

...e salva la partita (fotoZucchi)

Platini e Zico sono i due grandi protagonisti mancati di Francia-Brasile: entrambi sbagliano un rigore, entrambi appaiono disorientati. Ma il francese riesce almeno a firmare il pareggio

Ayache supera in agilità la «pantera nera» Julio Cesar (fotoZucchi)

1 - Socrates sbaglia. Resta l'1-1

2 - Stopyra, le voilà: 1-2

3 - Alemao, tudo bem: 2-2

4 - Amoros-gol: 2-3

5 - Zico si rifà: 3-3

6 - Bellone e... fortunato: 3-4

7 - Branco: 4-4

8 e 9 - Platini, un errore folle

10 - Julio Cesar grazia Michel: 4-4

11 e 12 - Fernandez risolve il rebus e impazzisce di gioia: 4-5

Partita piena di drammi e di colpi di scena, quella fra Brasile e Francia, oltre che finale mundial bruciata nei quarti. Ai rigori va avanti la squadra di Platini. Sopra, nelle foto Zucchi, *vi mostriamo come*

L'onda bianca

A Monterrey, si canta «Ola verde», l'inno della nazionale messicana, per propiziare l'appuntamento con la storia di Hugo Sánchez e compagni. Battere i tedeschi significherebbe entrare nelle semifinali, ma l'impresa si rivela subito ardua. L'onda bianca guidata da Briegel si dimostra più potente, più determinata, più esperta, e forza i padroni di casa a una crudele soluzione dal dischetto

La forza di Briegel e «duro coi nazi», banalità del tifo becero (fotoGiglio)

Rummenigge e Negrete

Contro il Messico Schumacher vince anche il duello col «nemico» Rummenigge (fotoGiglio)

Quirarte, Allofs e Servin

Il sudore di Förster

Förster, Briegel e Magath: è semifinale

A lato, **Schumacher. Para due rigori,** sopra

L'Inghilterra (fotoZucchi)

L'Argentina (fotoZucchi)

Il «fattaccio» è appena avvenuto, l'arbitro convalida

Lineker riduce le distanze (fotoZucchi)

Scherzi di mano

Prima del gol che passerà alla storia come il più bello dei Mondiali, Diego Maradona offre al pubblico una «birichinata» colossale. Su un maldestro rinvio all'indietro della difesa inglese, insacca con un fulmineo schiaffo al pallone. L'arbitro non se ne accorge, gli inglesi si arrabbiano, ma il Pibe, sentenziano gli esperti, ha il diritto di segnare con qualsiasi parte del corpo

Sopra, fotoOlympia, **lo scherzo di mano di Diego;** in alto a destra, fotoZucchi, **Hoddle con il contestato Bennaceur**

1 - Arriba Diego!

2 - Trova Fenwick

3 - Lo evita

6 - Crea lo spazio

7 - Faccia a faccia

8 - Anche Shilton è out

9 - La rete è magica, unica, irripetibile (FotoOlympia)

4 - Lo supera

5 - Punta su Shilton

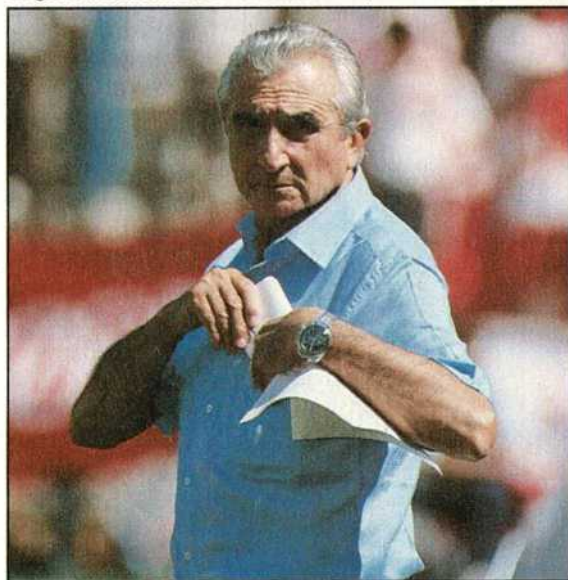
La rete del 2 a 0 argentino, quella regolare, a tutti gli effetti, viene così raccontata dal nostro Adalberto Bortolotti: «È il più sensazionale gol individuale che io ricordi: Diego lo crea scherzando palla al piede con l'intera squadra inglese, ignorando compagni già piazzati per ricevere l'assist, fortemente volendo la paternità di una prodezza che ha infiammato lo stadio Azteca, distogliendo l'attenzione dei pochi sciagurati che si scazzottavano a intermittenza nel ricordo di una guerra breve e imbecille. Ma che tuttavia conta per qualche nostalgico»

(fotoZucchi)

10 - Giusta la soddisfazione

Arriba Belgio

Gli ultimi saranno i primi. La massima evangelica vale anche per il calcio, e in particolare per il Belgio. Gli uomini di Thys, deludenti all'inizio, vengono fuori di prepotenza appena si comincia a fare sul serio. Dopo gli ambiziosi russi, a farne le spese sono gli spagnoli, a loro volta protagonisti di una resurrezione clamorosa contro la Danimarca nel turno precedente. Vercauteren e compagni fanno disperare Butragueño, al quale viene concessa pochissima libertà, e il Ct Muñoz, incapace per una volta di esibire la sua proverbiale buona sorte. Per la Spagna è proprio finita, per il Belgio è il seguito di un'avventura imprevedibile

La gioia incontenibile di Vercauteren (fotoBobThomas). Sotto, **Muñoz rinfodera le sue speranze** (fotoZucchi)

A destra, **Butragueño non sa capacitarsi** (fotoZucchi)

publicitas spa

sede in Milano, Via Emanuele Filiberto n. 4, capitale sociale L. 1.000.000.000 versato

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1985

Stato Patrimoniale

Attivo

IMMOBILIZZAZIONI		
– Immobili	1.041.554.474	
– Impianti, mobili, aut.	1.694.088.759	2.735.643.233
ONERI PLURIENNALI		38.550.000
DEPOSITI A CAUZIONE		36.610.500
FONDI DISPONIBILI		
– Cassa	12.414.484	
– C/C Postale	2.165.878	14.580.362
CREDITI E ATTIVITÀ VARIE		
– Crediti verso clienti	15.393.622.779	
– Effetti attivi	4.388.061.971	
– Crediti verso diversi	21.632.626.180	41.414.310.930
		44.239.695.025
PERDITA D'ESERCIZIO RESIDUA		323.312.255
		44.563.007.280
CONTI D'ORDINE		
– Cauzioni Amministratori	1.400.000	
– Fidejussioni a terzi a garanzia	1.452.398.500	
– Fidejussioni da terzi a garanzia	9.686.603.244	
– Leasing finanziario	80.096.400	11.220.496.144
		55.783.606.424
PERDITA D'ESERCIZIO	1.114.236.777	
DA AZIONISTA A COPER.	790.924.522	
PERDITA RESIDUA	323.312.255	

Passivo

CAPITALE SOCIALE		1.000.000.000
RISERVE		
– Legale	5.441.401	
– Straordinaria	33.561.441	
– Tassata Legge 823 19/12/'73	23.902.274	62.905.116
FONDI DIVERSI		
– Tratt. di fine rapporto	1.956.343.645	
– Ind. Ris. Rapp. Agenti	4.800.202	
– Sval. cred. (art. 66 1/C)	98.908.424	
– Sval. cred. (art. 66 agg.)	508.057.964	
– Sval. cred. tassato	980.000.000	3.548.110.235
FONDI AMMORTAMENTO		
– Immobili	370.071.650	
– Imp. Mobili e Autom.	1.027.767.796	1.397.839.446
DEBITI E PASSIVITÀ VARIE		
– Debiti verso Azionista	16.784.327.750	
– Debiti verso Banche	1.743.871.786	
– Debiti verso Fornitori	1.095.736.243	
– Debiti verso Ed/RMC/TVI	2.210.738.940	
– Debiti verso Ag. e Prod.	1.416.863.926	
– Debiti verso diversi	15.302.613.838	38.554.152.483
		44.563.007.280
CONTI D'ORDINE		
– Ammin. c/cauz.	1.400.000	
– Garanzia c/fidejussioni a terzi	1.452.398.500	
– Garanzia c/fidejussioni da terzi	9.686.603.244	
– Debiti per leasing finanziario	80.096.400	11.220.498.144
TOTALE		55.783.505.424

Perdite Profitti

Costi

SPESE PER ACQUISTO BENI		1.213.551.306
SPESE PER PRESTAZIONI DI LAVORO SUBORDINATO E REL. CONTRIBUTI		4.323.544.809
SPESE PER PRESTAZIONI SERVIZI		
– Canoni Cinema	214.293.919	
– Ins. Stampa Estera	4.438.215.166	
– Comunic. Radio Estere	1.221.967.508	
– Diritti Canoni Sport	6.477.054.070	
– Comunic. Televis. Estere	2.617.463.655	
– Ins. Stampa Italiana	5.166.069.245	
– Provvigioni	4.012.885.497	
– Diverse	4.609.193.443	28.757.142.503
IMPOSTE E TASSE DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO		164.995.832
INTERESSI SU DEBITI VERSO AZION.		771.719.658
INTERESSI SU DEB. VERSO BANCHE		315.941.807
INTERESSI SU ALTRI DEBITI		217.575.938
SCONTI E ALTRI ONERI FINANZIARI		89.883.986
AMMORTAMENTI		266.454.969
ACCANTONAMENTI		
– Trattamento fine rapporto	365.558.540	
– Previdenza personale	31.233.417	
– Sval. Cred. Art. 66 1/C	98.908.424	
– Svalut. cred. tassato	200.000.000	695.700.381
MINUSVALENZE DA REALIZZO BENI PATRIMONIALI		6.082.374
SPESE PERDITE DIVERSE E SOPRAVVENIENZE PASSIVE		1.762.986.013
		38.585.579.576

Ricavi

RICAVI DELLE VENDITE		
– Cinema	3.051.726.445	
– Stampa Estera	5.473.885.196	
– Radio Estere	1.711.178.293	
– Sport	11.729.223.991	
– Televisioni Estere	5.109.774.761	
– Stampa Italiana	7.132.885.557	34.208.674.243
FITTI ATTIVI		1.700.000
INTERESSI CRED. V/BANCHE		29.615.797
INTERESSI CRED. V/CLIENTI		56.901.933
INTERESSI SU ALTRI CREDITI		205.932.936
PLUSVALENZE DA REALIZZ. BENI PATRIMONIALI		9.831.374
PROV. RICAVI DIV. E SOPR. ATTIVE		2.958.686.516
		37.471.342.799
COPERTURA PERDITA PERIODO 1/1-31/8/'85	790.924.522	
PERDITA RESIDUA ESERCIZIO	323.312.255	1.114.236.777
		38.585.579.576

Modello di allegato al Bilancio - Elenco delle testate delle quali esiste l'esclusività della Pubblicità

TESTATE	*MINIMO GARANTITO*	*ENTRATE PUBBLICITÀ*	*ENTRATE CONCESSIONARIA*	*Entrate Pubblicità amministrazioni postali ed enti pubblici*	*Modalità di pagamento*
EDITORE EDIS «ROMBO»	900.000.000	710.196.548	1.044.701.694	4.700.000	rate mensili di L. 75.000.000
«BIROMBO»	NO	49.720.183	74.797.920	—	anticipazione di L. 20.000.000 ogni numero programmato
EDITORE NAUTILUS «YACTHING»	NO	51.500.074	75.934.270	—	anticipazione mensile di L. 15.000.000
«SURF»	NO	266.643.345	385.372.698	1.800.000	anticipazione mensile di L. 25.000.000
«CANOA»	NO	5.516.532	7.970.000	—	anticipazione di L. 5.000.000 bimestrali
EDITORE SELEMEDIA/NESI EDITORE «GOLF MAGAZINE»	NO	141.149.501	209.915.763	—	per ogni numero L. 25.000.000
EDITORE CONTI «GUERIN SPORTIVO»	NO	720.171.770	1.115.002.746	35.188.500	anticipazione mensile di L. 70.000.000
«AUTO»	NO	76.382.471	94.662.504	—	anticipazione mensile di L. 100.000.000
«GUERIN SPORTIVO MESE»	NO	60.401.699	88.206.942	15.048.000	anticipazione mensile di L. 40.000.000
MASTER ED.	NO	105.993.175	154.347.642	. —	anticipazione mensile di L. 40.000.000
EDITORE SUCCESSO NUOVA ED. PERIODICI Srl «SUCCESSO»	NO	790.511.767	1.093.529.162	25.527.000	anticipazione mensile di L. 83.333.333
EDITRICE WEEKEND Srl «WEEKEND»	NO	620.874.529	954.511.498	59.039.865	anticipazione mensile di L. 83.333.333
PERUZZO PERIODICI S.P.A. «MARE 2000»	NO	81.928.061	126.374.405	5.607.500	anticipazione mensile di L. 45.000.000
«SUPERGOL»	NO	2.625.000	4.200.000	—	anticipazione mensile di L. 25.000.000
PUBLIMEDIA Srl «SUPERSTEREO»	NO	328.726.725	426.143.341	—	} anticipazione mensile di L. 144.000.000
«VIDEO MAGAZINE»	NO	365.821.208	499.533.491	—	
«PHOTO»	NO	624.632.920	859.994.558	—	

di **Omar Sivori**

SONO FELICE PER L'ARGENTINA E PER MARADONA, UN CAMPIONE CHE MI ASSOMIGLIA

Diego, come me

HA VINTO chi lo meritava di più. Questo mi sembra il commento più ovvio da fare. L'Argentina si è sempre imposta entro i novanta minuti regolamentari, e sempre dando un'impressione di effettiva superiorità. Inoltre, ha dimostrato proprio nella finale che è un'ottima squadra anche quando Maradona non è al massimo della forma o — per meglio dire — quando è molto ben marcato. Motivi per essere felice, quindi, ne ho molti. Questa vittoria significherà moltissimo per il calcio argentino, avrà un effetto benefico senz'altro paragonabile a quello prodotto dal trionfo azzurro quattro anni fa. I migliori, a parte Diego di cui vi parlo a parte, mi sono sembrati Valdano, Burruchaga, Enrique, Olarticoechea, Brown, considerato che doveva fare a meno di Passarella. Peccato le distrazioni sui due gol tedeschi, ma anche queste sono servite a dimostrare che la squadra ha carattere. C'è stata subito una reazione rabbiosa, con il terzo e decisivo gol. Il trionfo ha un sapore particolare per Carlos Bilardo, un tecnico criticatissimo in Argentina perché nel mio Paese sono abituati ad una concezione diversa del calcio. Ma è un professionista serio, ha fatto un buon lavoro e adesso ne raccoglie i frutti meritati.

Il nostro Adalberto Bortolotti, nella foto-AFP, **consegna a Diego Maradona il premio «Campione Mio - Mundial '86», con il Ct Bora Milutinovic del Messico quale testimone d'eccezione. Il trofeo è stato assegnato all'asso argentino dai giornalisti italiani**

LA FINALE è stata deludente, in certi momenti ci si poteva chiedere come avevano fatto due squadre così ad arrivare fino in fondo. Credo comunque che a giocare male sia stata soprattutto la Germania Ovest, nettamente al di sotto rispetto alla partita vittoriosa con la Francia. È stata una Germania Ovest sicuramente inferiore a quella battuta dagli azzurri quattro anni fa nella finalissima del «magico» Bernabeu, e per arrivare tanto avanti ha avuto bisogno di un consistente aiuto della fortuna. Il giocatore più valido mi è sembrato Briegel, mentre non capisco perché abbia giocato tanto Rummenigge, che era chiaramente in condizioni menomate. Ad un certo punto della finale è entrato anche Hoeness, un gigante goffo e in certi casi perfino ridicolo: una squadra vicecampione del mondo non può mettere in campo giocatori del genere. È stato assai deludente anche Schumacher: il primo gol è totalmente colpa sua, sugli altri due non mi è sembrato molto pronto.

IL MOTIVO principale per cui questo titolo mondiale dell'Argentina mi fa particolarmente piacere è per Maradona, il giocatore che preferisco in assoluto. Colui che senza dubbio è il «Campione Mio» e anche di molti altri a giudicare dal riconoscimento che i giornalisti del Mundial gli hanno tributato. Poteva essere il secondo Mundial di Diego, se Cesar Luis Menotti lo avesse convocato otto anni fa: purtroppo il suo nome fu depennato dalla lista pochi giorni prima che iniziasse il ritiro. Quattro anni fa ci fu l'infelice avventura spagnola, ora finalmente il trionfo che è anche una consacrazione. Avevo parlato con lui a Napoli, un paio di mesi fa, e mi aveva dato l'impressione di sapere benissimo che in Messico era l'appuntamento più importante della sua carriera. Un'occasione unica, forse irripetibile, che Diego ha preparato con serietà, arrivando al momento giusto in condizioni di forma strepitosa. Vedendolo in questo Mundial, mi è sembrato di tornare indietro nel tempo, a quando aveva 17 ed era riuscito con il suo carisma a richiamarmi allo stadio per vedere il calcio da semplice tifoso. In quel periodo — parlo del biennio '78-'79 — il suo dribbling era sempre finalizzato al gol, non era mai un'esibizione gratuita. Vederlo giocare mi entusiasmava perché il suo gioco assomigliava al mio e in definitiva rispondeva a quella che è sempre stata la mia idea del calcio. Poi, negli anni successivi, c'era stata un'involuzione. Colpa dei guai fisici passati a Barcellona, suppongo, e di una posizione in campo meno istintiva. Ora ha ritrovato la fiducia e gioca in un modo sublime: rimane solo da chiedersi cosa potrà fare nel Napoli, ora che anche i risultati lo hanno incoronato miglior calciatore del mondo.

LA SQUADRA che esce più profondamente delusa dalle ultime battute del Mundial è la Francia. Aveva compiuto una grande impresa eliminando il Brasile, ma ha fallito in pieno la semifinale con la Germania Ovest. Un episodio sconcertante come molti altri di questo torneo: nel momento in cui ci si espone in giuste lodi per una squadra — è capitato con l'Urss, con la Danimarca e con la Spagna, prima che con la Francia — ecco la battuta d'arresto inattesa. Per quanto riguarda i transalpini, temo che abbiano perso un'occasione più unica che rara, un po' come era successo ala grande Olanda degli anni '70. Ci vorranno forse 50 anni perché i francesi riescano a presentare una formazione altrettanto competitiva ai Mondiali. Il giocatore più deludente è stato Platini: la sua stagione italiana è stata molto faticosa, forse le condizioni fisiche non erano ideali, ma il rammarico per non averlo visto all'altezza della sua fama rimane grande. Contro la Germania Ovest, credo che sia stato lui a scegliere di giocare così avanzato: si era reso conto di non poter essere utile al centrocampo

perché era molto stanco, e ha sperato di sfruttare il suo talento con un gol decisivo come quello dei quarti di finale. Mano a mano che le cose si mettevano peggio, è diventato anche molto nervoso: l'ho visto discutere spesso con Agnolin, e questi suoi atteggiamenti hanno influito anche sulla tenuta psicofisica dei compagni. I francesi sono apparsi stanchissimi, mentre la Germania Ovest ha saputo venir fuori di prepotenza quando era necessario. Passando brevemente ai giocatori, direi che proprio il cosidetto «centrocampo delle meraviglie» è stato in buona parte responsabile del fallimento. Tigana è bravo ma poco incisivo, Giresse era fuori fase, e il solo Fernandes non si è mai dato per vinto. Tra gli altri, il migliore mi è sembrato Amoros, un terzino che merita di figurare nell'undici ideale.

CHI MI LEGGE sa già della scarsa simpatia che nutro per il Belgio. È arrivato in semifinale vincendo in pratica una sola partita entro i 90 minuti: quella con l'Iraq, e per di più grazie ad un rigore. Negli ottavi è passato grazie ad una paio di sviste arbitrali clamorose, poi ha vinto la lotteria dei rigori contro la Spagna. Non ho mai pensato, neppure per un momento, che potesse avere qualche speranza con l'Argentina. Ciò non toglie che si tratta di una squadra tatticamente ben disposta, abilissima nel chiudersi a riccio e scattare in contropiede. Le sue partite migliori le ha giocate quando è riuscita a passare in vantaggio per prima: quando invece, ha dovuto cercare la rimonta, se si eccettua l'irripetibile e rocambolesca partita con l'Urss, ha mostrato limiti notevoli. Tra i giocatori ho apprezzato soprattutto Scifo, il più dotato tecnicamente, e Ceulemans, il più pericoloso.

L'ULTIMO appunto vorrei dedicarlo agli arbitri. Mai come in questi Mondiali ho assistito ad errori così clamorosi e purtroppo decisivi. Solo per citare i più importanti, e forse me ne dimentico qualcuno, ci sono stati il gol di Michel in Brasile-Spagna, il rigore di Bellone in Francia-Brasile e il gol di mano di Diego in Argentina-Inghilterra. Troppo, decisamente, troppo. Io credo che ai Mondiali debbano partecipare solo quei direttori di gara abituati ad un calcio altamente competitivo, quindi i sudamericani e gli europei. Anche due o tre per Nazione, se necessario, perché questo è un torneo troppo importante per affidarlo a degli arbitri che — anche non necessariamente per colpa loro — non sono all'altezza. «Aprire» ai continenti nuovi mi sembra giusto e democratico, ma la geografia non dovrebbe aver nulla a che fare con la serietà organizzativa.

SUPER CONCORSO IP DOMENICA IN

CAMPIONE MIO IP

Coppa d'oro 86

Classifica finale. Totale cartoline votate n. 31.606.200

1	PLATINI	5.924.799	6	RIVA	1.582.834
2	MARADONA	5.038.494	7	PELÈ	1.567.323
3	CABRINI	2.461.083	8	RUMMENIGGE	1.274.855
4	PRUZZO	2.280.294	9	BRUNO CONTI	1.157.516
5	RIVERA	1.864.398	10	ZOFF	1.079.148

Ai lettori del Guerino Sportivo con sincero affetto

Testo raccolto da **Marco Strazzi**

In alto, **i titoli dei giornali che esaltano le imprese di Maradona al Mundial.** In alto a destra, fotoAaronCohen, **il trofeo che va a Michel Platini, vincitore del referendum «Campione Mio» IP**

SPRINT market

presenta

LA VETRINA DEL GUERINO

Un'offerta unica riservata ai lettori del GUERIN SPORTIVO

LA BORSA DEL MUNDIAL

MAXI OFFERTA

Una splendida borsa sportiva in tela bianca di nylon 58x29 cm, più un telo di spugna di cotone stampato 150x80 cm, più un giubbino di nylon, più una canottiera di cotone unisex bordata, più un pantaloncino di cotone unisex bordato a sole **79.000** lire

MINI OFFERTA

Borsa sportiva in tela di nylon 58x29 cm più un telo di spugna di cotone stampato 150x80 a sole **49.000** lire

BUONO D'ORDINE DA SPEDIRE A SPRINTMARKET Via del Lavoro, 7 40068 S. Lazzaro di Savena (BO)

Vi prego di inviarmi gli articoli indicati. Pagherò in contrassegno al postino quando riceverò il pacco

SCRIVERE IN STAMPATELLO

Buono d'ordine

☐ **OFFERTA MAXI (79.000 lire)**

- Borsa sportiva in tela di nylon bianca e rossa 58x29 cm.
- Telo di spugna di cotone stampato col Pique 150x80 cm.
- Giubbino di nylon bianco
- Canottiera di cotone bordata
- Pantaloncino di cotone bordato

} ☐ piccola ☐ media ☐ grande

☐ **OFFERTA MINI (49.000 lire)**

Totale dell'ordine L. ____________ Pagherò al postino il totale di L. ____________

Contributo per spese di spedizione L. 4.000

Nome ____________ Cognome ____________

Via ____________ Numero ______ Cap ______ Città ____________

Età ______ Professione ____________

Firma ____________

Approfittate subito di questa straordinaria offerta del GUERIN SPORTIVO Gli articoli in offerta speciale sono tutti prodotti in esclusiva dalle aziende licenziatarie ufficiali dei marchi Mexico 86 e Pique

LA TRIBUNA MUNDIAL DI GIULIANO

Tutte le cifre di Messico 86

Cala il sipario sul Mundial col trionfo dell'Argentina e del suo asso «napoletano», ancora una volta alla ribalta a suon di gol

Maradona show

a cura di **Massimo Corazza**

SEMIFINALI
Guadalajara, 25 giugno

GERMANIA O. 2 — FRANCIA 0

Germania O.		Francia
Schumacher (7)	1	Bats (5,5)
Brehme (7)	2	Ayache (5,5)
Briegel (6,5)	3	Amoros (7)
Eder (6,5)	4	Fernandez (6,5)
Foerster (7)	5	Battiston (5,5)
Jakobs (6,5)	6	Bossis (5,5)
Rolff (7)	7	Tigana (5,5)
Matthaeus (7)	8	Giresse (5)
Rummenigge (5)	9	Stopyra (6,5)
Magath (7,5)	10	Platini (5)
Allofs (5,5)	11	Bellone (5)
Beckenbauer	c.t.	Michel

Arbitro: Agnolin (Italia) - voto: 7.
Marcatori: Brehme all'8', Voeller al 91'.
Sostituzioni: Voeller (6,5) per Rummenigge al 57', Xuereb (6) per Bellone al 66', Vercruysse (n.g.) per Giresse al 72'.
Ammoniti: Magath e Fernandez.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 40.000.

PORTIERI D = deviata P = parata in presa	PARATE A TERRA	PARATE ALTE	USCITE A TERRA	USCITE ALTE
1 Schumacher	2P - 2D	—	2P	4P - 4D
1 Bats	4P - 3D	1D	—	1P

LO SCORE DELLA GERMANIA

GIOCATORI	PALLE PERSE	PALLE RECUPERATE	TIRI DA FUORI AREA	TIRI DA DENTRO AREA	ASSIST	FALLI	PUNIZIONI DIRETTE	PUNIZIONI INDIRETTE	SALVATAGGI
3 Bremhe	9	10	2			2		1	
2 Briegel	13	12		1	1	1			
6 Eder	6	9		1	1	3			
4 Foerster	4	9				1			1
17 Jakobs	4	6				3			3
21 Rolff	6	10	1			4			1
8 Mattheaus	9	10	2		1	4		1	
11 Rummenigge	11	5		2					
10 Magath	10	13	1	1	1				1
19 Allofs	17	9		1	3	2		2	
9 Voeller	8	1		1					
TOTALE	**97**	**94**	**6**	**7**	**7**	**20**	**0**	**4**	**6**

LO SCORE DELLA FRANCIA

GIOCATORI	PALLE PERSE	PALLE RECUPERATE	TIRI DA FUORI AREA	TIRI DA DENTRO AREA	ASSIST	FALLI	PUNIZIONI DIRETTE	PUNIZIONI INDIRETTE	SALVATAGGI
3 Ayache	8	16			1	3			
2 Amoros	10	12			1	6		2	
9 Fernandez	6	15		1		4			1
4 Battiston	5	14	1	1					1
6 Bossis	4	10		2		2			
14 Tigana	12	18	1		1	1			1
12 Giresse	11	3	1		3	3		1	
19 Stopyra	7	5		2	3	3			
10 Platini	15			2	4	4	2	1	
16 Bellone	3	1				1		1	
20 Xuereb	8	1							
15 Vercruysse	6	2				1			
TOTALE	**95**	**97**	**3**	**8**	**13**	**28**	**2**	**5**	**3**

SEMIFINALI
Citta del Messico, 25 giugno

ARGENTINA 2 — BELGIO 0

Argentina		Belgio
Pumpido (6,5)	1	Pfaff (7)
Cuciuffo (6,5)	2	Gerets (6)
Olarticoechea (6)	3	Vervoort (6)
Batista (6,5)	4	Grun (6,5)
Ruggeri (6,5)	5	Demol (6,5)
Brown (6)	6	Renquin (6)
Burruchaga (7)	7	Scifo (5)
Giusti (6,5)	8	Ceulemans (5,5)
Maradona (10)	9	Claesen (6)
Enrique (6,5)	10	Vercauteren (6)
Valdano (6)	11	Veyt (5,5)
Bilardo	c.t.	Thys

Arbitro: Marquez (Messico) - voto: 6.
Marcatori: Maradona al 51' e al 64'.
Sostituzioni: Desmet (6) per Renquin al 55', Bochini (n.g.) per Burruchaga all'85'.
Ammoniti: Valdano e Veyt.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 110.000.

PORTIERI D = deviata P = parata in presa	PARATE A TERRA	PARATE ALTE	USCITE A TERRA	USCITE ALTE
1 Pumpido	1P - 1D	3P	—	5P
1 Pfaff	2P - 1D	1P - 1D	—	2P - 1D

LO SCORE DELL'ARGENTINA

GIOCATORI	PALLE PERSE	PALLE RECUPERATE	TIRI DA FUORI AREA	TIRI DA DENTRO AREA	ASSIST	FALLI	PUNIZIONI DIRETTE	PUNIZIONI INDIRETTE	SALVATAGGI
9 Cuciuffo	4	5							
16 Olarticoechea	3	3	1		2	1		1	
2 Batista	4	8		1					
19 Ruggeri	2	4		1		1			2
5 Brown	7	10		1					1
7 Burruchaga	11	4	2		1		1	2	
14 Giusti	9	9		1		2			
10 Maradona	23	10	2	4	5	2		2	
12 Enrique	8	9		1		2			
11 Valdano	6	5	1	3	1	2			
3 Bochini	1								
TOTALE	**78**	**67**	**6**	**12**	**9**	**10**	**1**	**5**	**3**

LO SCORE DEL BELGIO

GIOCATORI	PALLE PERSE	PALLE RECUPERATE	TIRI DA FUORI AREA	TIRI DA DENTRO AREA	ASSIST	FALLI	PUNIZIONI DIRETTE	PUNIZIONI INDIRETTE	SALVATAGGI
2 Gerets	4	9	1			2			1
22 Vervoort	3	12	1	1					
13 Grun	4	7	4	1	1	1			
21 Demol	8	9	1			1			1
5 Renquin	3	8							1
8 Scifo	12	7		1	1	4	1		
11 Ceulemans	8	7	2	2	1	1			
16 Claesen	7	3	1			3			
6 Vercauteren	15	4	2	1	2	2		1	
18 Veyt	7	3				2			
10 Desmet	2	2	2	1		3			
TOTALE	**73**	**71**	**14**	**7**	**5**	**19**	**1**	**1**	**3**

FINALE TERZO POSTO
Puebla, 28 giugno

FRANCIA 4		BELGIO 2
Rust (6)	1	Pfaff (6,5)
Bibard (6)	2	Gerets (7)
Amoros (6)	3	Vervoort (5,5)
Genghini (6)	4	Grun (6)
Battiston (7)	5	Demol (5)
Le Roux (6,5)	6	Renquin (5,5)
Ferreri (7)	7	Mommens (6)
Tigana (6)	8	Scifo (6,5)
Papin (6)	9	Veyt (5,5)
Vercruysse (7)	10	Ceulemans (7)
Bellone (6,5)	11	Claesen (6,5)
Michel	c.t.	Thys

Arbitro: Courtney (Inghilterra) - vot: 6,5.
Marcatori: Ceulemans al 10', Ferreri al 26', Papin al 42', Claesen al 71', Genghini al 103', Amoros su rigore al 109'.
Sostituzioni: F. Van Der Elst (6) per Renquin al 46', Bossis (5,5) per le Roux al 56', L. Van Der Elst (5,5) per Scifo al 63', Tusseau (n.g.) per Tigana all'83'.
Ammoniti: Pfaff - **Espulsi:** nessuno - **Spettatori:** 40.000.

PORTIERI D = deviata P = parata in presa	PARATE A TERRA	PARATE ALTE	USCITE A TERRA	USCITE ALTE
22 Rust	2P		1P; 1D	4P
1 Pfaff	1P; 2D		2P;	3P; 1D

NOTA: «D» = deviata; «P» = parata in presa.

LO SCORE DELLA FRANCIA

GIOCATORI	PALLE PERSE	PALLE RECUPERATE	TIRI DA FUORI AREA	TIRI DA DENTRO AREA	ASSIST	FALLI	PUNIZIONI DIRETTE	PUNIZIONI INDIRETTE	SALVATAGGI
5 Bibard	5	10				2			
2 Amoros	9	16		1		2		1	1
13 Genghini	8	9	1	2	3	2	2		1
4 Battiston	4	20	2						
7 Le Roux	2	4	1			1			
11 Ferreri	13	6	3	1	3	2			
14 Tigana	8	9	1		1	1			
17 Papin	15	1	4	1	2	2			
15 Vercruysse	14	4			3	1			
16 Bellone	24	4			4				
6 Bossis	3	7	1						3
8 Tusseau	1								
TOTALE	**106**	**90**	**13**	**5**	**16**	**13**	**2**	**1**	**5**

LO SCORE DEL BELGIO

GIOCATORI	PALLE PERSE	PALLE RECUPERATE	TIRI DA FUORI AREA	TIRI DA DENTRO AREA	ASSIST	FALLI	PUNIZIONI DIRETTE	PUNIZIONI INDIRETTE	SALVATAGGI
2 Gerets	5	10				2			
22 Vervoort	2	9	1			1			
13 Grun	16	9			1	3			1
21 Demol	8	13	1	1	2				
5 Renquin	5	5							
17 Mommens	10	4	1	1	3		1		1
8 Scifo	8	4			1	2			
18 Veyt	13	2		3	3				
11 Ceulemans	12	10	3	2	1	1			
16 Claesen	21	4		2	1	1			
3 F. Van d. Elst	2	11				2			1
15 L. Van d. Elst	6	3	1			1			1
TOTALE	**108**	**84**	**7**	**9**	**12**	**13**	**1**		**4**

FINALE
Città del Messico, 29 giugno

ARGENTINA 3		GERMANIA O. 2
Pumpido (6)	1	Schumacher (5)
Cuciuffo (6)	2	Berthold (5)
Olarticoechea (6,5)	3	Brehme (5,5)
Batista (6,5)	4	Briegel (8)
Ruggeri (7)	5	Foerster (6)
Brown (7)	6	Jakobs (6)
Burruchaga (7,5)	7	Eder (5,5)
Giusti (6,5)	8	Matthaeus (6)
Maradona (8)	9	Rummenigge (7)
Enrique (7)	10	Magath (5)
Valdano (7)	11	Allofs (5)
Bilardo	c.t.	Beckenbauer

Arbitro: Arppi Filho (Brasile) - voto: 6.
Marcatori: Brown al 22', Valdano al 55', Rummenigge al 73', Voeller all'81', Burruchaga all'84'.
Sostituzioni: Voeller (6,5) per Allofs al 46', Hoeness (n.g.) per Magath al 61', Trobbiani (n.g.) per Burruchaga al 90'.
Ammoniti: Maradona, Matthaeus, Briegel, Olarticoechea, Enrique e Pumpido.
Espulsi: nessuno - **Spettatori:** 115.000.

PORTIERI D = deviata P = parata in presa	PARATE A TERRA	PARATE ALTE	USCITE A TERRA	USCITE ALTE
18 Pumpido			1P; 2D	4P; 1D
1 Schumacher	2P	1P; 1D	1P; 1D	3P; 1D

LO SCORE DELL'ARGENTINA

GIOCATORI	PALLE PERSE	PALLE RECUPERATE	TIRI DA FUORI AREA	TIRI DA DENTRO AREA	ASSIST	FALLI	PUNIZIONI DIRETTE	PUNIZIONI INDIRETTE	SALVATAGGI
9 Cuciuffo	5	9				3			2
16 Olarticoechea	7	5				4		1	
2 Batista	6	6	1	1		1			
19 Ruggeri	3	8				1			
5 Brown	1	9		1					1
7 Burruchaga	5	4		1	2			2	
14 Giusti	6	7				5			
10 Maradona	22	12		2	2	2	3	1	
12 Enrique	6	5		1	2	6			
11 Valdano	12	7		2		3			
21 Trobbiani					1				
TOTALE	**73**	**72**	**1**	**8**	**7**	**25**	**3**	**4**	**3**

LO SCORE DELLA GERMANIA OV.

GIOCATORI	PALLE PERSE	PALLE RECUPERATE	TIRI DA FUORI AREA	TIRI DA DENTRO AREA	ASSIST	FALLI	PUNIZIONI DIRETTE	PUNIZIONI INDIRETTE	SALVATAGGI
14 Berthold	8	7		1		3			
3 Brehme	10	6				1		2	
2 Briegel	10	9	2			6			
4 Foerster	5	11				2			1
17 Jakobs	6	7			2	3			3
6 Eder	7	6		1					1
8 Matthaeus	9	13	1			2		1	1
11 Rummenigge	12			2	1	2			
10 Magath	3	5				1			
19 Allofs	3	3				2	1	1	
9 Voeller		1		2	1				
20 Hoeness	1	3	1	1					
TOTALE	**74**	**71**	**4**	**7**	**4**	**22**	**1**	**4**	**6**

La Francia del dopo-Platini si aggiudica il terzo posto battendo il Belgio. Sopra, **Vercruysse (a terra) festeggia a modo suo Ferreri dopo il gol dell'1-1;** a fianco, **il centravanti transalpino Papin affrontato in uscita dall'estremo difensore belga Pfaff** (fotoAFP)

GUERIN D'ORO

GIOCATORE E NAZIONALE	VOTO
1. **Maradona** (Argentina)	8
2. **Yaremchuk** (Urss)	7,33
3. **Elkjaer** (Danimarca)	7,25
4. **Careca** (Brasile)	7
Lerby (Danimarca)	7
6. **Laudrup** (Danimarca)	6,87
Bouderbala (Marocco)	6,87
Belanov (Urss)	6,87
9. **Pfaff** (Belgio)	6,86
10. **Samuel** (Canada)	6,83
Arnesen (Danimarca)	6,83
Yakovenko (Urss)	6,83
13. **Julio Cesar** (Brasile)	6,8
Lineker (Inghilterra)	6,8
15. **Assad** (Algeria)	6,75
Lettieri (Canada)	6,75
Kuznetsov (Urss)	6,75
Zaki (Marocco)	6,75
Calderè (Spagna)	6,75
De Napoli (Italia)	6,75
21. **Ruggeri** (Argentina)	6,71
Burruchaga (Argentina)	6,71
23. **Alemao** (Brasile)	6,7
Hoddle (Inghilterra)	6,7
Butragueño (Spagna)	6,7
Michel (Spagna)	6,7
Fernandez (Francia)	6,7
28. **Park Chang-Sun** (Corea del Sud)	6,67
Pacheco (Portogallo)	6,67
Strachan (Scozia)	6,67
Dasaev (Urss)	6,67
Bessonov (Urss)	6,67
Josimar (Brasile)	6,67
Flores (Messico)	6,67
35. **Zavarov** (Urss)	6,62
Fernandez (Paraguay)	6,62
Nuñez (Paraguay)	6,62
Timoumi (Marocco)	6,62
39. **Carlos** (Brasile)	6,6
Edinho (Brasile)	6,6
Negrete (Messico)	6,6
Shilton (Inghilterra)	6,6
43. **Briegel** (Germania Ovest)	6,58
Gerets (Belgio)	6,58
45. **Ceulemans** (Belgio)	6,57
Clausen (Belgio)	6,57
Matthaeus (Germania Ovest)	6,57
48. **Scifo** (Belgio)	6,5
Battiston (Francia)	6,5
Ferreri (Francia)	6,5
Benmabrouk (Algeria)	6,5
Wilson (Canadà)	6,5
Choi Soon-Ho (Corea del Sud)	6,5
Carlos Manuel (Portogallo)	6,5
Gough (Scozia)	6,5
Demianenko (Urss)	6,5
Bal (Urss)	6,5
Larionov (Urss)	6,5
Aleinikov (Urss)	6,5
Rats (Urss)	6,5
Zubizzarreta (Spagna)	6,5
Señor (Spagna)	6,5
M. Olsen (Danimarca)	6,5
Molby (Danimarca)	6,5
Bertelsen (Danimarca)	6,5
Khairi (Marocco)	6,5
Altobelli (Italia)	6,5
Muller (Brasile)	6,5
Quirarte (Messico)	6,5
Amoros (Francia)	6,5
Sansom (Inghilterra)	6,5
Beardsley (Inghilterra)	6,5
Vandereicken (Belgio)	6,5

Nota: Sono stati presi in considerazione solo i giocatori con almeno due voti.

ARBITRO E NAZIONE	VOTO
1. **Agnolin** (Italia)	7,33
2. **Keizer** (Olanda)	7,25
3. **Roth** (Germania Ovest)	7
Mendez (Guatemala)	7
Brummeier (Austria)	7
6. **Sanchez** (Spagna)	6,5
Butenko (Urss)	6,5
Picon (Mauritius)	6,5
Nemeth (Ungheria)	6,5
Al-Shanar (Arabia Saudita)	6,5
Ponnet (Belgio)	6,5
Gonzales (Paraguay)	6,5
Dotschev (Bulgaria)	6,5
Igna (Romania)	6,5
Petrovic (Jugoslavia)	6,5
Valente (Portogallo)	6,5
Daina (Svizzera)	6,5
Ulloa (Costarica)	6,5
19. **Arppi Filho** (Brasile)	6,33
20. **Marquez** (Messico)	6,25
Fredriksson (Svezia)	6,25
22. **Esposito** (Argentina)	6
Christov (Cecoslovacchia)	6
Al-Sharif (Siria)	6
Diaz (Colombia)	6
Traore (Mali)	6
27. **Kirschen** (Germania Est)	5,75
28. **Silva** (Cile)	5,5
Quiniou (Francia)	5,5
Courtney (Inghilterra)	5,5
31. **Martinez Bazan** (Uruguay)	5
Takada (Giappone)	5
Snoddy (Irlanda del Nord)	5
Socha (Usa)	5
35. **Bennaceur** (Tunisia)	4,5
36. **Bambridge** (Australia)	4

Nota: I voti sono quelli attribuiti dal «Guerino».

ALBO D'ORO

ANNO	SEDE	FINALE	CAMPIONE
1930	Uruguay	Uruguay-Argentina 4-2	**URUGUAY**
1934	Italia	Italia-Cecoslovacchia 2-1	**ITALIA**
1938	Francia	Italia-Ungheria 4-2	**ITALIA**
1950	Brasile	Uruguay-Brasile 2-1	**URUGUAY**
1954	Svizzera	Germania Ovest-Ungheria 3-2	**GERMANIA OVEST**
1958	Svezia	Brasile-Svezia 5-2	**BRASILE**
1962	Cile	Brasile-Cecoslovacchia 3-1	**BRASILE**
1966	Inghilterra	Inghilterra-Germania Ovest 4-2	**INGHILTERRA**
1970	Messico	Brasile-Italia 4-1	**BRASILE**
1974	Germania Ovest	Germania Ovest-Olanda 2-1	**GERMANIA OVEST**
1978	Argentina	Argentina-Olanda 3-1	**ARGENTINA**
1982	Spagna	Italia-Germania Ovest 3-1	**ITALIA**
1986	Messico	Argentina-Germania Ovest 3-2	**ARGENTINA**

LA LEGIONE STRANIERA

GIOCATORE E NAZIONALE	VOTO
1. **Maradona** (Argentina)	8
2. **Elkjaer** (Danimarca)	7,25
3. **Laudrup** (Danimarca)	6,87
4. **Edinho** (Brasile)	6,6
5. **Briegel** (Germania Ovest)	6,58
6. **Platini** (Francia)	6,42
7. **Berggreen** (Danimarca)	6,33
7. **Souness** (Scozia)	6,25
9. **Junior** (Brasile)	6,2
10. **Boniek** (Polonia)	6,12
11. **Rummenigge** (Germania Ovest)	6
12. **Wilkins** (Inghilterra)	5,75
13. **Pasculli** (Argentina)	5,5
14. **Hateley** (Inghilterra)	5,25

Nota: Fra gli stranieri che militano nel nostro campionato, Passarella non è mai sceso in campo mentre Zmuda ha ottenuto solo un «non giudicato».

I GOL SEGNATI

	GOL	MEDIA
GRUPPO A	17	2,83
GRUPPO B	14	2,33
GRUPPO C	16	2,67
GRUPPO D	13	2,17
GRUPPO E	15	2,5
GRUPPO F	9	1,5

	GOL	MEDIA
OTTAVI	26	3,25
QUARTI	7	1,75
SEMIFINALI	4	2
FINALI	11	5,5
Totale	132	2,59

I «Guerin d'oro» mondiali sono un affare tutto...italiano. Sopra a sinistra, **Luigi Agnolin, miglior arbitro:** in alto a destra, **Diego Maradona, miglior giocatore della manifestazione** (fotoAnsa)

Gary Lineker

MARCATORI

6 RETI: Lineker (Inghilterra)
5 RETI: Maradona (Argentina), Careca (Brasile, 1 rigore), Butragueño (Spagna, 1);
4 RETI: Valdano (Argentina), Elkjaer (Danimarca), Altobelli (Italia, 1), Belanov (Urss, 2);
3 RETI: Claesen (1) e Ceulemans (Belgio), J. Olsen (Danimarca, 2), Voeller (Germania Ovest);
2 RETI: Burruchaga (Argentina), Scifo (Belgio), Socrates (1) e Josimar (Brasile), Papin, Platini e Stopyra (Francia), Allofs (Germania Ovest), Khairi (Marocco), Quirarte (Messico), Cabañas e Romero (Paraguay), Calderè (Spagna);
1 RETE: Zidane (Algeria), Brown, Pasculli e Ruggeri (Argentina), Demol, Vandenbergh, Veyt e Vercauteren (Belgio), Edinho (Brasile), Getov e Sirakov (Bulgaria), Park Chang-Sun, Kim Jong-Boo, Choi Soon-Ho e Huh Jung-Moo (Corea del Sud), Eriksen, Laudrup e Lerby (Danimarca), Fernandez, Amoros (1), Ferreri, Genghini, Rocheteau e Tigana (Francia), Matthaeus, Brehme e Rummenigge (Germania Ovest), Beardsley (Inghilterra), Amaiesh (Iraq), Clarke (Irlanda del Nord), Krimau (Marocco), Flores, Negrete, Sanchez e Servin (Messico), Smolarek (Polonia), Carlos Manuel e Diamantino (Portogallo), Strachan (Scozia), Eloy, Goicoechea (1), Señor e Julio Salinas (Spagna), Detari e Esterhazy (Ungheria), Aleinikov, Yakovenko, Yaremchuk, Rodionov, Rats, Blochin e Zavarov (Urss), Francescoli (1) e Alzamendi (Uruguay);
1 AUTORETE: Guendouz (Algeria, a favore dell'Irlanda del Nord), Cho Kwang-Rae (Corea del Sud, a favore dell'Italia), Daika (Ungheria, a favore dell'Urss).

I RIGORI

PARTITA E RISULTATO	ARBITRO	TIRATORE	NOTE
	PRIMA FASE		
URSS-Ungheria 6-0	Agnolin	Belanov	gol
URSS-Ungheria 6-0	Agnolin	Yevtushanko	fuori
ITALIA-Argentina 1-1	Keizer	Altobelli	gol
MESSICO-Paraguay 1-1	Courtney	Sanchez	parato
BELGIO-Iraq 2-1	Diaz	Claesen	gol
Danimarca-URUGUAY 6-1	Marquez	Francèscoli	gol
ITALIA-Corea del Sud 3-2	Socha	Altobelli	palo
DANIMARCA-Germania Ov. 2-0	Ponnet	J. Olsen	gol
	OTTAVI DI FINALE		
Belgio-URSS 4-2	Fredriksson	Belanov	gol
Spagna-DANIMARCA 5-1	Keizer	J. Olsen	gol
SPAGNA-Danimarca 5-1	Keizer	Goicoechea	gol
SPAGNA-Danimarca 5-1	Keizer	Butragueño	gol
BRASILE-Polonia 4-0	Roth	Socrates	gol
BRASILE-Polonia 4-0	Roth	Careca	gol
	QUARTI DI FINALE		
Francia-BRASILE 5-4	Igna	Zico	parato
	FINALE TERZO POSTO		
FRANCIA-Belgio 4-2	Courtney	Amoros	gol

Nota: In MAIUSCOLO le squadre che hanno beneficiato dei calci di rigore.

Spagna 1982, Messico 1986: Mondiali a confronto

☐ **Le reti.** Quattro anni fa , in Spagna, vennero messe a segno 146 reti (media 2,807). C'è stata una diminuzione, in quanto a Città del Mesico e dintorni si è arrivati a quota 132 (media 2,538), che risulta essere (come media gol/partita) la peggiore performance della fase finale della Coppa del Mondo.

☐ **I rigori.** Nel corso di Spagna 82 vennero, concessi 10 rigori (8 realizzati, pari all'80%), mentre in questo Mondiale i penalty sono stati ben 16 (12 trasformati, pari al 75%).

☐ **I punteggi.** Come in Spagna, il risultato che è comparso con più frequenza sui tabelloni degli stadi messicani è stato l'1-0 (10 volte contro le 9 del precedente Mondiale), seguito a brevissima distanza dall'1-1 (9 volte contro 7) e dal 2-0 (8 volte). Si è segnato complessivamente di più (7 gol) in Danimarca-Uruguay 6-1 e in Belgio-Unione Sovietica 4-3, mentre con 6 marcature totali sono «attestati» tre incontri: Unione Sovietica-Ungheria 6-0, Spagna-Danimarca 5-1 e Francia-Belgio 4-2.

☐ **Gli spettatori.** Attraverso i dati in nostro possesso — l'organizzazione da questo punto di vista è risultata assai carente — abbastanza consistente è stato il calo delle presenze negli stadi del Messico. Hanno infatti assistito ai 52 incontri circa 1.948.000 spettatori, per una media di 37.461 spettatori a partita. Alle gare del Mundial spagnolo assistettero poco più di 2 milioni di spettatori (per la precisione 2.030.000, pari ad una media di 39.038 spettatori per incontro).

☐ **Gli arbitri.** Lavoro «straordinario» (in Spagna quattro anni fa nessuno scese in campo così tante volte) per Luigi Agnolin e per il brasiliano Arppi Filho, gli unici arbitri che hanno diretto tre gare: Unione Sovietica-Ungheria 6-0 (turno eliminatorio), Argentina-Uruguay 1-0 (ottavi di finale) e Germania Ovest-Francia 2-0 (semifinali) per il primo Francia-Unione Sovietica 1-1 (turno eliminatorio), Messico-Bulgaria 2-0 (ottavi di finale) e Argentina-Germania Ovest (finale primo posto) per il secondo.

Arppi Filho

☐ **Gli ammoniti.** Si è passati dai 96 di Spagna ai 112 del Messico. Ecco, squadra per squadra, i giocatori ammoniti: Mansouri e Madjer (Algeria); Giusti, Garré 2 volte, Cuciuffo, Brown, Pumpido 2 volte, Batista, Valdano, Maradona, Olarticoechea ed Enrique (Argentina) F. Van Der Elst, Renquin, Demol, Grun, Veyt e Pfaff (Belgio); Socrates, Careca ed Edinho (Brasile); A. Markov, Gospodinov ed Arabov (Bulgaria); Lenarduzzi (Canada); Huh Yung-Moo, Cho Min-Kook, Park Kyung-Hoo, Kim Joo-Sung 2 volte e Cho Young-Jeung (Corea del Sud); Berggreen, I. Nielsen ed Andersen (Danimarca); Fernandez 2 volte, Amoros, Ayache 2 volte e Rocheteau (Francia); Eder, Jakobs, Allofs, Forster, Matthaus 2 volte, Magath e Briegel (Germania Ovest); Fenwick 3 volte, Butcher, Hateley, Martin ed Hodge (Inghilterra); Mahmoud 2 volte, Hammoudi, Salim, Hassan, Abidoun, Amaiesh ed Allawi (Iraq); Worthington, Whiteside, Mc Ilroy, Hamilton e Donaghy (Irlanda del Nord); Bergomi 2 volte, Cabrini, Bagni, Scirea, Vierchowod, De Napoli e Di Gennaro (Italia); Timoumi, Khalifa 2 volte, Khairi e Lamriss (Marocco); Sanchez 3 volte, Muñoz, Trejo, Negrete, Quirarte, De Los Cobos e Servin (Messico); Schettina 2 volte, Mendoza, Guash, Nuñez e Romero (Paraguay); Wojcicki, Dziekanowski 2 volte e Smolarek (Polonia); Pacheco e Sousa (Portogallo); Archibald, Bannon, Malpas, Nicol e Narey (Scozia); Julio Alberto, Victor, Goichoecea 2 volte, Michel, Tomas e Calderè (Spagna); Rats e Belanov (Unione Sovietica); Gutierez, Diogo 2 volte, Saralegui, Da Silva 2 volte, Alvez, Francescoli, Acevedo e Santin (Uruguay). Unica nazionale a non subire ammoniti è stata l'Ungheria.

☐ **Gli espulsi.** Sono passati da 5 (Spagna 82) a 8. Ecco gli atleti del Mundial 86 finiti anzitempo negli spogliatoi: Sweeney (Canada) Arnesen (Danimarca), Berthold (Germania Ovest), Wilkins (Inghilterra), Hanna (Iraq), Aguirre (Messico), Bossio e Batista (Uruguay), quest'ultimo espulso dal francese Quiniou dopo appena 52 secondi di gioco!

Francesco Ufficiale

Chi è campione tra Partizan e Stella Rossa?

Jugocaos

(Z.R.) Continua il giallo del campionato jugoslavo: anche la ripetizione dell'ultima giornata, infatti, non ha risolto i problemi legati all'attribuzione del titolo in quanto il Partizan, battuto 0-3 a tavolino, è ancora appaiato alla Stella Rossa sconfitta a Sarajevo. Adesso, la decisione definitiva la dovrà prendere la federazione: la sua sentenza, ad ogni modo, verrà appellata per cui questo campionato rischia di trasformarsi in una lunga «telenovela degli scandali». Per di più, allo stato attuale delle cose, non si sa se le squadre jugoslave parteciperanno alle Coppe europee.

34. GIORNATA: **Hajduk-Dinamo Vinkovci 6-1; Sarajevo-Stella Rossa 2-1; Osijek-Sloboda 0-0; Partizan-Zeljeznicar 0-3 (p.r.); Velez-Beograd 5-1; Celik-Rijeka 1-1; Sutjeska-Buducnost 1-1;Vojvodina-Dinamo Zagabria 1-0; Pristina-Vardar 2-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Stella Rossa	**47**	34	20	7	7	70	40
Partizan	**47**	34	20	7	7	61	32
Velez	**39**	34	14	11	19	67	48
Rijeka	**37**	34	12	13	9	42	31
Zeljeznicar	**37**	34	16	5	13	61	59
Hajduk	**37**	34	15	7	12	56	42
Dinamo Z.	**34**	34	10	14	10	46	43
Vardar	**34**	34	14	6	14	52	60
Osijek	**32**	34	11	10	13	37	41
Sutjeska	**32**	34	14	4	16	50	55
Pristina	**32**	34	13	6	15	39	49
Sloboda	**32**	34	11	10	13	46	57
Sarajevo	**30**	34	11	8	15	48	44
Dinamo V.	**30**	34	11	8	15	49	55
Buducnost	**30**	34	13	4	17	43	48
Celik	**30**	34	11	8	15	39	49
Beograd	**28**	34	11	6	17	46	66
Vojvodina	**22**	34	7	8	19	33	62

□ **Abdelkrim Merry** «Krimau»; l'attaccante della nazionale marocchina esploso nel corso del Mundial messicano, passerà quasi sicuramente dal Le Havre al neo-promosso Saint Etienne.

FAR OER

(L.Z.) 4. GIORNATA: **GI-TB 1-1; HB-Lif 0-3; KI-B 68 3-0; NSI-B 36 4-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
KI	**6**	4	3	0	1	8	1
B 68	**6**	4	3	0	1	9	5
TB	**5**	4	2	1	1	6	5
NSI	**4**	4	2	0	2	8	7
Lif	**4**	4	2	0	2	7	6
GI	**4**	4	1	2	1	4	4
HB	**2**	4	1	0	3	3	6
B 36	**1**	4	0	1	3	3	14

MARCATORI: **5 reti:** Vinner (B 68), **3 reti:** Johensen (HB).

ISLANDA

(L.Z.) 4. GIORNATA: **FH-Valur 0-1; Fram-IBK 0-1; KR-IA 1-1; IBV-UBK 1-1; Vidir-Thor 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
FH	**7**	4	2	1	1	6	4
Fram	**7**	4	2	1	1	3	2
UBK	**7**	4	2	1	1	3	2
Thor	**7**	4	2	1	1	7	6
KR	**6**	4	1	3	0	6	2
Valur	**6**	4	2	0	2	6	3
IA	**5**	4	1	2	1	4	2
Vidir	**5**	4	1	2	1	2	3
IBK	**3**	4	1	0	3	2	7
IBV	**1**	4	0	1	3	4	12

MARCATORI: **3 reti:** Bardarsson (IA), Albertsson (FH), Virgisson (Thor), Johnsson (UBK).

N.B.: tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, nessuno per la sconfitta.

NORVEGIA

(A.S.) 10. GIORNATA: **Lillestroem-Molde 3-0; Rosenborg-Kongsvinger 1-3; Tromso-Start 0-0; Bryne-Hamarkameratene 0-2; Mjoendalen-Strommen 3-1; Vaalerengen-Viking 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Mjoendalen	**15**	10	7	1	2	18	8
Hamark.	**14**	10	6	2	2	14	7
Bryne	**13**	10	6	1	3	17	10
Start	**13**	10	6	1	3	13	5
Kongsviger	**12**	10	5	2	3	11	13
Vaalerengen	**11**	10	4	3	3	11	11
Lillestroem	**10**	9	5	0	4	11	7
Rosenborg	**9**	10	4	1	5	12	13
Tromso	**7**	10	2	3	5	9	14
Molde	**6**	10	2	2	6	8	19
Viking	**5**	10	0	5	5	5	12
Strommen	**3**	9	1	1	7	9	19

N.B.: il campionato riprenderà il 3 agosto.

URSS

(A.T.) 14. GIORNATA: **Kajrat-Zenit 1-1; Torpedo Mosca-Zhalghiris 0-0; Dinamo Minsk-Shakhtjor 1-2; Ararat-Dinamo Mosca 0-1; Dinamo Tibisli-Chernomorets 0-2; Torpedo Kutaisi-Dniepr 3-2; Neftchi-Spartak 2-1.**

15. GIORNATA: **Kairat-Zhalghiris 4-1; Ararat-Spartak 1-0; Torpedo Mosca-Zenit 1-1; Dinamo Minsk-Metallist 1-0; Neftchi-Dinamo Mosca 0-0; Dinamo Tbilisi-Dniepr 1-2; Torpedo Kutaisi-Chernomorets 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Mosca	**18**	14	7	4	3	18	13
Shakhtjor	**16**	14	6	4	4	16	13
Chernomorets	**16**	15	6	4	5	16	15
Zenit	**16**	14	5	6	3	22	15
Torpedo Mosca	**16**	13	5	6	2	16	9
Dniepr	**16**	14	5	6	3	18	18
Zhalghiris	**14**	14	6	4	5	10	14
Dinamo Tbilisi	**14**	15	4	6	5	13	16
Neftchi	**14**	14	4	6	4	18	15
Kairat	**13**	14	4	5	5	12	16
Dinamo Minsk	**12**	14	5	2	7	13	18
Metallist	**11**	14	3	5	6	11	13
Ararat	**11**	15	3	5	7	8	13
Torpedo Kutaisi	**11**	15	3	5	7	13	24
Dinamo Kiev	**10**	7	3	4	0	12	6
Spartak	**10**	13	3	4	6	16	13

CIPRO

COPPA

(T.K.) Semifinali (ritorno): **Apollon*-Omonia 0-0, Apoel*-Apop 3-1**

NB: con l'asterisco le squadre qualificate

ROMANIA

COPPA

(A.N.) Semifinali: **Jiul Petrosani-Steaua* 1-2; Dinamo Bucarest*-Victoria Bucarest 4-2**

NB: con l'asterisco le squadre qualificate

FINALE: Dinamo Bucarest-Steaua 1-0

COPPA D'ESTATE

2. GIORNATA

GRUPPO 1: MTK Budapest-Fortuna Dusseldorf 0-0; NEC Nijemegen-Liegi rinviata. **Classifica:** Fortuna D., MTK p. 1; NEC, Legi 0.

GRUPPO 2: Union Berlino-Bayer Uerdingen 3-2; Losanna-Standard Liegi rinviata. **Classifica:** Union B., Bayer U. p. 2; Standard L., Losanna O.

GRUPPO 3: Rosenborg Trondheim-Malmo 1-1; Gornik Zabrze-Videoton 2-0. **Classifica:** Gornik 2. p. 4; Malmo 3; Rosenborg 1; Videoton 0.

GRUPPO 4: Lillestrom-Kalmar 1-2; Vitosha-RW Erfurt 0-0. **Classifica:** Vitosha p. 3; Kalmar 2; RW Erfurt 1; Lillestrom 0.

GRUPPO 5: Sigma Olomouc-Legia Varsavia 3-0; Young Boys-Hannover 2-3. **Classifica:** Sigma O., Hannover, Young Boys p. 2; Legia 0.

GRUPPO 6: AGF Aarhus-Admira Wacker 1-0; Ujpest Dozsa-Grasshoppers 3-1. **Classifica:** AGF 4; Ujpest, Admira Wacker 2. Grasshoppers 0.

GRUPPO 7: Brondby-Magdeburgo 4-3. Widezw Lodz-San Gallo 3-2. **Classifica:** Brondby p. 4; Magdeburgo, Widzew 2, San Gallo 0.

GRUPPO 8: Hapole Tel Aviv-Grazer AK 0-1; Maccabi Haifa Lyngy 1-2. **Classifica:** Lyngby, Maccabi p. 4; Grazer AK; Hapoel 2.

GRUPPO 9: Odense BK-Linzer ASK 2-2; Siofok-Lech Poznan 3-0. **Classifica:** Lech p. 3; Linzer ASK; Siofok 2; Odense BK 1.

GRUPPO 10: Goteborg IFK-Zurigo 3-0; Vitkovice-Sredets 1-3. **Classifica:** Sredets p. 4; Goteborg IFK 2; Vitkovice, Zurigo 0.

GRUPPO 11: Lucerna-Sturm Graz 0-1; Slavia Praga-Ferencvaros 2-0. **Classifica:** Slavia P., Ferencvaros, Sturm p. 2; Lucerna 0.

GRUPPO 12: Orgryte Gotenborg-Rh Cheb. 1-1; Carl Ziess Jena-Saarbrucken 3-1. **Classifica:** Orgryte p. 3; Carl Zeiss 2; Rh Cheb 1; Saarbrucken 0.

ARGENTINA

QUALIFICAZIONI SERIE A

(J.L.) FINALE (spareggio:) **Dep. Italiano-Huracan 2-2 (d.t.s.: Dep. Italiano qualificato ai rigori).**

BRASILE

SAN PAOLO - 1. TURNO

(G.L.) 21. GIORNATA: **Sao Bento-Santo Andre 0-0; Juventus-Paulista 3-1; Novorizontino-Mogimirim 1-1; XV di Piracicaba-Inter Limeira 2-1; Ferroviaria-America 2-1; Guaran-Comercial 1-1; Corinthians-Sao Paulo 1-1. Portuguesa-XV di Jau 2-0, Botafogo-Santos 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Santos	**26**	19	11	4	4	30	15
Portuguesa	**25**	19	10	5	4	29	21
Juventus	**23**	19	10	3	6	28	22
Palmeiras	**23**	19	9	5	5	28	19
Cortinthians	**22**	19	8	6	5	27	19
Inter Limeira	**21**	19	7	7	5	25	17
Ponte Preta	**21**	19	7	7	5	26	22
Sao Paulo	**21**	19	6	9	4	24	18
Sao Bento	**20**	19	7	6	6	14	16
Guarani	**19**	19	6	7	6	25	27
Mogimirim	**19**	19	4	11	4	20	17
Santo Andre	**18**	19	4	10	5	15	21
Ferroviaria	**17**	19	6	5	8	22	23
Comercial	**17**	19	5	7	7	21	28
Paulista	**17**	19	5	7	7	21	30
XV Piracicaba	**17**	19	4	9	6	21	24
XV Jau	**14**	19	5	4	10	18	26
Botafogo	**14**	19	5	4	10	23	35
Novorizontino	**13**	19	4	5	10	20	28
America	**13**	19	4	5	10	16	24

N.B.: Il Santos, campione del primo turno, è qualificato per disputre la finale con il campione del secondo turno.

MARCATORI: **15 reti:** Serginho (Santos); **11 reti:** Manu (Sao Paulo); **10 reti:** Evair (Guarani), Kita (Inter Limeira), Mirandinha (Palmeiras).

RIO DE JANEIRO - 2. TURNO

5. GIORNATA: **Vasco da Gama-America 1-2; Flamengo-Portuguesa 5-0; Mesquita-Bangu 0-3; Campo Grande-Goytacaz 0-4. Olaria-Botafogo 1-0; America-Fluminense 1-0.**

6. GIORNATA: **Flamengo-Goytacaz 1-0; Bangu-Botafogo 0-1; Portuguesa-Fluminense 0-2; Mesquita-Vasco da Gama 0-1; Olaria-America 0-2; Americano-Campo Grande 0-1.** Recuperi: **Vasco da Gama-Olaria 4-0; Bangu-America 1-1; America-Mesquita 1-0.** Anticipo: **Vasco da Gama-Americano 2-3.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vasco da Gama	**10**	7	5	0	2	15	7
Fluminense	**9**	6	4	1	1	8	2
America	**8**	6	3	2	1	7	5
Flamengo	**7**	5	3	1	1	10	3
Botafogo	**6**	6	3	0	3	6	6
Bangu	**5**	4	2	1	1	6	3
Goytacaz	**5**	5	2	1	2	5	3
Americano	**5**	5	2	1	2	6	9
Campo Grande	**4**	6	1	2	3	3	10
Mesquita	**4**	5	1	2	2	2	5
Olaria	**3**	6	1	1	4	2	9
Portuguesa	**2**	6	1	0	5	1	11

USA

TROFEO W.S.A.

(P.R.) RISULTATI: **Hollywood-Manchester City 0-3; Edmonton-Dundee 1-3; San Diego-Manchester City 1-3; Seattle-Dundee 1-2; Hollywood-San José 2-3; Portland-San Diego 2-0; Los Angeles-San José 1-1; Seattle-San Diego 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hollywood	**7**	5	2	1	2	7	8
San José	**5**	5	1	2	2	5	8
Portland	**4**	3	1	1	1	4	3
San Diego	**4**	5	1	1	3	9	4
Los Angeles	**3**	3	0	3	0	2	3
Seattle	**3**	4	1	0	3	5	3
Edmonton	**0**	2	0	0	2	1	6

N.B.: tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, nessuno per la sconfitta.

I RISULTATI con Manchster e Dundee valgono soltanto per le squadre americane.

Cose d'Africa

Di rigore si muore

□ **Yaundé.** Un arbitro di calcio camerunese, Paul Mbonde Monono, è stato linciato ed ucciso per aver fischiato, a sei minuti dalla fine, un rigore a favore della squadra ospitata: a quel momento l'undici di casa — cui occorreva un successo per evitare la retrocessione — stava vincendo per 1-0 e la decisione dell'arbitro ha suscitato una vera e propria rivolta tra giocatori, dirigenti e pubblico della formazione che l'aveva subito e che aggredivano il malcapitato direttore di gara sino a farlo morire per le botte.

□ **Elisha Banda,** membro della squadra dell'Aeronautica militare dello Zimbabwe, sarebbe stato rapito, drogato e torturato dai suoi stessi commilitoni dopo aver firmato per un altro club del suo Paese. Lo ha reso noto il quotidiano londinese «Sunday Mail».

□ **Lars Elstrup,** centravanti danese diciannovenne, ha firmato un contratto col Feyenoord. Elstrup giocava nel Broendby.

□ **L'AEK** si è qualificato per la Coppa UEFA in quanto l'Iraklis, al 9' della ripresa dello spareggio, si è trovato con soli 6 uomini e la partita è stata sospesa.

□ **Bernard Genghini** ha firmato un contratto che lo legherà per due stagioni al Servette di Ginevra.

Jean-Marie Pfaff, 32 anni, fotoZucchi. **Sempre furioso col mondo, oltre che con i compagni di squadra, l'estremo difensore belga fra i pali è un guerriero.** Nel riquadro della pagina accanto, foto Giglio, **il nostro Galli**

MANI

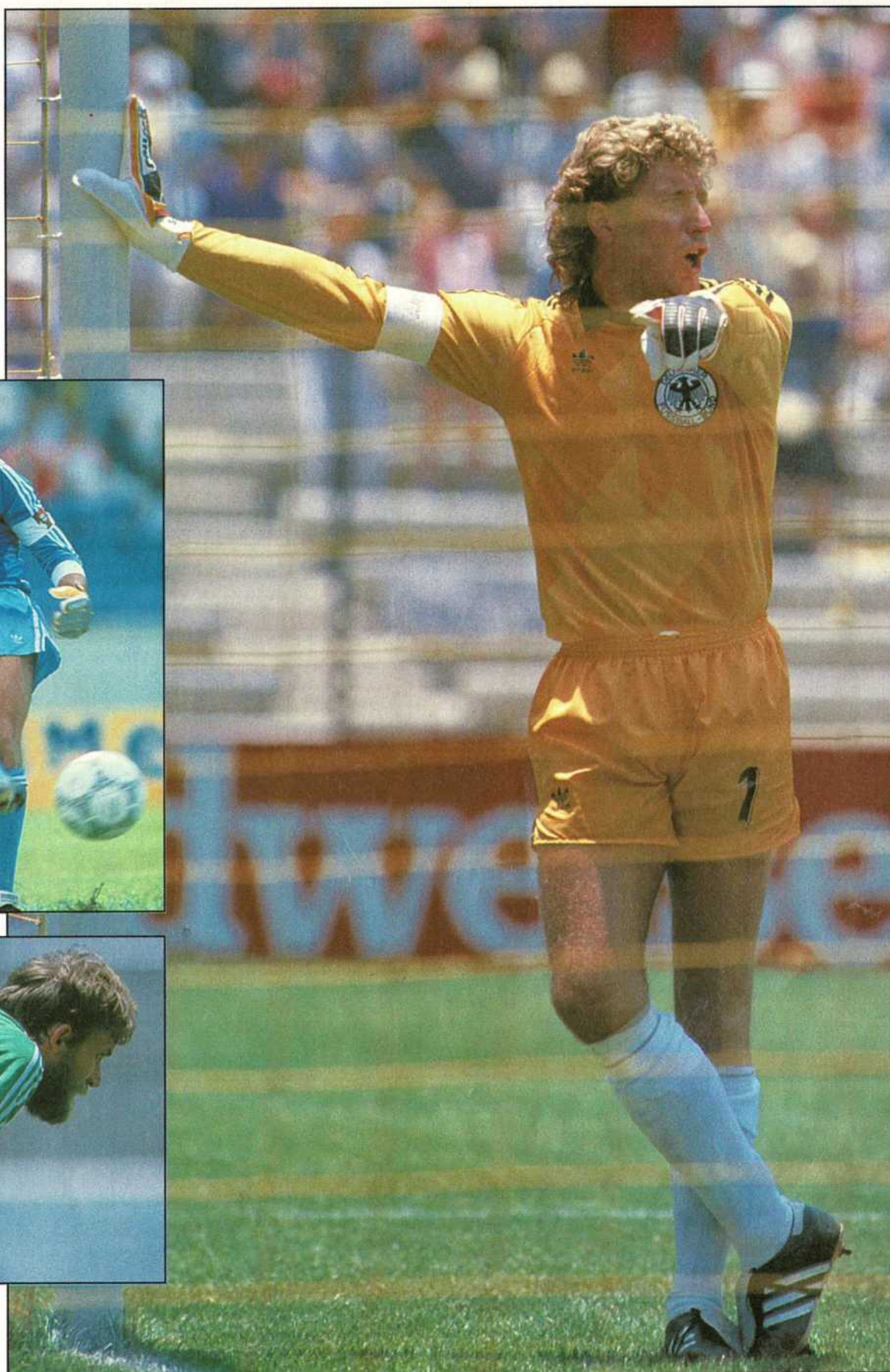
Il Mundial appena concluso ha dimostrato che il ruolo sopravvive gloriosamente: che le sue leggi non vanno intaccate dalla presunzione di addetti impreparati e teorici. L'incredibile tira e molla di Bearzot ha forse nuociuto a Galli. Ma non è parso anche a voi di avere visto in qualsiasi squadra un portiere migliore del nostro?

di **Vladimiro Caminiti**

CITTÀ DEL MESSICO. In Messico ho ritrovato i portieri. Arquero o torwart o goalkeeper, quel desso in mutanda e maglia colorata che ha il destino fantasioso e ribaldo di non essere calciatore come gli altri, ma un solitario, di avere una faccia di bronzo quando centomila persone stanno a guardar lui immobile nell'attimo del penalty, di avere due ali sotto le scapole con le quali

segue

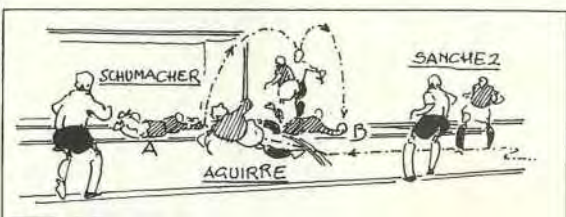
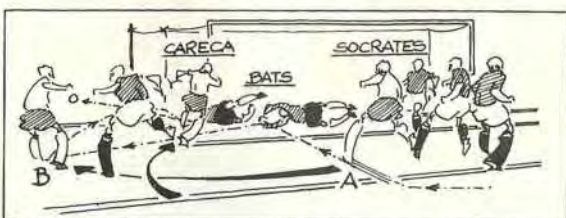
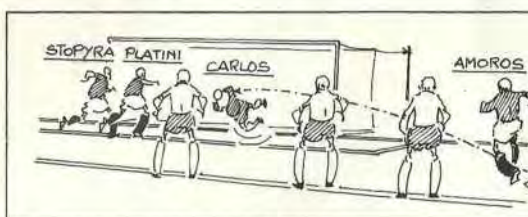
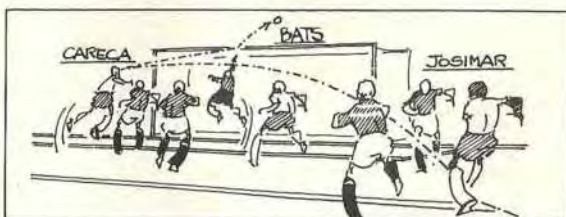
DI VELLUTO

A lato, foto Olympia, **Toni Schumacher, numero 1 della Germania Ovest e dei portieri visti a Mexico '86.** Sotto, foto BobThomas, **il portoghese Bento, 1 metro e 76 di agilità.** In basso, foto Giglio, **Disztl l'ungherese: sei gol dall'Urss**

emulare aquile e aironi, non dico api e farfalle. In Italia l'avvento dei maghi tattici e teorici del cavolo ha fatto sì che si uccidesse la vocazione del ruolo, pretendendo dal portiere innanzitutto la statura, vedendolo come un granatiere o un corazziere, possibilmente con baffo, e non mi riferisco né al portiere-terzino Terraneo, né al portiere verace Tacconi, la mia è una considerazione generale. È un assunto. È il nodo del problema. Non abbiamo portieri perché li abbiamo voluti uccidere fin dal vivaio. Invito il neo-allenatore dell'Inter Trapattoni a ripassare la materia con l'umiltà e l'impegno che tutti gli riconosciamo. Anche un portiere alto quanto lo era Planicka, cioè 1 e 74, o quanto il portoghese Bento, 1 e 76, può essere un grande arquero. Premesso questo, veniamo all'analisi del ruolo e alla descrizione dei personaggi che questo Mundial dalla cornice povera ha confermato o rivelato nel ruolo più fantasioso e ribaldo.

BENTO E ZAKI. Diamo un'occhiata ai perdenti o perditori delle squadre prematuramente uccise nel conflitto. Un grande portiere è il marocchino «Zaki». Lo ha battuto quella sberla in diagonale trapassante di Matthäus, si deve però elogiare la sua grandissima parata sul colpo di testa a due metri di Rummenigge, in sostanza un doppio colpo di reni per cavare il pallone già infilato dal tedescone illanguiditosi sull'altura — capito e laude a Riva — come un gelato al limone al sole. «Zaki» ha mostrato qualità superbe sul piano temperamentale: ha presa, piazzamento, eleganza. Comanda alla voce la difesa ed esce come un sacripante. Se lo paragoniamo al nostro Giovanni Galli, capiamo al volo la differenza tra un portiere vocativo e un portiere fabbricato in un vivaio che ha perso la voce. Il portiere portoghese Manuel Bento, che è invece un veterano del ruolo, è stato messo fuori da un infortunio. Ma, prima del medesimo, aveva avuto modo di confermare le sue doti di fondo, anche nell'uscita in mischia, anche

segue

Ecco perché è stato il Mundial dei portieri

Disegni di Arce

In alto, **il polacco Mlynarczyk** (a sinistra, fotoGiglio), **il marocchino «Zaki»** (sopra, fotoBobThomas) **e l'uruguaiano Alvez,** foto Giglio. A lato e sopra, **sette grandi parate**

Portieri

segue

sulle parabole. Uno specialista completo in una squadra modesta.

ALVEZ E JENNINGS. L'uruguaiano Alvez del Peñarol, venticinquenne, mi ha colpito per lo stile glaciale, l'olimpica presa, il coraggio suicida. E non è un gigante, ma esce con tempismo estremo e risolve in presa agile e baldanzosa anche le parabole più perigliose. Portiere di razza, portiere solare. Il portiere dell'Irlanda del Nord, Pat Jennings, così vecchio e così bravo, ha invece suscitato in me opposti sentimenti. Era soltanto lui a prediligere i gesti eleganti, fin dalla divisa. Era soltanto lui, in una combriccola di matti, ad apparire saggio, col suo piazzamento sovrano, con la forza dell'esempio.

CARLOS. Ritengo che Carlos Gallo, classe '56, sia il portiere forse più completo del mazzo, per la sobrietà del suo stile preferito al guerriero Pfaff, sempre così furioso col mondo, compagni compresi, all'iberico Andoni Zubizarreta, all'eccentrico Joel Bats, all'elegante e razionale Schumacher. Col permesso del lettore vengo e mi spiego. Le venti-quattro stelle del Mundial hanno testimoniato, quasi globalmente (l'eccezione è proprio l'Italia) che il ruolo sopravvive gloriosamente. Che il ruolo ha sue regole e leggi che non vanno sfiorate o intaccate dalla presunzione di addetti impreparati o teorici. Può essere che l'incredibile tira e molla di Bearzot abbia sgomentato Giovanni Galli e lo abbia svuotato delle sue migliori energie. Ma non è parso anche a voi, amici lettori, di aver visto in qualsiasi squadra un portiere migliore del nostro? Joel Bats ha questa sua somiglianza con Renato Zero giovane e va in campo più capellone ancora, il fisico grandoccio, pare un bue tanto è brutto esteticamente. Ma si scioglie in partita rivelando un occhio lupigno. Ha eseguito su un penalty una parata grandiosa, staccandosi una mano dal braccio, come capitava a Bepi Moro, per sviare in angolo. Viene subito dopo, per rendimento, all'empirico Pumpido dell'Argentina, al già citato Pfaff, a Carlos Gallo, il brasiliano, a Peter Shilton l'inglese, a Schumacher il tedesco. Non sto ignorando o trascurando il polacco Jozef Mlynarczyk, sul conto del quale quel bel tipo di Zibì ha avuto un comportamento amicale. Mlynarczyk è ancora più furioso di Jean Marie Pfaff e questo lo porta a commettere strafalcioni madornali. L'ho visto molto male nel match contro il Brasile. Un altro arquero in certo modo deludente è stato il favoleggiato Dasaev. Non mi è sembrato progredito rispetto a España '82. È sempre di una freddezza di stile, come un robot caricato a molla, evidente nelle fasi più calde, nei momenti più turbolenti. E dunque i portieri più grandi mi sembra siano stati Carlos, Shilton e Schumacher. Forse, il più affidabile è il brasiliano, per snellezza di repertorio e capacità alare nelle uscite di ogni genere, basse ed alte. È uno stratega del ruolo. Invece Peter Shilton arieggia il nostro Sentimenti IV, ha personalità ferrea come rivelano la sua presa e il suo piazzamento tetragono. Schumacher cura il cappellino più di tutto, appare meno forte sui tiri bassi, specie sulla sua propria sinistra. Sui traversoni laterali è il più forte dei tre.

PLANICKA. Il Mundial mi ha rigenerato, in tanto patatrac organizzativo, rientro in Italia deciso a continuare la mia battaglia per sbaragliare gli incompetenti di grossa stazza. Anche se nessuno dei campioni da me evidenziati mi sembra da dieci, all'altezza di un Frantisek Planicka, di un Aldo Olivieri, di un Bepi Moro, di un Dino Zoff, di un Ricardo Zamora, di uno Iashin. Solo Carlos è da nove. Agli altri un bell'otto. Con il marocchino «Zaki» pronto a scalare il futuro ed emulare i grandissimi della storia. Africa, terra del calcio nuovo?

Vladimiro Caminiti

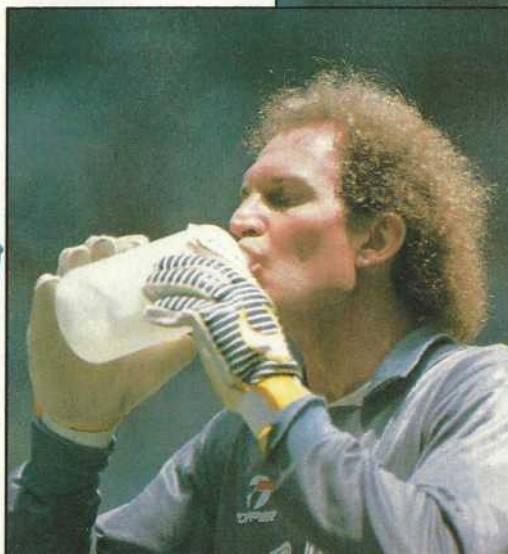
In alto, fotoZucchi, **Pumpido dell'Argentina.** Sopra, FotosportsInternational, **Pat Jennings dell'Irlanda del Nord: era soltanto lui a prediligere i gesti eleganti, fin dalla divisa; era soltanto lui ad apparire saggio, col suo piazzamento sovrano**

Negri li ha visti così

PORTIERE	NAZIONALE	ETÀ	PARTITE	SENSO POSIZIONE	AGILITÀ	TEMPERAMENTO	FRA I PALI	USCITA	MEDIA
1. **Schumacher**	Germania Ovest	32	7	**8.5**	6.5	**8**	**8**	7	**7.6**
2. **Bats**	Francia	29	6	8	7	7	**8**	7	**7.4**
3. **Pumpido**	Argentina	28	7	7.5	7	7	7	**8**	**7.3**
4. **Shilton**	Inghilterra	36	5	8	6	7.5	7	7.5	**7.2**
5. **Carlos**	Brasile	30	5	8	6.5	6	7.5	6.5	**6.9**
5. **Fernandez**	Paraguay	28	4	6.5	**7.5**	7	6	7.5	**6.9**
7. **Pfaff**	Belgio	32	7	7	6	**8**	7	6	**6.8**
8. **Zubizarreta**	Spagna	24	5	6	7	7	6.5	7	**6.7**
9. **Galli**	Italia	28	4	7	6.5	6	7	6.5	**6.6**
9. **Zaki**	Marocco	27	4	5.5	7	7.5	7	6	**6.6**
11. **Högh**	Danimarca	27	2	7	6	6	6.5	7	**6.5**
12. **Jennings**	Irlanda del Nord	40	3	6.5	6	7	6	6.5	**6.4**
12. **Leighton**	Scozia	27	3	6.5	5.5	6.5	7	6.5	**6.4**
14. **Dasaev**	URSS	28	3	6.5	5	6.5	7	6	**6.2**
15. **Lettieri**	Canada	28	2	5.5	6.5	7	6	6	**6.2**
16. **Drid**	Algeria	26	1	5	7	6	6.5	5.5	**6**
16. **Larios**	Messico	25	5	5	6.5	6.5	7	5	**6**
18. **Chanov**	URSS	26	1	6	5.5	6	6	6	**5.9**
18. **Mlynarczyk**	Polonia	32	4	6	5	6	6.5	6	**5.9**
20. **Bento**	Portogallo	37	1	5.5	6	6	5.5	5	**5.6**
20. **Jassim**	Iraq	25	1	5.5	6.5	6	**5**	5	**5.6**
20. **Rasmussen**	Danimarca	25	2	5	5.5	6	5.5	6	**5.6**
23. **Damas**	Portogallo	38	2	5	5.5	6	6	5	**5.5**
23. **P. Disztl**	Ungheria	26	2	6	5	6	5.5	5	**5.5**
23. **Dolan**	Canada	20	1	5	6	6	5.5	5	**5.5**
23. **Hammoudi**	Iraq	32	2	5	6	6	**5**	5.5	**5.5**
23. **Mikhailov**	Bulgaria	23	4	5.5	**4.5**	**5**	5.5	7	**5.5**
23. **Szendrei**	Ungheria	32	1	5.5	5	6	**5**	6	**5.5**
29. **Alvez**	Uruguay	26	4	5	6	6	**5**	5	**5.4**
30. **Oh Yun-Kyo**	Corea del Sud	26	3	**4.5**	6.5	6	**5**	**4**	**5.2**
31. **Larbi**	Algeria	27	2	5	6	**5**	**5**	**4**	**5**

N.B. in neretto le punte minime e massime.

William Negri, portiere del Bologna campione d'Italia nel '63-64. Nato a Bagnolo, provincia di Mantova, nel '35, ha collezionato dodici gettoni in Nazionale A e 2 in quella B. Vanta 167 presenze in Serie A, 77 in B e 25 in C

Cinque specialisti cinque: Rinat Dasaev dell'Urss, in alto, fotoZucchi; **Andoni Zubizarreta della Spagna,** sopra, foto Olympia; **Joel Bats della Francia,** a lato, fotoRichiardi; **Peter Shilton della Nazionale inglese,** a sinistra, fotoOlympia; **Carlos del Brasile,** sotto, fotoZucchi

Centravanti della nazionale spagnola e del Real Madrid, cui è legato fino al 1990, Butragueño, «el buitre», l'avvoltoio — ma oggi ricorda più l'aquila reale — compirà 23 anni il 22 luglio (FotosportsInternational)

PROTAGONISTI/EMILIO BUTRAGUEÑO

Il profumo delle sue prestazioni, impreziosite dal poker ai danesi, rimane nell'aria. Vip delle aree affollate, l'attaccante madridista torna dal Messico non più «buitre», avvoltoio, ma...

UILA REAL

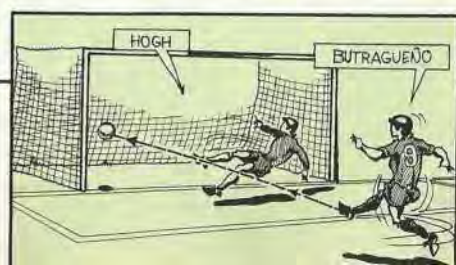
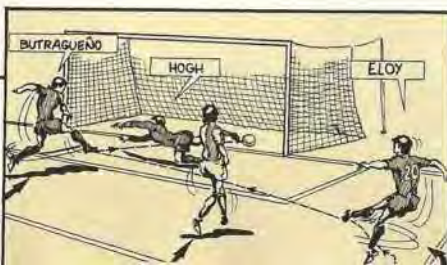
di **Marco Morelli**

»»

Aquila Real

PUEBLA. Chiamarlo «el buitre» è ormai iniquo gioco di parole. Butragueño ricorda più l'aquila reale che l'avvoltoio. Butragueño compirà ventitrè anni il prossimo 22 luglio, conservando chissà per quanto fuori degli stadi lo stupore dei bambini capitati a Disneyland per la prima volta. L'ho conosciuto bene a Puebla de los Angeles, una delle poche città del Messico non fondata dagli indiani. Era ancora turbato, dopo i quattro gol inseriti nel cinque a uno che aveva distrutto la Danimarca, come probabilmente accadde cinque secoli fa a Herman Cortez, quando apprese l'esistenza dei tesori aztechi a Vera Cruz. Impossibile dimenticare: i ragazzi di Miguel Muñoz arrivati a 1800 metri per gli ottavi di finale, non avevano trovato alla stregua degli antenati coloni, messaggeri pronti a colmarli di regali. Sembravano vittime predestinate, nessuno avvertiva la necessità di ammorbidirli con qualche gentilezza magari a scopo propiziatorio. Ai confini dell'impero-Mundial, tenevano banco soltanto i danesoni di Piontek, circondati dagli affetti del personale dell'azienda di Jurica, ritenuti i depositari del miglior football della fase eliminatoria e quindi in grado di andare lontano. Abbagli clamorosi: come si permettono le Furie Rosse di pretendere alloggio dove già gli scandinavi si muovono da padroni? Via gli intrusi; neppure Suarez con tutto il suo passato è un dio dalla bionda barba capace di terrorizzare qualche imperatore superstite della zona.

CONTRAGOLPE. Diventano snervanti i sopralluoghi nel lugubre convento Las Cavas: Camacho ripete furente che non c'è più religione, meglio dormire a cielo aperto se non esistono dignitose soluzioni. A notte fonda si torna indietro e per grazia ricevuta dalla Fifa viene ceduta ai pellegrini stanchi l'ala meno chic del castello dei legionari biancorossi. Emilio Butragueño nelle mattine queretanesi riesce egualmente a sorridere, ad essere gentile con i curiosi, gli avversari, i cronisti. Dicono abbia l'abitudine di pregare ogni sera, di soccorrere i deboli. Mai visto avvoltoio che rispetta il prossimo quanto se stesso. Gli parlo cinque minuti nel caldo cane, perché stanno chiudendo i cancelli del circo del vetro. Intorno ci sono miniere di opale, le fabbriche dove intagliano l'ametista, il turchese, il rubino. Chi vuole donare almeno un topazio-amuleto al timido «buitre»? Tra l'indifferenza degli ammiratori di Laudrup, Elkjaer e Morten Olsen, Emilio sale sul pullman che imbocca a rilento la via del ritorno. Sul taccuino ha avuto appena il tempo di farmi scrivere: *«Sono orgoglioso del gruppo, delle nostre intese. Forse ho avuto la fortuna di entrare in una delle migliori Nazionali di sempre. Le risorse individuali sono al servizio della comunità come non si verificava neppure all'epoca dei grandi: Gento, Di Stefano, Amancio, Santamaria. Prevedo sorprese per mercoledì 18 giugno sull'altipiano. La Spagna è tornata in giostra per la settima volta, con l'obiettivo di eguagliare quell'unico quarto posto ottenuto nel 1950. Lei avrà notato che sin qui sono andate male soprattutto le squadre che giocano aperto. Nelle trentotto partite della fase iniziale, in una sola occasione ha perso chi è andato in vantaggio. È la Scozia: da uno a zero a uno a due a favore della Germania. Eppure nel prosieguo pochissime formazioni ritrovandosi in svantaggio riusciranno a rimontare, a prevalere. Con tutto il rispetto per la moderna organizzazione della Danimarca, non ci spaventerà un eventuale handicap di partenza. Lotteremo a denti stretti sin dentro lo spogliatoio».* Sembra una favola, non è vietata a nessuno, basta ascoltare, basta aver presenziato in quell'incredibile 18 giugno allo sterminio della favoritissima multinazionale. Messi provvisoriamente sotto da un rigore dubbio trasformato da Jesper Olsen, i corridori di Muñoz diventano impudenti conquistadores lungo le invitanti scorciatoie del «contragolpe». Grassi a ripetizione sulla pelle di chi va disperatamente alla carica, per colpa dell'orgoglio ferito. Ecco «el buitre», ecco l'aquila reale. Pare scendere in picchiata da aerei nascondigli per battute di caccia devastanti. Fiondate, dribbling, suggerimenti, zampate, inarrivabili stacchi di testa. La gente si stropiccia gli occhi dallo stupore. La quaterna del ragazzino nato a Madrid nel «Barrio Salamanca» diventa il dettaglio storico della memorabile goleada. E gli statistici con il loro archivio portatile restano a lungo sui banchi della «Corregidora», mentre via via il fanatico fracasso degli «hooligans» è diventato eco, mormorio, gelo, pianto. Si pesca all'indietro in onore di Emilio Butragueño: nel 1938, Brasile-Polonia sei a cinque, Leonidas da una parte e Willmovski dall'altra, sono stati capaci di catturare identico bottino. Chi altro, ah, sì: c'è l'otto a zero di Uruguay-Bolivia datato estate 1950. Poker (o pokerissimo?) di Schiaffino. Sempre nella stessa manifestazione risalta dall'Everest di quattro reti il brasiliano Ademir, eversore di una Svezia seppellita sotto un sette a uno. Andiamo avanti, apriamo la cassaforte del 1954: l'Ungheria, poi beffata in finalissima, scherza nel prologo con la camaleontica Germania Ovest. Kocsis alla ribalta nell'inutile fragoroso otto a tre, sempre grazie a quattro realizzazioni. E risalendo il corso di quanto è stato, si riesuma all'identica quota il Fontaine 1958 di Francia-Germania Ovest sei a tre; l'Eusebio 1966 di Portogallo-Nord Corea cinque a tre. All'epoca delle imprese della perla del Mozambico, Emilio ha neppure tre anni. *«Mio padre, sarto, cuciva camicette, pantaloncini deliziosi. Tra i coetanei ero il più elegante, anche se avrei desiderato capelli neri da autentico castigliano, non rossicci. Ero innervosito da ogni pettine che pretendeva di allisciare i riccioli, di mettere ordine sulla testa. Preferivo andare in giro spettinato. Ero attratto da ogni spiazzo, da ogni giardino pubblico, da ogni luogo dove la palla potesse rimbalzare in luogo e in largo senza il pericolo di venire squarciata sotto qualche camion. Con la mamma casalinga ero sceso a patti: le permettevo ogni volta di accompagnarmi dal barbiere in cambio di un pomeriggio di libertà. Sognavo il Real Madrid come l'aspirante astronauta sospira la luna. Arrivarci non è stato facile. Fui bocciato sedicenne dagli esaminatori del solito provino: troppo mingherlino, spalle gracili in rapporto alle possibilità di avere futuro da attaccante puro, da trequartista, da mezzapunta. Mi contentai della seconda divisione, del Castilla, che è il vivaio madridista più fornito. Diventai amico inseparabile di Michel, stessa carriera parallela. Michel è il più grande centrocampista centrale europeo, anche se in Nazionale si adatta spesso a operare sulla fascia destra. Ha il dono del passaggio rapido in verticale. Mi ha consentito di impallinare parecchi portieri fin da quando cercavamo di emergere nei tornei giovanili».*

AVVOLTOIO. Fascino di Puebla, la più spagnola delle città messicane. Vaga malinconia di un albergo che ospitò le impossibili velleità dei deludenti azzurri di Bearzot. Ci sono da degustare i «camotes» a base di patata dolce, per chi ha la bocca amara. I muri di numerosi edifici sono ricoperti di piastrelle in maiolica blu di talavea. Visiterò fabbriche di vasellame in maiolica, di soprammobili, di fermacarte, di portacenere nel Barrio de los Artistas. Controllerò l'architettura che deve molto ai padri iberici. Scoprirò affascinato la Cattedrale: cupola e guglie ricoperte di tegole verniciate, l'altare

principale dell'interno in onice puro. Porterò soprattutto via con orgoglio la sincera amicizia di Emilio Butragueño, «stoppato» crudelmente e immeritatamente ai quarti di finale dalla roulette russa dei calci di rigore. Bah, beviamoci sopra, ad ogni dispiacere c'è rimedio. Sono del resto rare le interviste senza morsi polemici, lunghe quanto una vita in sintesi. Ero stato fuorviato da quel suo soprannome di avvoltoio: immaginavo ad esempio gli interessasse esclusivamente l'impasto dei propri privilegi di campione, che fosse accanito divoratore di indigeste misture messicane a base di peperoncini infuocati, spezie, noci, cioccolata, verdure, carni arrosto, salse all'avocado. Mangia invece controvoglia del riso in bianco, mastica a bocca chiusa. Brontola: *«Siamo stati beffati dal Belgio sul più bello: avessimo potuto utilizzare almeno Goicoechea in quella sfida, non si sarebbe aperto il buco per la testa di Ceulemans. C'eravamo già arrangiati al meglio nei precedenti appuntamenti senza l'apporto di Gordillo e Maceda. Gallego s'era inventato libero, Camacho stopper. Evidentemente in un Mundial troppi elementi determinanti non si possono regalare a nessuno. Evidentemente era destino... Col Belgio, nei tempi supplementari e pure dopo il pareggio abbiamo costruito numerose occasioni. Il pallone faceva capricci, si rifiutava di entrare. Pfaff ha fatto miracoli. Ai rigori poi, prevalgono spesso le squadre che hanno giocato peggio. Il Belgio, proveniente da uno squallido primo turno, ha avuto l'onore della semifinale. Proprio vero che gli imprevisti bel calcio sono per lo meno frequenti come i risultati che rispettano pronostici scontati. Spagna e Urss a casa, il Belgio avanti! Mi è venuta l'insonnia e meno male che adoro leggere romanzi o libri gialli. Tra poco sarò a Madrid, senza invidiare nessuno».* Mundial pazzo: tre partite dei quarti di finale affidate alla soluzione estrema, aleatoria, dei cinque penalty a disposizione per crollare o trionfare. Mundial di dei che se ne vanno, di stelle che si accendono e fulmineamente cadono come nella notte di S. Lorenzo. Mundial che sembra affidato alle trovate incredibili di un autore di fantascienza: in una sola partita sbagliano dagli undici metri, nell'ordine: Zico, Socrates, Platini. Mundial di Butragueño: il profumo delle sue prestazioni, impreziosite da cinque reti, rimane nell'aria. Lo sorprendo incredulo. Dice: *«Alla fine contano solo i vincitori; i vinti rientrano inevitabilmente nell'ombra».*

UMILTÀ. Ha il naso un po' all'insù, i capelli rossi arricciati che sua madre non può più pettinargli, un velo di efelidi sulla faccia buffa. Incapace di ritagliare maldicenze addosso ai colleghi. Samaritano del gol. L'esatto contrario di chi si abbuffa di promesse annunciate. *«Perché sono pagato per fare i fatti* — puntualizza — *non per prevedere il domani a colpi di fanfaronate. Mi assiste una discreta memoria, mi accontento. A diciassette anni stavo per passare all'Atletico, ma il Real mi ha ripreso per i capelli. Ho realizzato così il sogno di ogni ragazzino castigliano. Ero sempre magro: ho accettato allenamenti differenziati in palestra, utili all'irrobustimento. Da Suarez ho appreso l'umiltà: il pallone tradisce sempre gli spacconi all'improvviso. Nel Real, cui sono legato fino al 1990, vorrei invecchiare. In quattro stagioni ho già avuto tanto: nell'ultima, poi, ho centrato l'accoppiata scudetto-Coppa Uefa. Ringrazio la provvidenza. Tra i ricordi scelgo il giorno del tre a zero al Galles, all'inizio delle qualificazioni per il Messico. Ho aggiunto all'emozione del debuttante la rete da incominciare. Scrissero che era piombato nella Spagna «el buitre», scrissero che con «el buitre» era stato finalmente recuperato il «puntero» degno del miglior passato. Esagerazioni: importante è evitare le vertigini, su e giù dall'altalena dei giudizi. Mi basta il necessario: colleziono fotografie, critiche, soddisfazioni. A mio padre, la responsabilità di amministrare quanto guadagno. Mio padre ha messo al centro di Madrid un bel negozio di abbigliamento; non cuce più camicette e calzoncini e cappotti e vestiti su misura».*

AQUILA. Singolare semplicità di una delle rare rivelazioni del Mundial. Emilio aquila reale, lasciamo stare l'avvoltoio. Emilio che vola sempre più alto con inesauribili dosi di lealtà sportiva. Avesse avuto in Nazionale l'assistenza dei compagni del Real Madrid Sanchez e Valdano, gli sarebbe probabilmente toccato il giro d'onore all'Azteca, il 29 giugno. Constatazioni che non accetta. Scappa la correzione: *«Bastava avere la "buena suerte" dalla nostra parte. A lungo abbiamo mostrato il miglior pressing del Mundial, preparati atleticamente come nessuno. Punteremo alla vittoria nei prossimi Europei in Germania, da vicecampioni continentali uscenti. La Spagna si è risvegliata dal lungo letargo. Credo che prima o poi sboccerà pure un regista con le leggendarie qualità che aveva Suarez».* Nell'attesa, gli spagnoli si contentano. La Spagna ai quarti è caduta in piedi. Arrivederci Butragueño, «vip» delle aree affollate, mai contagiato dalla febbre dell'oro. In maglietta e bermuda da relax non sei cambiato rispetto al bambino del Barrio Salamanca. Ordinato disordine del tuo ciuffo rossiccio. Serve un pettine?

m. m.

A fianco, nella moviola di Paolo Sabellucci, **le quattro reti realizzate da Butragueño alla Danimarca: un poker che lo inserisce di diritto fra i grandi protagonisti dei Mondiali di calcio.** Sopra, fotoZucchi, **il «buitre» e Berggreen in un'immagine relativa a quella partita**

Parma, Modena, Messina e Taranto sono le quattro squadre che l'anno prossimo porteranno una ventata di novità nel campionato cadetto

Vitamina C

di **Orio Bartoli**

È STATO necessario l'ennesimo spareggio per definire il quadro completo delle dodici squadre da promuovere (quattro dalla C1 alla B, otto dalla C2 alla C1). Ne sono state protagoniste il Mantova (artefice di un esaltante rush finale che con cinque vittorie consecutive lo ha portato a riagganciare quella zona promozione che sembrava ormai irrimediabilmente lontana) e l'Ospitaletto che lo scorso anno, proprio sul campo del Mantova, disputò un analogo spareggio nel corso del quale fu superato, allora come ora, ai calci di rigore dal Trento.

SERIE C1. Hanno prevalso l'entusiasmo e la freschezza giovanile del Parma, l'esperienza del Messina (una delle squadre più «anziane» dell'intera categoria), il Modena grazie soprattutto ai gol del suo centravanti Sauro Frutti, capocannoniere assoluto della categoria, e la razionalità di un Taranto che, dopo la devastante bufera dello scorso anno, è stato capace, ricostruendo completamente la squadra, di trovare subito il giusto assetto tattico grazie all'intelligente e oculata opera di Mimmo Renna, chiamato a sostituire l'indimenticato (e indimenticabile) Tom Rosati.

SERIE C2. Hanno dominato la scena, salvo poi tirare i remi in barca a promozione ottenuta con largo anticipo, il Teramo e il Martina, due formazioni solide, omogenee, bene equilibrate. Sono emerse anche la Nocerina di Ezio Volpi, squadra impostata su accorta e diligente saggezza tattica, la potenza della Lucchese, la rabbiosa reazione della Centese, l'orgoglio e il carattere professionale di due squadre, Spezia e Reggiana, il Mantova dopo il decisivo spareggio con l'Ospitaletto.

RICETTE. Un ventaglio quanto mai ampio di scelte tattiche che dimostra ancora una volta, se mai ve ne fosse bisogno, che per avere successo sulle difficili vie della promozioni non c'è una ricetta «unica». In realtà queste vie della promozione sono tanto impervie quanto varie. Per poterle percorrere positivamente è necessario non tanto optare per questa o quella bensì sapersi muovere con intelligenza,serenità e oculatezza.

RITORNI. Si è trattato di ritorni in

segue a pagina 115

Sauro Frutti, fotoVignoli, **nato a Roma il 22 giugno 1953, centravanti del Modena, è il capocannoniere dei gironi di Serie C1 e C2 con 21 reti. Prima di giocare con i «canarini» di Mascalaito, ha militato nel Rimini, nella Reggiana, nel S. Angelo Lodigiano, nel Mantova, nella Cremonese e nel Bologna. In totale ha segnato 141 gol**

Dodici modi di essere promossi

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Parma	**47**	34	16	15	3	39	14
Nocerina	**47**	34	17	13	4	40	19
Modena	**47**	34	18	11	5	44	31
Lucchese	**46**	34	16	14	4	40	19
Teramo	**46**	34	18	10	6	38	18
Messina	**45**	34	17	11	6	53	26
Reggina	**45**	34	17	11	6	40	22
Martina	**45**	34	18	9	7	39	22
Taranto	**44**	34	15	14	5	39	23
Spezia	**43**	34	13	17	4	37	23
Centese	**42**	34	12	18	4	35	20
Mantova*	**41**	34	15	11	8	40	25

* Mantova promosso in C1 dopo aver vinto lo spareggio con l'Ospitaletto ai rigori (4-3 il risultato finale).

PARMA

In piedi:
da sinistra:
Bruno, Landucci, Signorini, Zannoni, Lombardi;
accosciati
da sinistra:
Bianchi, Mussi, Gabriele, Bordin, Righetti, Rossi

MODENA

In alto
da sinistra:
Bartoli, Re, Zuntini, Rabitti, Catellani, Giovanetti, Ballotta; al centro
da sinistra:
il dott. Gavioli, Piacentini, Conca, Mezzini; in basso
da sinistra:
il mass. Franchi, Torroni, Ballardini, Angeloni, l'all. Mascalaito, Frutti, Furlan, Longhi, il mass. Barberini

MESSINA

In piedi
da sinistra: **Nieri, Caccia, Napoli, Orati, Cei, R. Rossi;** accosciati
da sinistra:
Catalano, Bellopede, Vendittelli, Schillaci, Diodicibus

TARANTO

In piedi da sinistra: **Goletti, Conti, Secondini, Sassarini, D'Ottavio;** accosciati da sinistra: **Chiarenza, Donatelli, Paolucci, Lopez, Biondo, Pesce**

LUCCHESE

Prima fila in alto da sinistra: **Fusini, Baldi, Canepari, Donatelli, Gabbriellini, Salvi;** seconda fila: **il prep. atletico Alessandroni, Buso, De Poli, Biferari, Arrigoni, Dal Molin, il massaggiatore Vannucchi;** terza fila: **Spigoni, Viviani, l'all. Melani, Vichi, Monaco;** quarta fila: **Casarotto, Guerra, De Agostini**

SPEZIA

In piedi da sinistra: **Telesio, Tarasconi, Brilli, Colombo, Boggio, Marchisio;** accosciati da sinistra: **Borgo, Pillon, Dainese, Palazzese, Ferretti**

CENTESE

In alto da sinistra: **Venè, Grimaldi, De Ponte, Tosi, Cleto, Ferioli, Mocci, Cesati;** al centro da sinistra: **Frignani, Ramponi, Zamparautti, l'all. in seconda Francia, l'all. Specchia, il mass. Fergnani, Tovani, Farneti, Amato;** in basso da sinistra: **il dir. Maccaferri, Benfenati, Bramini, Artioli, Tardini, D'Astoli, il dott. Lanzoni**

MANTOVA

In piedi da sinistra: **il mass. Brindani, Di Lupo, Terracciano, Cassa, Carnasciali, l'all. Veneri, Mutti, Bortolin, Foglia, Brocchi, il prep. atl. Virgili;** seduti da sinistra: **Zaccheddu, Pischetola, Pozzi, Cesario, Bertani, Avanzi, Pasolini, Mazzi, Nodale**

TERAMO

In alto: **Pierleoni, Del Prete, Cossaro, De Amicis, Barboni, Iannetti, Salvatori, Solfrini, Schiraldi;** al centro: **Tartarelli, Simoni, Da Re, Collevecchio, Spina, Bucciarelli, Del Pelo, Bizzarri, Cappellacci;** in basso: **Bandini, Armellino, Ercoli, De Angelis, Oliverio, Mazzagatti, Torretta, Centofanti, Malvestito**

MARTINA

In piedi da sinistra: **l'all. Pelagalli, Marini, Castagna, Pellegrini, Noci, Rocci, Monteleone, Bortolussi, Petrullo, Di Venere, Prete, l'all. in seconda Di Gregorio;** seduti da sinistra: **Viccari, De Comite, Arena, Marangi, Gasparo, il mass. Zaurino, Tripepi, Villirillo, Presicci, Corrente, Pettinicchio**

NOCERINA

In piedi da sinistra: **l'all. Volpi, Di Fruscia, Coppola, Baglieri, Valentini, Oddi, Della Porta, Zitta, Bruno, Truddaiu, Roccotelli, l'all. in seconda Fasolino;** seduti da sinistra: **Gregorio, Capone, Basile, Mastini, De Biase, Pecoraro, Mirra, Torano**

REGGINA

In piedi da sinistra: **Crucitti, Bellaspica, Perfetto, Amato, Cracchiolo;** accosciati da sinistra: **Tarocco, Figliomeni, Spinella, Raggi, Costaggiu, Macrì**

Vitamina C

segue da pagina 110

campionati nei quali le squadre promosse avevano, in tempi più o meno recenti, partecipato. La Centese ha riguadagnato quella Serie C1 dalla quale mancava da ben 38 anni. Il Messina riassapora il clima del torneo cadetti dopo diciotto anni, il Modena dopo otto. Pronto il riscatto di Taranto e Parma, torna a salire anche la Lucchese dopo ben sedici anni di inutili tentativi, lo Spezia dopo tre, il Mantova dopo quattro, il Teramo dopo sei, il Martina dopo quattordici.

MIRACOLI. Tra tante promozioni ci sembra che tre assumano un significato particolare. Si tratta delle promozioni di Reggina, Spezia e Nocerina. Nonostante più o meno accentuati disagi dirigenziali e difficoltà finanziarie delle rispettive società (la Reggina addirittura rischia di essere cancellata dai ruoli del calcio), queste tre squadre hanno offerto uno splendido esempio di professionalità.

PREGI E DIFETTI. Vediamole rapidamente, nei loro pregi e nei loro difetti, queste squadre. Il Parma è forse la formazione che ha proposto il calcio più spettacolare. Zona, collettivo, corsa, intercambiabilità dei ruoli e velocità sono stati il suo pane quotidiano. Il Modena si è fatto forte di bellissimi e irresistibili spunti offensivi facendo per contro leva su un solido pacchetto arretrato; il Messina è la squadra che ha segnato più di ogni altra e questo dice tutto o quasi; il Taranto ha avuto nella continuità e nella praticità le sue armi migliori. In C2 la Lucchese, grande favorita della vigilia, è partita con il piede sbagliato, la squadra è venuta fuori proprio quando i suoi fans più esigenti cominciavano a contestarla. Salvi è stato l'animatore principe della sua manovra, Donatelli e Gabriellini i Giustizieri. Lo Spezia deve molto al suo tecnico Carpanesi, profeta in patria, che ha saputo cementare una pattuglia alla quale critici frettolosi avevano dato l'etichetta di armata Brancaleone. Marchisio è stato il portiere super, Borgo e Ferretti gli inesauribili maratoneti del centrocampo, Telesio e Tarasconi i più validi uomini di punta. La Centese deve fare un monumento a Cesati, il Mantova al carattere di tutti i suoi uomini, spesso svagati nella fase centrale del torneo, ma capaci alla fine di tirare fuori tutto il loro orgoglio. Teramo e Martina hanno fatto leva soprattutto sul collettivo e la velocità, la Nocerina, sin dall'inizio della stagione, nonostante i molti disagi, ha innestato subito la marcia della regolarità, la Reggina, seppure altalenante, è venuta fuori con autorevolezza e bravura quando ha ritrovato la potenza del suo bomber Spinella.

Orio Bartoli

I bomber dei sei gironi

SERIE C1

GIRONE A
21 RETI: Frutti (Modena, 3);
14 RETI: Pozzi (Pavia, 7);
13 RETI: D'Agostino (Reggiana, 5);
11 RETI: Talevi (Fano, 2);
10 RETI: Rossi (Parma, 3), Paradiso (Spal, 3);
9 RETI: Zannoni (Parma, 3), Fasolo (Rondinella, 8);
8 RETI: Sella (Ancona, 1), Serioli e Simonetta (Piacenza), Ravot (Varese, 3);
7 RETI: Lombardi (Carrarese), Coppola (Padova, 1), Tomasoni (Piacenza), Marescalco (Prato), Ceccarini (Reggiana), Araldi (1) e Profumo (Sanremese), Bresciani (Spal), Paraluppi (2) e Fraterna (Trento), Benaglia (4) e Brambilla (Virescit);
6 RETI: D'Adderio (Ancona), Madonna (Piacenza, 3), Scarpa (Reggiana), Roccatagliata (Virescit);
5 RETI: Quagliozzi (Ancona, 3), Domini (Modena), Da Re (Padova), Paci e Righetti (Parma), De Gradi (Piacenza), Labadini e Loi (Prato), Cacciatori (Reggiana), Fabbri (Rimini, 2), Adami e Filosofi (Virescit).

GIRONE B
17 RETI: Romiti (Barletta, 6 rigori);
16 RETI: De Vitis (Salernitana, 3);
15 RETI: Brandolini (Livorno, 5), D'Ottavio (Taranto, 2);
14 RETI: Messina (Foggia), Di Michele (Monopoli, 1);
13 RETI: Tivelli (Cosenza, 6), Catalano (Messina, 5);
11 RETI: Schillaci (Messina);
10 RETI: Lunerti (Benevento), Mucciarelli (Campania, 2), Valori (Casarano, 3), Fermanelli (Siena, 1);
9 RETI: Casale (Campania), Rovani (Cavese), Schillaci (Licata), Lanci (Monopoli);
8 RETI: Genzano (Casertana, 2), Urban (Cavese, 3), Napoli (Messina), Pederzoli (Siena, 3), Paolucci (Taranto);
7 RETI: Bonaldi (Casertana, 1), Romano (Licata), Orati (Messina), Birigozzi e Contino (Sorrento), Maiellaro (Taranto);
6 RETI: Sciannimanico (Barletta), Silvestri (Brindisi), Tortelli (Campania), Vento (Casarano, 1), Crialesi (Foggia), Nuccio (Siena), Bartolini (Ternana);
5 RETI: Laurenti (Benevento), Cerri (Monopoli), Tappi (Salernitana), Zaccaro (Ternana).

SERIE C2

GIRONE A
15 RETI: Telesio (Spezia);
14 RETI: Cardillo (Lodigiani, 3 rigori);
11 RETI: Cenci (Derthona, 1), D'Agostino (Entella), Gabriellini (2) e Donatelli (Lucchese);
10 RETI: Mainardi (Pontedera, 5);
9 RETI: Mocellin (Alessandria, 4), Tamalio (Civitavecchia, 2), Picco (Derthona), Ennas (Torres);
8 RETI: Antonucci (Entella), Tortora (Pistoiese), Ferretti (Spezia, 4);
7 RETI: Tatti (Montevarchi, 3), Mitri e Vitale (Pistoiese), Barlassina (Savona, 1);
6 RETI: Fracas (Cairese, 2), Serra (1) e Aloia (Carbonia), Ilari (Massese, 1), Seveso (Vogherese);
5 RETI: Gregucci (Alessandria), Padovano (Asti), Conca (Carbonia, 1), Di Pietropaolo e Tintisona (Lodigiani), Salvi (Lucchese), Pinelli (Pistoiese, 1), Di Francesco (5) e Piras (Sorso), Zanotti (Vogherese).

GIRONE B
12 RETI: Cesati (Centese);
11 RETI: Pessina (Fanfulla, 1 rigore), Onorini (Pro Patria, 6);
10 RETI: Zaccheddu (3) e Mutti (Mantova, 2);
9 RETI: Capuzzo (Venezia, 2);
8 RETI: Foglietti (Ospitaletto), Dorigo (Pievigina, 1);
7 RETI: Vinci (Centese), Ceccato (Giorgione 2), Cortesi (Orceana), Aimo (Ospitaletto, 3), Di Stefano (Pergocrema, 2), Franca (Pordenone, 5), Pistis (Pro Patria, 1);
6 RETI: Trombetta (Giorgione), Bertani (Mantova), Tassiero (Mestre, 1), Ramella (Montebelluna), Balacich (Novara, 1), Curti (Pro Patria), Ferla (Pro Vercelli), Morucci (Treviso);
5 RETI: Cleto (Centese), Foglia (1) e Pozzi (Mantova), Bressani (Mestre, 1), Bressan (Montebelluna), Moro (1) e Guerra (Ospitaletto), Grandi (Pergocrema), Maset (Pievigina), Sandri (Venezia, 1).

GIRONE C
15 RETI: L. D'Alessandro (Angizia, 2 rigori);
13 RETI: Baldini (Ravenna);
12 RETI: Zappasodi (Maceratese, 1);
11 RETI: Pepe (Matera, 3), La Rosa (Ravenna, 4);
10 RETI: Rossi (Cesenatico);
9 RETI: Pistillo (Civitanovese, 3), Palanca (Foligno, 1), Corrente (Martina), Da Re (Teramo, 5);
8 RETI: D. D'Alessandro (Angizia, 2), Di Chio (Forlì), Colucci (Francavilla), Mariano (Jesi, 1);
7 RETI: Boccia (Civitanovese), Manari (Fidelis Andria, 4), Farneti (Forlì, 1), Di Baia (Francavilla, 2), Coletta (2) e Guadalupi (Galatina), Frinzi (Maceratese, 3), Noci (Martina);
6 RETI: Budelacci (Francavilla, 4), Manari (4), Alessandroni e Frigerio (Giugliano), Pagliari (Maceratese), Presicci (Martina), Maini (Sassuolo, 4), Del Pelo e Pierleoni (Teramo);
5 RETI: Piciollo (Angizia), Cassiani (Cesenatico, 1), Cornacchini (Foligno), Capoccia (Galatina), Bertoia (Matera).

GIRONE D
20 RETI: Prima (Juve Stabia, 6 rigori), Chiarella (Nola, 6);
16 RETI: Lo Masto (Ischia, 1), Petrucci (Rende);
14 RETI: Coppola (Nocerina), Spinella (Reggina);
13 RETI: Veglia (Afragolese, 2), Brugaletta (Canicattì);
11 RETI: Pernarella (Pro Cisterna, 2);
10 RETI: Barone (Canicattì), Perfetto (Reggina);
9 RETI: Calatè (Gladiator, 5), Cannavò (Siracusa, 2);
8 RETI: D'Angelo (Ercolanese), Sapio (Frosinone, 1);
7 RETI: Basile (Akragas), Onorato (Ischia), Angora (Nola), Russo (Siracusa), Piccinetti (Turris, 1);
6 RETI: Tarantino (Nissa, 1), Mastini (2) e Pecoraro (Nocerina), Fornari (Pro Cisterna), Pitino (Trapani), Guidetti (Turris, 4);
5 RETI: De Brasi (Akragas, 1), Gatto (Ercolanese), Zappalà (Nissa, 3), Francioni (Trapani).

IL SUCCESSO UHLSPORT
Campione del Mondo - Campione Italiano.
Vincitore: Coppa Intercontinentale - Coppa dei Campioni - Coppa delle Coppe - Coppa Italia.
Grandi Campioni come Zoff, Tacconi, Bordon, Garella, Zenga, Brini, Piotti, Mannini, Di Leo, Paradisi, Pellicanò e molti altri garantiscono la qualità superiore dei prodotti UHLSPORT, sempre all'avanguardia.
uhlsport
il vostro portafortuna
Garella
Zenga
Tacconi
GU1
UHLSPORT,
il professionista del calcio
Distribuzione per l'Italia
Gartner SPORT-IMPORT s.a.s.
39049 Vipiteno - Cas. Post. 132 - tel. 0472/65498
Bordon
Zoff
uhlsport
uhlsport
nuovo art. 093

di **Italo Moscati**

SOLO IL CALCIO SA SFRUTTARE LE SUE CADUTE PER RIFONDARSI E TORNARE IN ALTO

Rilancio dal fondo

L'IMPRESSIONE generale è che, ancora una volta, il calcio sia diventato una specie di metafora per comunicare scontentezze e delusioni che vanno oltre il magrissimo risultato degli azzurri. Scrittori d'ogni tipo, compagni di strada o competenti improvvisati o commentatori di pronto impiego, si sono messi con supponenza a spiegare la caporetto e i motivi. A questi signori consiglierei di andarsi a rileggere gli articoli di Osvaldo Soriano sul «Manifesto» capaci di intessere con arguta ironia un onesto, partecipato interesse per il calcio. Soriano non emette sentenze come questi signori e dimostra di avere masticato i problemi del pallone da sempre. Per cui niente finti entusiasmi e, nello stesso tempo, niente abbattimenti suicidi, nessuna generalizzazione. C'è un aspetto, in particolare, che vale la pena di sottolineare, e cioè la fatica obiettiva di fissare nel nostro Paese dei criteri sereni nei giudizi. Questi signori, critici improvvisati e comunque — come si dice — opinion leaders o makers, esprimono con chiarezza il loro schifo per i giocatori italiani ripetendo luoghi comuni sui quali si può persino essere d'accordo (sono poco concentrati, non hanno voglia di vittoria, sono pagati troppo per quel che danno). Fanno anche di più: liquidano ogni speranza, ogni possibilità di ripresa. Bisogna osservare, prima di esplicitare un commento che mi porto dentro, un elemento fondamentale: la negatività dei pareri fatti circolare da questi signori si basa sul ritorno a casa degli azzurri, ovvero su un chiaro segno di sconfitta. La sconfitta, non è un paradosso, aiuta a muovere la penna e le labbra. È lì, sotto gli occhi di tutti, nessuno può dire che non esiste. Il calcio possiede questa capacità di mettere in evidenza il vero. Questa sconfitta è, dunque, un patrimonio che non va sciupato come è accaduto per il trionfo degli azzurri in Spagna troppo a lungo annegato nello spumante ad ogni costo. A questo punto scatta la domanda: quale settore del nostro Paese ha il vantaggio di potersi servire di una sconfitta per avere con più precisione i suoi limiti, le sue possibilità?

I SIGNORI delle penne facili, montati sul tram della sconfitta, dimenticano molte cose. Dimenticano che nel cinema l'Italia non riesce a vincere da anni un premio ai festival più importanti, da Cannes alla stessa Venezia. Dimenticano che nel teatro solo uno o due artisti sono chiamati a dare spettacoli in giro per il mondo. Dimenticano che in letteratura, salvo pochi casi, i nostri scrittori non vengono tradotti. Non sono queste sconfitte che dovrebbero far meditare e soprattutto far ammettere che il calcio, almeno, possiede l'indiscutibile verifica del risultato preciso? Elimino subito un equivoco. Non voglio servirmi del calcio per sostenere che la cattiva figura degli azzurri al Messico vada ridimensionata rispetto ad altre situazioni e settori. Desidero additare l'opportunità che una sconfitta offre, nel calcio e nello sport in genere, mentre altrove passa quasi inosservata. Gli allenatori e i tecnici vengono sostituiti. Gli ex campioni rischiano di non essere più convocati. Le strutture dirigenziali quanto meno tremano. Si è mai visto che dopo anni e anni di sconfitte ai festival cinematografici ci sia stato un produttore pubblico (cioè del cinema di stato), privato, televisivo o non televisivo che ci abbia rimesso il posto? E c'è anche da chiedersi: quali di quei signori, così sicuri di se stessi e delle loro valutazioni quando parlano di pedate, sono disposti a denunciare, chiamare per nome, bollare, oltre ai produttori, editori, impresari, organizzatori, politici o politicanti che portano la responsabilità di poco soddisfacenti risultati?

□ **Il Taranto** giocherà gli incontri casalinghi di Coppa Italia sul campo del Lecce. Lo stadio di Taranto verrà ampliato e sono in corso i lavori che termineranno solo in settembre.

□ **A Viareggio** il Policassino ha vinto la Coppa Italia dilettanti battendo in finale per 3-1 il Formia. Il Policassino è una formazione di Promozione, mentre il Formia gioca nell'Interregionale ed era favorito alla vigilia.

□ **«Pop 84»** è il nuovo sponsor del Verona per il prossimo campionato. Sostituisce la «Canon».

□ **La finale** del torneo delle province, disputatasi a Viareggio, è stata vinta da Reggio Calabria su Cagliari per 6-5 dopo i rigori. La manifestazione era riservata alle rappresentative di Terza Categoria a livello Under 20.

□ **La Dinamo** di Zagabria ha vinto la 34. edizione del torneo «Riviera del Quarnero» superando in finale la Stella Rossa Belgrado per 1-0. Al torneo hanno preso parte anche Pisa e Triestina.

□ **Il torneo** «Supertest», riservato alla categoria Allievi e giunto alla sesta edizione, è stato vinto dal Torino che in finale ha battuto 1-0 il Como. Il torneo era organizzato dall'AS Camaiore.

□ **Gildo Pozzi,** presidente del Mezzomerico che aveva rassegnato le dimissioni alcuni mesi or sono, è rientrato alla guida della società. Allenata da Egidio Calloni, ex centravanti del Milan, il Mezzomerico in cinque stagioni era giunto dalla Terza Categoria all'Interregionale. Il paese è il più piccolo di tutte le serie nazionali: conta solo 900 abitanti.

□ **Il Milan** ha battuto per 2-0 in finale il Como e ha vinto la «Coppa Europa» giovanile per Cadetti. Il torneo si è svolto a Bresso, organizzato dalla locale Audax Bresso Nuova che è giunta quarta dopo aver perso col Monza ai rigori.

□ **Il Bariviera Fadini** ha superato per 2-1 il Renato Curi di Perugia nella finale del campionato italiano Allievi dilettanti disputata a Possignano sul Trasimeno.

Fiocco rosa in casa del nostro collega Aruffo. Ad allietare Nando e la moglie Antonia è infatti arrivata Chiara Maria, una splendida «guerinetta» alla quale auguriamo ogni bene.

□ **È nata a Roma** la Polisportiva Roma che comprenderà, oltre alla Roma calcio, sezioni di calcetto, nuoto, ciclismo, hockey su prato, pallamano, baseball, tennistavolo, pattinaggio e sport handicap. La presidenza è stata offerta al senatore Viola che si è riservato di dare una risposta entro pochi giorni.

□ **Il tribunale** di Potenza ha fissato per il 3 luglio la discussione sul ricorso proposto dalla Federcalcio che ha chiesto la messa in liquidazione del Potenza.

CONTROCRONACA

□ **Lunedì 23.** Improvviso boom degli amuleti sulla piazza di Pisa: il mercato dei portafortuna impazzisce letteralmente, dopo l'uscita dei quotidiani di oggi. Motivo: le prime dichiarazioni di Gigi Simoni dopo il suo ritorno sulla panchina del Pisa. *«Fra i cadetti* — ha infatti detto il tecnico reduce dai trionfi di Roma — *squadre come Pisa, Genoa, Lazio, hano il dovere di mirare subito alla promozione»*. Pensando a come sono andate le cose in casa biancazzurra, dove Gigi il terribile ha braccato la promozione a proclama battente fin dall'estate scorsa, i tifosi di Pisa, per non saper nè leggere nè scrivere, sono corsi ad acquistare amuleti. Un tecnico come Simoni, si sa, non si discute. Tuttavia...

□ **Martedì 24.** Ormai è praticamente certo: dalla prossima stagione anche la Nazionale maggiore, così come già fanno tutte le altre rappresentative azzurre, si allenerà nel centro tecnico di Coverciano. Si tratta di un ritorno a casa quantomai opportuno. A questo punto è ancora più evidente il distacco di Bearzot, che aveva instaurato le abitudini «extrafiorentine». I tecnici del Granducato, a questo punto, possono cominciare a sognare: ora che gliel'hanno riportata a casa, possibile che non ci sia un po' di gloria Nazionale anche per gli esclusi di ieri e dell'altro ieri? Amici Vicini e lontani, salutava un tale...

□ **Mercoledì 25.** Roma, la «grande tutela» è finita. Andiamo in pace. Nella riunione della Giunta del Coni, il presidente Franco Carraro ha ufficialmente annunciato di non essere più il tutore di Sordillo: *«La soluzione straordinaria* (della tutela nei confronti della Federcalcio, n.d.r.) — ha detto — *che fu adottata in aprile si disse che doveva durare fino a luglio. Perciò, esauriti i Mondiali e superata questa fase, la mia particolare attività nei confronti della Federcalcio è terminata»*. Mentre si intrecciano i commenti sulla straordinaria delicatezza del presidente del Coni (che ha indicato la sua tutela come una *«particolare attività»*, forse per evitare antipatici riferimenti all'incapacità che di solito affligge i tutelati), si disegna il calendario della nuova Federcalcio liberata: il 4 luglio, giorno della dichiarazione dell'indipendenza americana, il carrozzone di Sordillo potrà proclamare la propria riconquistata indipendenza. Al Consiglio Federale previsto per il giorno fatidico, infatti, Carraro non parteciperà, in omaggio alla cessata *«particolare attività». Visti però i risultati della tutela, sfociati nell'esaltante esito della spedizione messicana, c'è chi prevede per il 4 luglio una resa dei conti ancora più drastica: lo stesso Carraro ammette infatti che, ove il Consiglio Federale (alias l'armata di Brancaleone Sordillo) dovesse riscontrare la propria incapacità di risolvere i gravi problemi attuali del calcio italiano, non vi sarebbe che un'alternativa. O dimissioni generalizzate con assemblea e nuove elezioni nel giro di tre-quattro mesi, oppure il commissariamento da parte del Coni. Data la situazione attuale di sfascio generalizzato, un addetto ai lavori teleindipendente, appassionato di «serials», avanza una candidatura suggestiva: la Federcalcio è in panne e ha bisogno di un commissario? Ingaggiamo subito il commissario Koster. Quanto a resa televisiva, dopo le magre azzurre (e sordilliane) in diretta dal Messico, il salto di qualità sarebbe sicuro.*

□ **Giovedì 26.** Scoppia a Puebla, in Messico, il giallo degli spaghetti azzurri. L'accostamento cromatico è puramente casuale, e non vale a risollevare il tasso estetico di una vicenda a modo suo emblematica. Dunque: succede che la spedizione italiana al Mundial sia arrivata in Messico, oltre un mese fa, carica di speranze ma soprattutto di spaghetti, un impressionante bagaglio di spaghetti di grano duro (tanto che qualcuno ha malignato che l'ingombro pastaceo impedì di caricare qualcosa di più utile: gli attributi...). E succede che i dirigenti della squadra azzurra, nei giorni della Meson de l'Angel, abbiano promesso, all'asilo locale e a una associazione di terremotati rimasti senza casa dal settembre dell'anno scorso, il quantitativo di pasta che sarebbe rimasto in caso di precoce abbandono dell'avventura. Il carico di spaghetti, infatti, era stato calibrato su una permanenza prolungata fino al trenta giugno, giorno successivo alla finale. Dato che le vicende sportive hanno costretto gli azzurri a ripartire undici giorni prima, i beneficiati attendevano con legittima ansia il ricchissimo carico promesso. Invece, niente. Una rapida indagine promossa dall'ambasciata italiana a Città del Messico ha rilevato che gli spaghetti, rimasti nell'albergo dopo la partenza degli azzurri, furono ritirati un paio di giorni dopo da un paio di camion. I camion, appartenenti a Tonino Quadrini, miliardario italiano locale amico ufficiale della squadra azzurra, non sono mai giunti a destinazione. Logica la reazione indignata del buon Quadrini: *«Io sono offeso* — dichiara — *mi si accusa di aver fatto sparire gli spaghetti. Io? ma sapete quanto mi è costata la Nazionale?»*. Italiani brava gente: dopo gli insulti per la mancata conferenza stampa all'arrivo, dopo i fischi formato vaporiera per le squallide prestazioni in campo, l'Italia ha aggiunto una nuova perla alla collana della sua immagine internazionale. E d'ora in poi, se negli Usa per i nostri connazionali è ancora in voga il nomignolo spregiativo di «maccaroni», in Messico si può star certi che il soprannome ce lo siamo guadagnati per l'eternità: «spaghetti».

□ **Venerdì 27.** Non c'è pace per la Nazionale azzurra. L'ultima disavventura dei reduci dal Messico prende le mosse da Bagnacavallo, ridente località romagnola in provincia di Ravenna. Gli sviluppi sono per ora imprevedibili, come si dice in questi casi. Cosa è accaduto? Semplicemente questo: il sensitivo «Jovo», al secolo Giorgio Sorteni, che ha lo studio appunto a Bagnacavallo, ha presentato alla Procura della Repubblica di Ravenna un esposto nel quale, come riporta l'agenzia Ansa, dopo essersi rammaricato del comportamento inglorioso della Nazionale di calcio nell'incontro con la Francia, chiede alla magistratura se si possano ravvisare, nella mancanza assoluta di gioco e di reazioni atletiche, i reati di vilipendio alla Nazione e alla Bandiera. Il «mago» afferma che la sua denuncia non è dovuta (per fortuna, n.d.r.) a frustrazioni per la mancata vittoria, ma per il disinteresse dimostrato dalla

□ **Musica nuova** in cucina, per la Lazio. La tormentata vicenda del ricambio dei vertici societari sembra giunta al termine: il 15 luglio l'assemblea della società biancazzurra dovrebbe nominare presidente Renato Bocchi, con Gianmarco Calleri vicepresidente e Giorgio Calleri responsabile del settore giovanile. Il nuovo corso prevede la sponsorizzazione della Cassa di Risparmio di Roma (due miliardi per i prossimi due anni). In panchina, la riscossa sarà affidata a Fascetti, che ha voluto con sé il preparatore atletico Roberto Sassi, già dello staff di Francesco Moser. Per una Lazio finalmente da corsa.

□ **Il collegio** disciplinare della Lega di Serie C ha stabilito che la Ternana dovrà versare 27.500.000 all'allenatore Lauro Toneatto per quattro mesi di arretrati.

Sorteggiati i gironi del calcio olimpico

L'Europa a Seul

Simbolico passaggio del testimone tra Messico '86 e Seul '88. Nella terra del Pique sono stati sorteggiati i gironi eliminatori per l'Europa del torneo olimpico di calcio di Seul. I raggruppamenti sono cinque, e designeranno le cinque squadre del Vecchio Continente per il torneo olimpico. Quest'ultimo si articolerà su sedici formazioni; oltre alle cinque europee, parteciperanno tre africane, tre asiatiche (compresa la Corea del Sud come Paese organizzatore), due sudamericane, due centro-nord americane e una del gruppo Oceania-Israele. L'ultima vincente dell'alloro olimpico (a Los Angeles 1984) fu la Francia, che sconfisse in finale il Brasile.

GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E
Germania Ovest	Italia	Francia	Norvegia	Jugoslavia
Polonia	Germania Est	Ungheria	Urss	Cecoslovacchia
Romania	Portogallo	Spagna	Bulgaria	Austria
Danimarca	Olanda	Svezia	Turchia	Belgio
vincente Cipro-Grecia	Islanda	Eire	vincente Svizzera Liechtenstein	Finlandia

squadra, *«che in quel momento e in quel luogo rappresentavano la Nazione italiana, insultando così la Nazione stessa e offendendo la bandiera tricolore che i giocatori portano sulla maglia».* «Jovo» chiede alla Procura della Repubblica *«una qualsivoglia sanzione che serva a impedire ai giocatori di fregiarsi del titolo di Nazionale italiana e del tricolore che non hanno voluto e saputo onorare come dignità imponeva e impone».* Dopo le prime, incaute risate, il panico si diffonde in giornata tra i giocatori azzurri reduci dal Messico: alcune telefonate confidenziali li informano infatti che i diudici sarebbero propensi a prendere sul serio la denuncia di Giorgio Sorteni. Pare infatti che un magistrato della Procura di Ravenna, noto tifoso della Nazionale e conosciuto per la severità delle sue richieste di condanna, stia apprestando una pena particolarmente dura per tutti i giocatori scesi in campo in Messico: un ciclo completo di sedute a Bagnacavallo, nello studio di «Jovo».

□ **Sabato 28.** Chiusura di settimana col Marabotto. Il popolare magistrato torinese, noto per la sua solerzia non meno che per la sua loquacità, si esibisce sul *«Resto del Carlino»,* quotidiano di Bologna, in una intervista-scippo destinata a fare epoca. Lo scippo, naturalmente, ha per vittima Corrado De Biase, titolare dell'inchiesta sportiva sul Totonero, di cui Marabotto ha la competenza penale. Nella chiacchierata con l'inviato del giornale emiliano, il magistrato torinese anticipa tranquillamente alcuni verdetti sportivi, spiazzando il collega De Biase come neanche un tiro di Rivera. Alla domanda se l'Ufficio Inchieste dovrà condannare anche il Napoli, che appare legato all'Udinese, e se immagina se il Napoli dovesse essere retrocesso, risponde: *«Sì, me lo immagino. E non vorrei essere nei panni dell'Ufficio Inchieste. Ma se si vuole fare pulizia...«.* Cioè: se il giudice sportivo non condanna il Napoli alla B, addio giustizia. E poi: il Bologna potrebbe essere ripescato e trovarsi in Serie A? *«Certamente. Il Bologna non è mai entrato in questa storia, nessuno l'ha mai chiamato in causa».* Dunque, incalza l'intervistatore, Vicenza, Empoli e Triestina condannate? *«Dalle prove che sono in mio possesso* — è la risposta — *non ci dovrebbero essere dubbi, ma bisognerà vedere come agirà l'Ufficio Inchieste. E non dimentichiamo il Brescia: dagli interrogatori risulta che i giocatori scommettevano d'accordo con la società».* E così De Biase è bell'e sistemato: se i verdetti sportivi non coincideranno con le anticipazioni del magistrato penale, chi toglierà dalla testa della gente l'idea che la giustizia sarà stata calpestata? Al calciofilo incallito non resta invece che rimanere alle prese con un drammatico interrogativo: a salvare il calcio dallo scandalo delle scommesse sta pensando Marabotto. Ma chi penserà a salvare il calcio dai giudici alla Marabotto?

□ **Domenica 29.** Fumata nera alla Lega di C. Il programma di ristrutturazione presentato qualche mese fa da Ugo Cestani per alleggerire la situazione economica del settore, è stato rifiutato dalla Lega Dilettanti: esso prevedeva la discesa fra i dilettanti di diciotto società di C2, scelte in base a criteri economici e non sportivi. Qualche mese fa, quando il programma fu presentato, pareva non ci fossero obiezioni da parte di nessuno. *«Oggi invece* — ha detto Cestani — *la Lega Dilettanti non ha voluto che si attuasse questa ristrutturazione».* Con la spaccatura che si registra, il Consiglio federale del 4 luglio si annuncia ancora più infuocato di quanto non si prevedesse. Tanto più che molte società di Serie C non hanno ancora presentato i bilanci (in quanto non in regola) e verranno costrette a uscire dalla C, sostituite da club più solidi economicamente provenienti dall'Interregionale. Quante sono le società interessate? Una trentina, secondo i beninformati, *«Dodici, massimo quindici»* secondo Cestani, che ha fatto un po' di sconto, come s'usa a fine stagione. La crisi che attanaglia il calcio italiano sta ormai arrivando dunque a un punto limite. Il pentolone borbotta da tempo, il 4 luglio potrebbe esplodere. Naturalmente, in faccia a Sordillo e ai suoi vicepresidenti: capito adesso perché il buon Carraro ha smesso precipitosamente i panni del tutore e ha deciso di non presentarsi il 4 luglio? Intanto Napoli, dopo aver letto la «Gazzetta dello Sport», i tifosi, preoccupati dalle voci sul Totonero, si tranquillizzano: tirato in ballo, a quanto pare, da Carbone e Salciccia, ricompare sulla scena Giuseppe «Gegio» Gaggiotti, ex mediatore e faccendiere del pallone, già al centro di illeciti sportivi negli anni 50. Il personaggio, ormai in età non più tenera, aveva dato una delle ultime notizie di sè un paio di anni fa, quando propose a un noto direttore sportivo di una grande società di A un acquisto clamoroso: un ventisettenne di gran classe, bisognoso solo di un paio di mesi di robusti allenamenti per diventare un autentico campione. Si scoprì che si trattava di un infermiere dell'ospedale di Brescia, peraltro abilissimo, si dice, nel dribblare lettighe e sedie a rotelle. Se i personaggi del calcio-scandalo sono questi, dicono a Napoli, c'è poco da temere. Col «Gegio», niente paura: persino gli illeciti possono essere una pura invenzione.

Gigi Simoni (foto Tedeschi) **torna alla guida del Pisa. Per i tifosi della Torre Pendente è il momento di ricorrere agli... amuleti: il tecnico ha infatti subito dichiarato che squadre come Pisa e Lazio hanno il dovere di puntare senza mezzi termini alla promozione**

Gira poco contante, così Silvio Berlusconi si è aggiudicato — almeno per adesso — lo scudetto estivo. E i tifosi discutono sui possibili obiettivi del Milan

Il sesso del diavolo

di **Carlo F. Chiesa**

IL SOLITO Berlusconi in retta d'arrivo, seguito da Pellegrini e Viola. È l'ideale classifica di tappa del mercato, che ancora deve completare il suo giro, ma che già sta emettendo verdetti importanti. Il Milan, dunque, rimane nella parte del leone: con Galli, Bonetti, Donadoni, Massaro, Galderisi (e tra un anno Borgonovo) Sua Emittenza ha setacciato il mercato, spendendo senza limiti. Non tutte le scelte convincono appieno, ma lo sforzo è stato enorme. Ottimo lavoro anche da parte del suo vicino Pellegrini, che regala al Trap, oltre a un paio di big come Passarella (postumi di Montezuma permettendo) e Matteoli, due rincalzi di lusso, Malgioglio e Calcaterra, mentre dovrebbero arrivare anche Giuseppe Iachini dell'Ascoli e il mediano Piraccini dal Bari. Sontuose anche le operazioni giallorosse, pur se i tre attaccanti Berggreen, Agostini e Baldieri procureranno a Eriksson inevitabili problemi di abbondanza. Per il resto, il piccolo cabotaggio della Fiorentina (partita per acquistare il grande Diaz e tornata con nonno Scanziani), il realismo del Verona, le incertezze del Torino, la concretezza di Napoli e Sampdoria. L'Atalanta sta operando con la consueta lungimiranza, e se i contatti con Pasculli andranno in porto, Sonetti potrà disporre di un complesso che non dovrebbe soffrire troppo della partenza dei gioielli Donadoni e Soldà.

SERIE B. Fra i cadetti dominano ancora le incertezze legate ai futuri verdetti sul Totonero. Il Taranto ha puntato sulla qualità, il Messina sui giovani, il Genoa sulla quantità (ma occhio al «genio» Domini), il Cesena sulle esigenze del bilancio. Decisamente su di giri il Parma, che si assicura lo spettacolo col giovane Sormani, mancino d'oro (anche se un po' lento) figlio d'arte, e con Bortolazzi, regista incompreso del Milan. La Lazio ha fatto parecchio movimento, pur se le scelte generali non convincono del tutto. Nel complesso, un quadro che attende le sentenze della giustizia sportiva per delineare meglio e più sicuramente i propri contorni. □

Gli affari più importanti conclusi in Serie B

GIOCATORE	DA...	A...
ARMENISE	Pisa	Bari
BERTONERI	Perugia	Messina
BIFFI	Prato	Parma
BORTOLAZZI	Milan	Parma
DE GIORGIS	Brescia	Cagliari
DE STEFANIS	Perugia	Arezzo
DE VITIS	Salernitana	Taranto
DOMINI	Modena	Genoa
FACCENDA	Genoa	Pisa
FERRON	Milan	Samb
GALVANI	Avellino	Bologna
MARTINA	Torino	Lazio
PAGLIARI	Perugia	Arezzo
PASCUCCI	Fiorentina	Modena
PIN	Juventus	Lazio
RIGHETTI	Parma	Cesena
ROSELLI	Pescara	Bari
SCLOSA	Bari	Pisa
SORMANI	Rimini	Parma
TACCHI	Genoa	Lecce

Silvio Berlusconi, novello Bonaventura del calcio italiano, «visto» da Interlenghi

Il Verona 1986-87

Pablo è vivo

Verona. Mille manifesti sui muri della città (*«Benvenuto Paolo»*) e il sindaco, Sboarina, ad attenderlo in sede. L'arrivo di Paolo Rossi a Verona ha mobilitato venerdì scorso tifosi e notabili locali quasi come nei giorni dello scudetto 1985. La squadra di Bagnoli, dopo gli stenti dello scorso campionato, ricomincia insomma da Pablito. *«Sono reduce da due stagioni insoddisfacenti nella Juve e nel Milan e da un Mondiale malinconico anche perché vissuto solo da spettatore* — dice Rossi — *e per questo chiedo al Verona di aiutarmi a tornare protagonista e goleador. Allo stesso tempo garantisco al Verona tutta la volontà possibile. A trent'anni torno vicino a Vicenza non per ricominciare da capo, ma per ritrovare entusiasmi»*.. Verona sogna un Rossi in formato Spagna '82, Rossi sogna un'accoppiata vincente: *«Io e Elkjaer insieme possiamo fare grandi cose»*. Il calcio a volte regala curiose situazioni. Rossi all'inizio dell'attività professionistica, undici anni fa nel Como, trovò in Bagnoli l'unico allenatore non disposto a giurare sulle sue qualità. Ora, a trent'anni, proprio Rossi deve mettersi nelle mani di Bagnoli per non imboccare il viale del tramonto.

Giancarla Ghisi

La nuova serie A

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
ASCOLI Allenatore: **Sensibile**	**Benedetti** (Palermo, d) **Borghi** (Argentinos Jrs, c) **Pusceddu** (Torino, c)	**Cimmino** (Milan, d) **Incocciati** (Atalanta, a)
ATALANTA Allenatore: **Sonetti**	**Bonacina** (Virescit, c) **Icardi** (Milan, c) **Incocciati** (Ascoli, a) **Pasciullo** (Vicenza, d)	**Donadoni** (Milan, c) **Soldà** (Juventus, d) **Valoti** (Parma, a)
AVELLINO Allenatore: **Robotti**	**Gazzaneo** (Bologna, c)	**De Napoli** (Napoli, c) **Galvani** (Bologna, c)
BRESCIA Allenatore: **Giorgi**	**Argentesi** (Campobasso, d) **Branco** (Fluminense, c) **Ceramicola** (Ancona, d) **Occhipinti** (Cagliari, c)	**De Giorgis** (Cagliari, a) **Gobbo** (Como, c) **Paolinelli** (Taranto, d)
COMO Allenatore: **Mondonico**	**Aselli** (Sampdoria, d) **Braglia** (Samb, p) **De Solda** (Piacenza, c) **Giunta** (Samb, a) **Gobbo** (Como, c) **Russo** (Milan, d) **Turrini** (Milan, a)	**Borgonovo** (Milan, a) **dall'1-7-87** **Fusi** (Sampdoria, c)
FIORENTINA Allenatore: **Agroppi**	**Cecconi** (Empoli, a) **A. Di Chiara** (Lecce, a) **Landucci** (Parma, p) **Scanziani** (Sampdoria, c)	**Galli** (Milan, p) **Massaro** (Milan, c) **Passarella** (Inter, d)
INTER Allenatore: **Trapattoni**	**Calcaterra** (Lazio, d) **Malgioglio** (Lazio, p) **Matteoli** (Sampdoria, c) **Passarella** (Fiorentina, d)	**Bernazzani** (Pisa, c) **Lorieri** (Torino, p)
JUVENTUS Allenatore: **Marchesi**	**Rush** (Liverpool, a, dall'1-7-87) **Soldà** (Atalanta, d) **Vignola** (Verona, c)	**Gambino** (Ospitaletto, a) **Mastrototaro** (Siena, c) **Pacione** (Verona, a) **Pin** (Lazio, c)
MILAN Allenatore: **Liedholm**	**Bonetti** (Roma, d) **Borgonovo** (Como, a, dall'1-7-87) **Cimmino** (Ascoli, d) **Donadoni** (Atalanta, c) **Galderisi** (Verona, a) **Galli** (Fiorentina, p) **Massaro** (Fiorentina, c)	**Bortolazzi** (Parma, c) **Icardi** (Atalanta, c) **Mancuso** (Messina, d) **Rossi** (Verona, a) **Russo** (Como, d) **Turrini** (Como, a)
NAPOLI Allenatore: **Bianchi**	**Carnevale** (Udinese, a) **De Napoli** (Avellino, c) **Muro** (Pisa, c)	
ROMA Allenatore: **Eriksson**	**Agostini** (Cesena, a) **Baldieri** (Pisa, a) **Baroni** (Udinese, d) **Berggreen** (Pisa, c)	**Bonetti** (Milan, d) **Impallomeni** (Udinese, c) **Mastrantonio** (Cesena, d)
SAMPDORIA Allenatore: **Boskov**	**Bistazzoni** (Triestina, p) **Briegel** (Verona, c) **Fusi** (Como, c)	**Aselli** (Como, d) **Galia** (Verona, d) **Matteoli** (Inter, c) **Souness** (Rangers, c)
TORINO Allenatore: **Radice**	**Kieft** (Pisa, a) **Lorieri** (Inter, p) **Della Monica** (Empoli, c)	**Brambati** (Empoli, d) **Oslo** (Empoli, a) **Pusceddu** (Ascoli, c) **Schachner** (Pisa, a) **Torregrossa** (Catania, a)
UDINESE Allenatore: **De Sisti**	**Galbagini** (Verona, d) **Spuri** (Verona, p) **Impallomeni** (Roma, a) **Branca** (Cagliari, a)	**Carnevale** (Napoli, a) **Baroni** (Roma, d) **De Agostini** (Verona, d)
VERONA Allenatore: **Bagnoli**	**De Agostini** (Udinese, c) **Galia** (Sampdoria, d) **Pacione** (Juventus, a) **Rossi** (Milan, a)	**Briegel** (Sampdoria, c) **Galbagini** (Udinese, d) **Galderisi** (Milan, a) **Spuri** (Udinese, p) **Vignola** (Juventus, c)
VICENZA Allenatore: **Burgnich**		**Pasciullo** (Atalanta, d)

In alto, **Galvani l'allenatore Guerini e Musella;** sotto a sinistra, **Stringara;** sotto a destra, **Rossi: il Bologna 1986-87** (fotoPress)

Il Bologna 1986-87

Galvani vuol dire fiducia?

BOLOGNA. Nel dubbio se costruire una squadra per la A o per la B, i dirigenti del glorioso Bologna hanno optato per la «terza via»: che non è quella socialdemocratica, ma della Serie C. Nel senso che hanno per l'appunto approntato una compagine già bell'e pronta per il salto di categoria: in C. Alla presentazione del nuovo tecnico, il «baby» Vincenzo Guerini, c'era il clima ovattato che ormai da tempo avvolge nella bambagia le tormentate vicende dell'ex squadrone che un tempo faceva tremare il mondo e che da tempo sta invece facendo tremare solo se stesso: sorrisi di circostanza, interviste di rito tutte rigorosamente al cloroformio, pacche sulle spalle come se piovesse, e rassicuranti tortellini per tutti. Il presidente Corioni, l'uomo di Ospitaletto arrivato da un anno, è ormai da mesi alla ricerca quasi affannosa di forze fresche da associare ad una guida societaria che sta diventando di giorno in giorno finanziariamente sempre meno sostenibile. Al grido di dolore ha risposto qualche mese fa Massimo Zanetti, giovane industriale del caffè, nominato vicepresidente; i risultati del suo ingresso, a giudicare dal mercato, non sono di quelli che si usa definire esaltanti: il Bologna del rilancio, che le vicende del Totonero potrebbero anche proiettare addirittura in Serie A, ha acquistato un giocatore di C2 (Paolo Rossi, centravanti del Cesenatico), uno di C1 (Stringara, regista del Siena), un ...disoccupato (Musella, ex *Gaetanino de oro* di una breve stagione napoletana, fermo da un anno dopo essere stato scaricato dal Catanzaro) e finalmente uno di A, ma quasi sicuramente fuori posto.

GALVANI. Si tratta infatti di Romano Galvani, uomo-mercato solo un anno fa, conteso a suon di miliardi e poi acquistato da una delle poche società che non ne avevano alcun bisogno: l'Avellino. *«Ma si* — sospira l'interessato — *è stata una stagione persa, ma non per colpa mia. Nella Cremonese avevo disputato un grande campionato con la maglia numero tre, avevo persino vinto il Top 11 davanti a Cabrini. C'era però un piccolo particolare: che io non sono un terzino, né ho mai giocato in quel ruolo, a dispetto del numero di maglia. Così ad Avellino non ho trovato mai spazio».* Eppure tutte le nuove formazioni del Bologna per il prossimo anno ipotizzate in questi giorni prevedono il buon Galvani praticamente come terzino fluidificante, o con la maglia numero tre o «mimetizzato» con quella numero sei. Una collocazione praticamente obbligata, essendosi la società affrettata a dare il benservito a Ferri, difensore d'attacco titolare nella passata stagione.

CENTROCAMPO. Ecco dunque il nuovo Bologna annunciato quasi trionfalmente dalla stampa locale: Zinetti, Lancini, Ottoni, Luppi, Quaggiotto, Galvani, Marocchino, Sorbi, Pradella, Musella, Marronaro. A parte tutti i dubbi relativi alla permanenza di Marocchino, non si capisce bene chi ricoprirà a centrocampo i ruoli di marcatura. *«I nuovi acquisti mi soddisfano* — ha annunciato Guerini — *anche se spero che la società faccia ancora qualcosa. L'importante è lavorare con ragazzi motivati, decisi e stimolati a dare il meglio».* Un ottimismo quasi obbligato, ma che rischia di passare per temerarietà. Ceduto Gazzaneo all'Avellino, proseguono le trattative per la cessione dei cosiddetti rami secchi, da De Vecchi a Nicolini, tanto per citare i più importanti. Una campagna all'insegna della miseria più nera, anche se Corioni ha tenuto puntigliosamente a smentire l'illazione: *«Una campagna diretta all'acquisto degli elementi di cui il Bologna aveva bisogno* — ha puntualizzato — *anche se con un occhio di riguardo al bilancio più di quanto non si fosse fatto in passato».* Dovesse arrivare addirittura la A si imporrebbe addirittura la rivoluzione: due stranieri e almeno un paio di elementi affidabili. Tutto quanto la società non si può permettere. Decisamente il medico di Ospitaletto deve aver finito le medicine. E per il Bologna, uno dei grandi malati del calcio italiano, non sarà facile trovare una Usl compiacente...

Carlo F. Chiesa

BASKET/IL MUNDIAL DI SPAGNA

Per l'ex citì azzurro la Nazionale di Bianchini avvertirà l'assenza del pivot della Berloni, infortunato

Peccato Vecchiato

MORTO UN MUNDIAL, se ne fa un altro. Archiviato per noi amaramente quello calcistico, l'interesse degli sportivi si sposta su quella cestistico, in programma dal 5 al 20 luglio in Spagna. L'appuntamento spagnolo promette di affermarsi come vera alternativa al torneo olimpico, fino ad oggi considerato il «top» della pallacanestro non-professionistica. Sul Mondiale che va a incominciare abbiamo chiesto un parere a Sandro Gamba, ex commissario tecnico azzurro e attualmente allenatore della Virtus Bologna: *«Sicuramente è una competizione completa gestita da una federazione, quella Spagnola, veramente preparata. E poi sono presenti tutti i più forti, al contrario di quanto è successo nelle ultime due Olimpiadi: i tornei di Mosca e di Los Angeles furono pesantemente penalizzati dai vari boicottaggi. La presenza dei top-team fornirà a tutti un grande stimolo. È importante che i Campionati Mondiali rappresentino il coronamento della carriera di un giocatore di basket così come lo sono per un calciatore. Inoltre è indispensabile che l'organizzazione sia affidata a persone capaci e che, soprattutto, le date di questa manifestazione non vadano più ad intralciare l'attività dei singoli campionati nazionali. In passato, quando io guidavo la Nazionale, l'Italia dovette rinunciare ai Mondiali di Calì a causa dell'opposizione dei nostri club. Il torneo terminava proprio a ridosso del campionato e avrebbe falsato la preparazione delle varie squadre».*

— Quali saranno i problemi maggiori di questo mondiale così lungo e soprattutto dai ritmi così serrati?

«Il problema più grosso è originato dalla preparazione della Nazionale. Purtroppo il «club Italia» non beneficia mai di periodi adeguati per la messa a punto della squadra. Bisogna quindi badare al sodo e privilegiare tecnica, tattica e preparazione fisica. Essenziale, per una buona riuscita del Mondiale, è cercare di conservare la residua vitalità degli atleti che sono reduci da un campionato stressante».

— Che differenza c'è fra la sua Nazionale e quella di Bianchini?

«Cambiano certamente i metodi, ma sia io sia Valerio vogliamo sempre una sola cosa: vincere ad ogni costo. Per parlare dei giocatori, nella squadra che andrà in Spagna vedo la mancanza di un ragazzo d'esperienza come Vecchiato; Bianchini potrà comunque contare su Riva, che assicura effetti devastanti sulle difese avversarie. Penso che i nostri avversari useranno quasi sempre, contro di noi, la zona, per batterla sarà necessario usare la testa e giocare con estrema calma facendo girare il più veloce possibile la palla».

— Un consiglio e un pronostico.

«A Bianchini dico di agire da "grande sordo", di fare di testa sua. Infine, penso che piazzarsi fra i primi cinque sarebbe già un ottimo risultato».

Diego Forti

A sinistra, fotoCSE, **il gruppone degli azzurri per i Mondiali di Spagna:** prima fila, da sinistra, **il coach Bianchini, il dottor Ferrarelli, Dell'Agnello (ala), Villalta (ala), Costa (pivot), Binelli (pivot), Magnifico (pivot), Polesello (pivot), Santi, Puglisi, Carmina e Cesare Rubini;** seconda fila, **Galeani, Gilardi (guardia), Premier (guardia), Riva (guardia), Marzorati (play), Brunamonti (play) e Sacchetti (ala)**

Il Bianchini-team esordisce con la Cina

CALENDARIO	GIRONE A (Saragozza)	GIRONE B (el Ferrol)	GIRONE C (Malaga)	GIRONE D (Tenerife)
Sabato 5 luglio				
ore 18.00	Spagna-Francia	Australia-Cuba	ITALIA-Cina	Argentina-Olanda
ore 20.00	Brasile-Corea del Sud	Uruguay-Israele	Stati Uniti-Costa d'Av.	Jugoslavia-Nuova Zelanda
ore 22.00	Panama-Grecia	Urss-Angola	Portorico-Germania RF	Canada-Malaysia
Domenica 6 luglio				
ore 19.00	Spagna-Corea del Sud	Angola-Israele	Costa d'Avorio-Germania RF	Nuova Zelanda-Olanda
ore 21.00	Francia-Grecia	Urss-Cuba	Stati Uniti-Cina	Jugoslavia-Malaysia
Lunedì 7 luglio				
ore 19.00	Spagna-Grecia	Urss-Israele	Stati Uniti-Germania RF	Canada-Argentina
ore 21.00	Brasile-Panama	Australia-Uruguay	ITALIA-Portorico	Jugoslavia-Olanda
Martedì 8 luglio				
ore 19.00	Francia-Brasile	Cuba-Uruguay	Cina-Portorico	Nuova Zelanda-Canada
ore 21.00	Corea del Sud-Panama	Angola-Australia	Costa d'Avorio-ITALIA	Malaysia-Argentina
Mercoledì 9 luglio				
ore 18.00	Grecia-Brasile	Cuba-Angola	Cina-Costa d'Avorio	Jugoslavia-Argentina
ore 20.00	Spagna-Panama	Urss-Uruguay	Germania RF-ITALIA	Olanda-Canada
ore 22.00	Corea del Sud-Francia	Israele-Australia	Stati Uniti-Portorico	Malaysia-Nuova Zelanda
Giovedì 10 luglio				
ore 18.00	Panama-Francia	Uruguay-Angola	Portorico-Costa d'Avorio	Olanda-Malaysia
ore 20.00	Spagna-Brasile	Urss-Australia	Germania RF-Cina	Jugoslavia-Canada
ore 22.00	Grecia-Corea del Sud	Israele-Cuba	Stati Uniti-ITALIA	Argentina-Nuova Zelanda

Note — Le prime tre di ogni girone entrano in semifinale: quelle dei gironi A e B a Barcellona; quelle dei gironi C e D ad Oviedo, dal 13 al 15 luglio. Le escluse dalla seconda fase sono eliminate. Le finali — classifica dal primo al dodicesimo posto — si svolgeranno a Madrid dal 17 al 20 luglio.

Albo d'oro

1950 (Buenos Aires) 1. **Argentina** (Italia assente); **1954** (Rio de Janeiro) 1. **Stati Uniti** (Italia assente); **1959** (Santiago) 1. **Brasile** (Italia assente); **1963** (Rio de Janeiro) 1. **Brasile** (Italia 7.); **1967** (Montevideo) 1. **Urss** (Italia 9.); **1970** (Lubiana) 1. **Jugoslavia** (Italia 4.); **1974** (Portorico) 1. Urss (Italia assente); **1978** (Manila) 1. **Jugoslavia** (Italia 4.); **1982** (Calì) 1. Urss (Italia assente).

CICLISMO/IL TOUR DE FRANCE

Nella corsa alla maglia gialla siamo out. Ma Bontempi può regalarci una tappa

Italia spera

ALL'OMBRA d'un capannone di cemento grigio, accanto a un paio di camions in parcheggio, due meccanici caricavano strumenti e ruote sul furgone in partenza per il Tour de France. Erano le tre del pomeriggio, faceva molto caldo. I corridori sarebbero giunti a Colonia in aereo insieme a Luciano Pezzi il quale, intanto, controllava uno per uno i tubolari stagionati e morbidi per il grande viaggio. Ventuno anni fa negli stabilimenti Salvarani di Parma. Nasceva così la spedizione dell'ultimo Tour de France italiano: un ragazzo all'esordio, Felice Gimondi, sarebbe approdato a Parigi in maglia gialla, ma quel giorno d'afa a Parma, Gimondi era solo una matricola ripescata all'ultimo minuto per la forzata rinuncia d'un gregario della squadra comandata da Vittorio Adorni il quale partiva, con Poulidor e con Van Looy, tra i grandi favoriti. Abbiamo vinto otto volte il Tour de France: due con Bottecchia, due con Bartali, due con Coppi, una con Nencini e una con Gimondi. L'ultima maglia gialla onorevolmente indossata (ma solo nella prima parte del Tour, cioè prima delle salite pirenaiche e alpestri della popolare e leggendaria corsa) è stata di Moser nel 1975. Da allora i nostri corridori sono praticamente scomparsi dalle strade, dalla polvere e dal sole della massima competizione ciclistica a tappe del mondo. Adesso l'avventura si annuncia con un tema che stimola la curiosità dei francesi: Hinault tenta per la sesta volta la conquista della maglia gialla. Se riuscirà ad arrivare a Parigi, sullo splendido viale dei Campi Elisi, in giallo, farà meglio di Merckx e di Anquetil, cioè batterà il record dei record e nel mese di novembre si ritirerà dalla scena (la sua decisione è ufficiale) con l'orgoglio perfettamente servito.

SALITE. Scatta dalla periferia parigina un Tour tra i più duri in senso assoluto dal dopoguerra ad oggi. I maligni dicono, non senza ragione, che Levitan ha disegnato una corsa sulla misura dei piccoli arrampicatori colombiani giacché il proposito del Tour è quello di rendersi sempre più aperto a partecipazioni straniere emergenti. Sicché la vittoria d'un corridore colombiano gioverebbe infinitamente alla popolarità e alla promozione della corsa nel continente sudamericano considerato che per quanto si riferisce all'America del nord l'attenzione è già notevolmente sollecitata da Lemond, corridore che in teoria dovrebbe godere dell'appoggio di Hinault per vincere finalmente una grande corsa dopo quell'ormai remoto Campionato del Mondo.

Sotto, **il Tour de France 1986. La gara, che prende il via il 4 luglio per concludersi il 27, prevede un percorso di 4.000 chilometri e 23 tappe. Si tratta di un tracciato particolarmente difficile che impegnerà a fondo Lemond e colleghi**

LEMOND. Perché in teoria? Le grandi salite del Tour certamente stuzzicano i piccoli arrampicatori colombiani avvezzi ai picchi impietosi del loro Paese e interpreti del mestiere alla maniera dei leggendari scalatori d'un tempo ormai passato, per noi. Ma non basteranno, probabilmente, le grandissime salite delle quali il prossimo Tour è popolato, per agevolare il successo finale d'un campione colombiano. Le crono e i giochi di squadra, cioè le strategie di corsa certamente più agevoli per i padroni di casa, renderanno durissimo il cammino dei colombiani sicché in teoria (rieccoci al discorso di prima) la grande sfida del Tour dovrebbe incentrarsi sull'americano Lemond e sul francese Fignon, pilotato dall'astutissimo (anche troppo...) Guimard. Lemond è certamente forte da un punto di vista atletico e ormai avvezzo ai meccanismi della grande corsa a tappe: la sua debolezza incide sulla capacità d'interpretare strategicamente la corsa e nella prontezza con la quale, strada facendo, vanno organizzati gli attacchi. Qualche volta Lemond sembra un distratto spettatore nel gruppo. Qualche volta le sue reazioni alle provocazioni degli avversari sono irrazionali e imprevedibili, comunque raramente vincenti.

HINAULT. Però Lemond ha Hinault alle spalle. Un anno fa, in cambio della promessa (mantenuta) d'aiutarlo al Giro e al Tour (corse regolarmente vinte), Hinault ha promesso al suo inquietante compagno di garantirgli aiuto totale e suggerimenti strategici giusti sulle strade di questo Tour, per l'appunto. Sicché Lemond, che di suo ci mette certamente la forza, teoricamente è il favorito anche contro un Fignon già vincitore due volte. Ma la realtà si sostiene, ahimé, soltanto in teoria. Hinault ha invece l'aria d'aspettare i primi dieci giorni di corsa per creare, strada facendo, situazioni favorevoli alla sua corsa. Lo ha detto già: dopo dieci giorni vedremo se Lemond è in grado di vincere. Diversamente... Sicché la sfida vera del Tour è tra Hinault e tutti gli altri. Colombiani e Fignon avverseranno il bretone il quale, pur difendendo Lemond, dovrà preoccuparsi di creare gradualmente le premesse per giustificare, alla fine, la sua personale uscita allo scoperto. Un bell'intrigo. Bello per loro, i francesi, i quali se lo godranno con lo stesso slancio passionale col quale noi, ventuno anni fa, abbiamo vissuto la leggendaria avventura d'un ragazzo il cui furgone delle ruote partiva da Parma nelle ore più calde d'un pigro pomeriggio di luglio. Forse Bontempi ci regalerà una tappa. Tutto il resto, perdonate il pessimismo, è destinato al paesaggio.

Sergio Neri

Da Garin a Hinault

1903 Maurice Garin (F)	**1931** Antonin Magne (F)	**1962** Jacques Anquetil (F)
1904 Henri Cornet (F)	**1932** André Leducq (F)	**1963** Jacques Anquetil (F)
1905 Louis Tousselier (F)	**1933** Georges Speicher (F)	**1964** Jacques Anquetil (F)
1906 René Pottier (F)	**1934** Antonin Magne (F)	**1965** Felice Gimondi (I)
1907 Lucien Petit-Breton (F)	**1935** Romain Maes (B)	**1966** Lucien Aimar (F)
1908 Lucien Petit-Breton (F)	**1936** Sylvere Maes (B)	**1967** Roger Pingeon (F)
1909 François Faber (L)	**1937** Roger Lapebie (F)	**1968** Jan Janssen (Ol)
1910 Octave Lapize (F)	**1938** Gino Bartali (I)	**1969** Eddy Merckx (B)
1911 Gustave Garrigou (F)	**1939** Sylvere Maes (B)	**1970** Eddy Merckx (B)
1912 Odile Defraye (B)	**1947** Jean Robic (F)	**1971** Eddy Merckx (B)
1913 Philippe Thys (B)	**1948** Gino Bartali (I)	**1972** Eddy Merckx (B)
1914 Philippe Thys (B)	**1949** Fausto Coppi (I)	**1973** Luis Ocaña (E)
1919 Firmin Lambot (B)	**1950** Ferdy Kubler (Ch)	**1974** Eddy Merckx (B)
1920 Philippe Thys (B)	**1951** Hugo Koblet (Ch)	**1975** Bernard Thevenet (F)
1921 Léon Scieur (B)	**1952** Fausto Coppi (I)	**1976** Lucien Van Impe (B)
1922 Firmin Lambot (B)	**1953** Louis Bobet (F)	**1977** Bernard Thevenet (F)
1923 Henry Pelissier (F)	**1954** Louis Bobet (F)	**1978** Bernard Hinault (F)
1924 Ottavio Bottecchia (I)	**1955** Louis Bobet (F)	**1979** Bernard Hinault (F)
1925 Ottavio Bottecchia (I)	**1956** Roger Walkowiak (F)	**1980** Joop Zoetemelk (Ol)
1926 Lucien Buysse (B)	**1957** Jacques Anquetil (F)	**1981** Bernard Hinault (F)
1927 Nicolas Frantz (L)	**1958** Charly Gaul (L)	**1982** Bernard Hinault (F)
1928 Nicolas Frantz (L)	**1959** F. Bahamontes (E)	**1983** Laurent Fignon (F)
1929 Maurice Dewaele (B)	**1960** Gastone Nencini (I)	**1984** Laurent Fignon (F)
1930 André Leducq (F)	**1961** Jacques Anquetil (F)	**1985** Bernard Hinault (F)

□ **Automobilismo.** Nicola Larini si è aggiudicato il Gran Premio Lotteria, gara valida per il campionato italiano di Formula 3 abbinata alla Lotteria di Monza (tra parentesi le serie e il numero dei biglietti vincenti). Questo l'ordine d'arrivo: 1. Nicola Larini su Dallara (AB 93070 venduto a Roma; vince un miliardo); 2. Alessandro Caffi su Dallara (AA 10623 venduto a Roma; vince 500 milioni); 3. Michele Apicella su Dallara (R 60302 venduto a Frosinone; vince 250 milioni).

□ **Atletica leggera.** A Iena, in Germania Est, durante lo svolgimento dei campionati nazionali la primatista mondiale di salto in alto, Heike Donte Dreschler, ha eguagliato il record mondiale dei 200 metri della sua connazionale Marita Koch con il tempo di 21'71.

□ **Calciodonne.** Il Modena, battendo nella finale giocata a Matera la Roi Lazio per 5-4, si è aggiudicato la Coppa Italia edizione 1986.

□ **Motociclismo.** Sul circuito di Assen si è disputato il Gran Premio di Olanda, sesta prova del motomondiale. *Classe 500:* 1. Wayne Gardner (Australia) su Honda; 2. Randy Mamola (Usa) su Yamaha; 3. Mike Baldwin (Usa) su Yamaha. *Classe 250:* 1. Carlos Lavado (Venezuela) su Yamaha; 2. Anton Mang (Germania O.) su Honda; 3. Domuy McLeod (Gran Bretagna) su Armstrong Rotax. *Classe 125:* 1. Luca Cadalora (Italia) su Garelli; 2. Fausto Gresini (Italia) su Garelli; 3. Ezio Gianola (Italia) su MBA. *Classe 80:* 1. Jorge Martinez (Spagna) su Derbi; 2. Manuel Herreros (Spagna) su Derbi; 3. Hans Spaan (Olanda) su Casal; *Sidecar:* 1. Michel-Fresc (Francia) su LCR-Yamaha; 2. Webster-Hewitt (Gran Bretagna) su LCR-Yamaha; 3. Kumano-Diehl (Giappone-Germania Ovest) su LCR-Yamaha. Guidano le classifiche di classe rispettivamente: Eddie Lawson (500); Carlos Lavado (250); Luca Cadolara (125); Jorge Martinez (80); Streuer-Schniders (Sidecar).

Super-Bowl per Angels e Warriors

Touchdown di classe

Sotto, fotoBandiera, **Wess Williams dei Warriors di Bologna. È il più forte giocatore americano del nostro campionato**

RIUSCIRANNO i valorosi «guerrieri» di Carl Stoll ad aggiudicarsi finalmente il titolo italiano dopo due tentativi andati in fumo? Lo sapremo il 5 luglio prossimo allo stadio «Renato Dall'Ara» in occasione del «VI Super Bowl», gran finale del football americano «made in Italy». Ma attenzione, per i Warriors non sarà una passeggiata poiché dall'altra parte ci saranno gli Angels Pesaro che vantano anch'essi un Super Bowl, quello perso contro i Doves Bologna nel 1985. Ad inizio di stagione molti avevano pronosticato il derby Doves-Warriors al Super Bowl del cinque luglio. E, a dir la verità, fino ai quarti di finale, non erano venute alla ribalta squadre che potessero impedire alle due formazioni felsinee di raggiungere il traguardo della finale. Fra le due squadre erano forse i Doves che non lasciavano dubbi circa la possibilità di raggiungere questo obiettivo considerando che, nel corso della regular-season, le «Colombe» avevano vinto nove partite su dieci, compreso il derby con i Warriors (14-7). L'unico pareggio era giunto dal match d'apertura del campionato, il derby d'andata con i cugini, che era terminato 0-0. Ma improvvisamente i Doves sono stati sconfitti nei quarti di finale dagli Angels Pesaro per 29-23 in una partita semplicemente entusiasmante. I pesaresi comunque non sono nuovi a queste imprese. Due anni fa eliminarono a sorpresa i Rams Milano, allora fortissimi, nei quarti di finale e lo scorso anno fecero fuori squadre illustri nel loro cammino per il Super Bowl: Warriors, Seamen e Frogs.

WARRIORS. Vedendo giocare i Warriors riesce difficile pensare che ci possa essere una squadra capace di batterli. Il loro attacco è travolgente, guidato da colui che si può senza dubbio considerare il giocatore americano di questa stagione: Wes Williams. Il piccolo ma poderoso «colored» guerriero è stata la vera rivelazione di quest'anno della squadra bolognese, segnando decine di touchdown e correndo migliaia di yards. Sul suo talento non ci sono discussioni e lo dimostra il fatto che Williams è stato contattato da squadre professionistiche americane della USFL e della NFL e che con ogni probabilità, terminato il torneo italiano, troverà un ingaggio negli USA. L'attacco dei Guerrieri, pur avendo in Williams l'uomo più pericoloso non è costituito soltanto da lui. Molto forte è la offense-line e particolarmente validi sono i mediani italiani. Tra questi Massimo Mandreoli e Giorgio Longhi. Il reparto più fortee dei Warriors è comunque la difesa, specie nelle guardie e nei tackle. Colonna di questo settore l'altro americano, Vernon Hargreaves.

ANGELS. Partono sfavoriti ma sappiamo bene che il pronostico sfavorevole non preoccupa più di tanto la squadra pesarese che anzi sa trarre da questa sua presunta posizione di inferiorità gli stimoli per grosse prestazioni. In attacco gli Angels prediligono il gioco a terra con le corse dell'americano Scott Swallow e di Maurizio Marotti, ma non disdegnano i lanci a sorpresa diretti alle mani «calamitate» dello statunitense Max Meyer. Ad ogni modo l'infortunio subito dal quarterback titolare Ricci, che non potrà recuperare per il Super Bowl, ha costretto l'allenatore Douglas a rivedere un po' gli schemi. Così Swallow è divenuto il tuttofare: corre, lancia e riceve. In difesa gli Angels si basano sul lavoro di «Pippi» Moscatelli e Loris Tombari più i due yankee che giocano sia in attacco che in difesa. Ottimo il Kicker Magi, autore di preziose trasformazioni e decisivi field-goal nel corso della stagione. E poi c'è l'allenatore Jerry Douglas, militare «Nato», già eletto «allenatore dell'anno» per due volte consecutive. Da cui ci si può aspettare di tutto, anche che trovi il sistema di battere i Warriors.

Stefano Tura

☐ **Nuoto.** Cinque record del mondo migliorati questa settimana. A Orlando, in Florida (Usa), nel corso dei «trials», le gare per selezionare gli atleti statunitensi che parteciperanno ai campionati del Mondo che si disputeranno a Madrid dal 13 al 23 agosto, Pablo Morales, ventun anni, di Chicago, ha stabilito il nuovo limite mondiale dei 100 farfalla con 52"84, migliorando il primato precedente che apparteneva a Michael Gross (Germania Ovest) con 53"08. Sempre a Orlando, doppia performance del ventunenne Matt Biondi, che ha migliorato il proprio record del mondo sui 100 metri stile libero portandola da 48"95 a 48"74 e ha strappato, con 22"33, la miglior prestazione assoluta di tutti i tempi sui 50 metri stile libero al connazionale Tom Jager (22"53); infine la ventenne americana Betsy Mitchell con 2'08"60 ha stracciato il record dei 200 dorso della tedesca orientale Cornelia Sirch (2'09"91). A Hannover, in Germania Ovest, durante i campionati nazionali, Michael Gross, ventidue anni, ha migliorato il proprio record del mondo sui 200 farfalla portandolo da 1'56"65 a 1'56"24.

☐ **Pallanuoto.** *Risultati delle semifinali* (seconda partita): Marines Posillipo-Ortigia Siracusa 10-8; Sisley Pescara-Arco Camogli 9-7; *Risultati delle semifinali* (spareggio): Sisley-Arco 9-8; Marines-Ortigia 12-11. Le finali dei play-off scudetto verranno disputate dal Sisley Pescara e dai campioni uscenti del Marines Posillipo. La prima partita verrà disputata il 2 luglio, il ritorno invece è fissato per il 5 mentre, l'eventuale bella, si terrà il 9 luglio.

☐ **Baseball** *Risultati Serie A* (6. giornata Intergirone): Italia Sera Roma - AMS Bollate 11-6; Anzio - BKV Milano 3-5; Nuova Stampa Firenze - World Vision Parma 4-8; Biemme Bologna - Trevi Rimini 6-3; Chesterfield San Marino - Grohe Grosseto 0-12; Santarcangelo - Norditalia Nettuno 5-6; Italia Sera - BKV 12-5, 9-19; Anzio - AMS 15-5, 2-4; Nuova Stampa - Trevi 6-12, 8-7; Chesterfield - Norditalia 6-8, 0-13; Santarcangelo - Grohe 4-6, 1-3; Biemme - World Vision 9-11, 6-2. *Classifica Girone 1:* Trevi 727; World Vision 667; AMS 455; Chesterfield 394; BKV 364; Santarcangelo 152. *Classifica Girone 2:* Grohe 909; Biemme 788; Norditalia 606; Nuova Stampa 485; Italia Sera 242; Anzio 212.

LO SPORT IN TV

I programmi della settimana da giovedì 3 a mercoledì 9 luglio

Giovedì 3

☐ RAI DUE
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.
22,45 Sportsette. Atletica leggera: meeting da Dresda. Tennis: Internazionali d'Inghilterra da Wimbledon.

☐ RAI TRE
15,00 Tennis. Internazionali d'Inghilterra da Wimbledon.

☐ TELEMONTECARLO
14,45 Tennis. Internazionali d'Inghilterra da Wimbledon.
22,30 Sport news.
22,40 Tennis. Internazionali d'Inghilterra da Wimbledon.

☐ EURO-TV
22,30 Catch.

Venerdì 4

☐ RAI UNO
24,00 Tennis. Internazionali d'Inghilterra da Wimbledon.

☐ RAI DUE
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo sport.

☐ RAI TRE
15,00 Tennis. Internazionali d'Inghilterra da Wimbledon.

☐ TELEMONTECARLO
14,45 Tennis. Internazionali d'Inghilterra da Wimbledon.
22,30 Sport news.
22,40 Ciclismo. Tour de France
22,50 Tennis. Internazionali d'Inghilterra da Wimbledon.

☐ ITALIA UNO
22.30 Sport spettacolo.

Sabato 5

☐ RAI UNO
14,00 Sabato sport. Automobilismo: prove del Gran Premio di Francia da Le Castellet.
23,45 Atletica leggera. Quadrangolare: Italia-Francia-Polonia-Spagna da Monaco.

☐ RAI DUE
18,30 Sportsera.
18,40 Basket Campionati del Mondo: Italia-Cina da Malaga.
20.20 TG2 lo Sport.
23,50 Notte sport. Tennis: Internazionali d'Inghilterra da Wimbledon.

☐ RAI TRE
15,00 Tennis. Internazionali d'Inghilterra da Wimbledon.

☐ TELEMONTECARLO
15,00 Tennis. Internazionali d'Inghilterra da Wimbledon.
19,30 Basket. Campionati del Mondo: Italia-Cina da Malaga.
21,00 Atletica leggera. Quadrangolare da Monaco.
23,00 Ciclismo. Tour de France
23,15 Tennis. Internazionali d'Inghilterra da Wimbledon.

☐ ITALIA UNO
14,15 Sport spettacolo.
22,15 Boxe.
23,30 Grand Prix.

☐ EURO-TV
22,30 Catch femminile.

☐ TELE-ELEFANTE
20,00 O.K. motori.
23,00 Chassy.

☐ TELECAPODISTRIA
22,20 Basket. Campionati del Mondo: Jugoslavia-N. Zelanda da Madrid.

Domenica 6

☐ RAI UNO
17,30 Domenica sport. Atletica leggera: quadrangolare Italia-Francia-Polonia-Spagna da Monaco. Karting: Campionato del Mondo Juniores.
22,30 La domenica sportiva.

☐ RAI DUE
13,15 Automobilismo. Gran Premio di Francia da Le Castellet.
20,20 Domenica sprint.

☐ RAI TRE
11,30 Pallavolo. Finali nazionali Juniores da Potenza.
13,00 Pallanuoto. Play-off Sisley-Arco Camogli da Pescara
14,00 Gran galà dello sport da Firenze.
15,00 Tennis. Internazionali d'Inghilterra da Wimbledon.
19,30 Sport Regione.
20,30 Domenica gol.

☐ TELEMONTECARLO
13,10 Automobilismo. Gran Premio di Francia da Le Castellet.
15,00 Tennis. Internazionali d'Inghilterra da Wimbledon.
18,30 Atletica leggera. Quadrangolare Italia-Francia-Polonia-Spagna da Monaco.
23,00 Ciclismo. Tour de France.
23,15 Automobilismo. Sintesi del Gran Premio di F.1. di Francia da Le Castellet.

☐ ITALIA UNO
10,30 Basket NBA.
13,00 Grand Prix.

☐ TELECAPODISTRIA
22,00 Automobilismo. Gran Premio di Francia da Le Castellet.

Lunedì 7

☐ RAI UNO
23,20 Basket. Campionato del Mondo: Italia-Portorico da Malaga.

☐ RAI DUE
18,30 Sport sera.
20,20 TG2 lo Sport.

☐ RAI TRE
15,15 Calcio. Trofeo Marche da Macerata.
16,15 Pallavolo. Incontri di beach-volley da Montesilvano.
16,45 Super Bowl. Finale football americano da Bologna.
17,15 Tennis. Coppa Europa femminile Under 14 da Anzio.
17,45 Nuoto. Memorial Morena.

FASCINO DEL PALLONE

☐ TELEMONTECARLO
20,55 Basket. Campionato del Mondo: Italia-Portogallo da Malaga.
23,30 Sport news.
23,40 Ciclismo. Tour de France.
23,40 Boxe.

☐ CANALE 5
23,30 Sport 5.

Martedì 8

☐ RAI UNO
23,45 Basket. Campionato del Mondo: Italia-Costa d'Avorio da Malaga. Atletica leggera: Goodwill Games da Mosca.

VENDETTA MUNDIAL

☐ RAI DUE
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.

☐ RAI TRE
18,25 Bocce. Campionati italiani.

☐ TELEMONTECARLO
20,55 Basket. Campionato del Mondo: Italia-Costa d'Avorio da Malaga.
23,30 Sport news.
23,40 Ciclismo. Tour de France (sintesi).
23,50 Sport.

☐ CANALE 5
23,30 Polo.

☐ ITALIA UNO
20,30 Jonathan.

Mercoledì 9

☐ RAI UNO
22,50 Mercoledì sport. Basket: Campionato del Mondo, Italia-Germania da Malaga. Atletica leggera: Goodwills games da Mosca. Pallanuoto: play-off.

☐ RAI DUE
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.

☐ TELEMONTECARLO
20,55 Basket.
23,30 Sport news.
23,40 Ciclismo. Tour de France.
23,50 Sport.

☐ ITALIA UNO
23,30 Un anno di sport.

☐ TELECAPODISTRIA
22,20 Basket.

ULTIMA PAGINA

di **Gaio Fratini**

CHI INCREMENTA L'ALLERGIA DEI NOSTRI TENNISTI AL PIÙ BEL TORNEO DEL MONDO?

Wimbledonfobia

UN MESE FA, il sempre più esagitato computer delle classifiche mondiali gridò il nome dello sconosciuto svedese, Pernfors, che raggiunse al Roland Garros la finale con Lendl. Pernfors ha ormai disco verde per entrare tra i primi 15 dell'universo tennistico, e appena un anno fa non entrava tra i primi cento. Ora è il caso, a Wimbledon, di un giocatore inglese ammesso nel tabellone con una «wild card». Numero 285 del mondo, il ventiduenne Andrew Castle ha rischiato di vincere con Wilander, dopo aver eliminato Emilio Sánchez, lo spagnolo finalista agli «Internazionali» di Roma. Come nel caso di Michel Pernfors, Andrew Castle (Andrea Castello in una auspicabile versione italiana) è stato recuperato al grande tennis da una università americana, quella di Wichita State nel Kansas. Segnalatosi con un paio di turni passati sul verde del torneo che precede di una settimana Wimbledon, Andrea Castello è già sul punto di entrare fra i primi cinquanta del mondo. Possiede un felice tennis d'attacco, buono per il fondo erboso, ma anche per il sintetico. È un altro esempio da sottoporre alla autarchica gestione «azzurra». A Wimbledon, come al torneo verde che lo precede, il tennis italiano versione Davis si tiene ben lontano.

SOLO MEZZADRI, sollevato ormai da ogni responsabilità azzurra, ha tentato l'avventura wimbledoniana. Superato il primo turno, l'italo-svizzero Claudio (suo padre giocò nel Bologna) si è ben difeso contro il n. 26 del mondo, l'ex cecoslovacco con residenza svizzera Jakob Hlasek. Mezzadri ha sprecato una buona occasione, quando non ha approfittato di un break di vantaggio (4 a 2) nel terzo set. Anche se l'impresa non gli è riuscita, Mezzadri sta migliorando sensibilmente la classifica. È l'attuale miglior rappresentante del nostro tennis (almeno per quanto recita il computer che lo sta accreditando intorno alla ottantesima posizione). Insomma, è l'unico italiano tra i primi cento, ma capitan Panatta, quasi a volerlo penalizzare, nel suo inconscio, per aver tentato da solo «le insidie» dell'erba nel più prestigioso torneo del mondo, lo ha tenuto lontano, ancora una volta, dalla formazione che incontrerà a Baastad gli svedesi, dal 18 al 20 di questo luglio. Con l'alibi degli esami di maturità affrontati da Pistolesi una settimana fa, anche la più grande speranza del nostro tennis non andrà in gita-premio a Baastad. Si insiste per i singolari su Cancellotti e Claudio Panatta e, quanto al doppio, si opta per la coppia Canè-Colombo.

MA QUANDO un test preciso sulle reali possibilità di Pistolesi in campo internazionale? Un campione del mondo juniores come lui (anche se i grandi alla Becker a 18 anni sono universali campioni del tennis gestito dal computer) non può nascondersi dietro il dito della licenza liceale. E poi il tennis universitario oggi va terribilmente di moda. Le imprese di Michel Pernfors e dell'inglese Andrea Castello (seguiterò a chiamarlo così) lo testimoniano. Non è escluso che Andrea giochi per l'Inghilterra in Coppa Davis contro l'Australia, proprio qui a Wimbledon, in simultanea con gli azzurri impegnati a Baastad. I tempi del tennis competitivo si fanno sempre più stretti. Se si seguita a giocare nei mediocri e dolcificati circuiti satelliti, se passerà fatalmente dal ruolo dei comprimari e dei figuranti speciali a quello delle comparse. È dai tempi di Adriano Panatta, che circa dieci anni fa raggiunse i quarti di Wimbledon, che gli azzurri fanno scena muta sull'erba. Chi incrementa la loro allegria al più classico e spettacolare tennis che si gioca nel mondo? Non partecipare ufficialmente a Wimbledon è come voler disertare calcisticamente Europei e Mondiali. Solo Wimbledon riesce a trasmettere al tennista il senso dell'enigma agonistico, dell'avventura, della sorpresa che è meravigliosamente nascosta negli originari, ultracentenari misteri del lawn tennis. La settimana scorsa lo sconosciuto Andrew Castle, n. 285 del mondo, ha avuto dunque reali e continue possibilità di battere Wilander e si è persino concesso il lusso di un tie-break vinto per 7 a 0. Quando mai un Pistolesi potrà sperimentare un'emozione simile e fare una così «improvvisa» esperienza umana e psicologica? Appariamo nel tennis sempre più l'esatto contrario degli ulissidi. E abbiamo recidivamente preferito la vasca da bagno al mito inesausto delle Colonne d'Ercole.

Mats Wilander, numero 2 del tennis mondiale, ha rischiato grosso contro lo sconosciuto inglese Castle, fotoBobThomas

GUERIN SPORTIVO - Il settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 - Anno LXXIV N. 27 (598) 2-8 luglio 1986 - **ITALO CUCCI** direttore responsabile

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 92.000, semestrale L. 48.000. - ESTERO Europa e Bac. Mediterraneo terra/mare L. 160.000, via aerea L. 200.000 (Svizzera solo via terra). Africa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 280.000. Asia-Usa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 290.000. Oceania terra/mare L. 130.000, via aerea L. 380.000

ARRETRATI: L. 3000 con le stesse modalità di pagamento.

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva Publicitas S.p.A., via Emanuele Filiberto 4, 20149 Milano. Tel. (02) 38871; telex 331239 Public I. Una pagina in bianco e nero L. 3.500.000; a quattro colori maggiorazione dell'80%.
GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Distribuzione: Concessionaria per l'Italia A&G Marco Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Calabria n. 23 - 20090 Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano) Telex n. 312-597 Mexint-I - Stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.70.18.

Questi i prezzi all'estero: **Austria** SC. 70; **Belgio** BFR 99; **Danimarca** DKR 35; **Francia** FR. 23; **Monaco P.to** FR. 23; **Germania** DM 10; **Grecia** DR 470; **Inghilterra** LGS 2,20; **Lussemburgo** LFRS 97; **Olanda** HFL 10; **Spagna** PTS 430; **Canton Ticino** SFR 5.80; **Svizzera** SFR 6,50; **Canada** DOLL. 4.50; **Australia** DOLL. 5.50; **Sud Africa** RAND 7.95; **Malta** CM 64; **USA** DOLL 4.25.

fantastico!
È in edicola
un numero doppio
a sole 4.000 lire
MASTER
8 POSTER REGALO
MESE
GUERIN SPORTIVO
MENSILE L. 4.000
Sped. in abb. post. gr. III/70
ARRIVANO
I "NOSTRI"
i giganti del MUNDIAL
MASTER
ALMANACCO D'EUROPA
GUERIN
Giugno 1986
MENSILE L. 4.000
Sped. in abb. post. gr. III/70
SCUDETTI
COPPE
NAZIONALI
Risultati, statistiche, foto: una panoramica esclusiva sull'attività, i campioni e le squadre continentali della stagione 1986
IL BRA
E LE REGINE
TUTTO SUL
CALCIO D'EUROPA
una guida indispensabile per tutti gli appassionati
E IN REGALO
8 POSTER «MONDIALI»

ALL'INTERNO
il superfilm
a colori di
Mexico 86